

DCXVII. SEDUTA

VENERDÌ 11 MAGGIO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Commissione parlamentare consultiva (Variazione nella composizione)	Pag. 24094	SOELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	Pag. 24135, 24139
Congedi	24094	BERLINGUER	24136
Disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (<i>Approvati dalla Camera dei deputati</i>) (Seguito della discussione):		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	24136
SPEZZANO	24094	BISORI	24136, 24137
BERLINGUER	24104	CAMPILLI, <i>Ministro dei trasporti</i>	24137, 24141, 24142, 24143, 24145, 24151
ROMITA	24110	Bo	24137
FABRI	24113	GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	24138, 24140, 24149, 24152
RUINI	24117	BRASCHI	24138, 24139, 24140
SANNA RANDACCIO	24124	ROMANI, <i>Commissario per il turismo</i>	24138
Interrogazioni:		TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	24140, 24149
(Annunzio)	24128	CARBONI	24141
(Annunzio di risposte scritte)	24094	CERMIGNANI	24141
Relazioni (Presentazione)	24094, 24128	CERULLI IRELLI	24142
ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:		GELMETTI	24142
ADINOLFI	24133	GIARDINA	24143
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	24133, 24134, 24148, 24154	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	24143, 24149
ALBERTI Giuseppe	24133	GONTANI (FANTONI)	24145
ASQUINI	24134	GASPAROTTO	24145
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	24134, 24139, 24145, 24146, 24151	JANNUZZI	24146
BANFI	24135	LAZZARO	24147
		LOCATELLI	24149
		MILILLO	24149
		MOTT (TOMÈ, GUARIENTI, TESSITORI)	24149
		NACUCCHI	24150
		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	24150
		PEZZINI	24150
		RICCIO	24151
		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	24151
		SINFORIANI	24151
		TIGNINO	24151
		TOMÈ	24152
		AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	24152, 24153
		VARRIALE	24153
		ZANARDI	24154

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Armato per giorni 6, Boeri per giorni 2, De Bosio per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Pezzini ha presentato, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), la relazione sul disegno di legge di iniziativa dei senatori Berlinguer e Fiore: « Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale » (1004).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variatione nella composizione di Commissione parlamentare consultiva.

PRESIDENTE. Informo che, ai sensi dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1950, n. 120, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (I.N.A. D.E.L.), ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo stesso il senatore Voccoli, in sostituzione del defunto senatore Bibolotti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Adinolfi, Alberti Giuscpe, Asquini, Banfi, Berlinguer, Bisori (due), Bo, Braschi (cinque), Carboni, Cermignani, Cerulli Irelli, Gelmetti, Giardina, Gortani (Fantoni), Gasparotto, Jannuzzi (due),

Lazzaro, Locatelli (due), Milillo, Mott, (Tomè, Guarienti, Tessitori), Nacucchi, Pezzini, Riccio, Sinforiani, Tignino, Tomè, Varriale, Zanardi.

Tali risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » e « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese ».

È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziando questo mio intervento, che vuole avere come parte centrale la dimostrazione che questi provvedimenti violano la Costituzione, sono deleteri alla economia nazionale e rappresentano un ostacolo insuperabile alla risoluzione della questione meridionale e, quindi, alla rinascita del Mezzogiorno, io non posso fare a meno di presentare alcuni rilievi ed alcune considerazioni che direi di natura preliminare.

Rilevo, innanzi tutto, l'assenza, dal banco del Governo, dell'onorevole Ministro del tesoro: eppure, innegabilmente, i provvedimenti che noi oggi discutiamo rappresentano una svolta decisiva e fondamentale per la politica economica dell'Italia. Noi non dimentichiamo infatti — e ci auguriamo non lo dimentichi il Ministro del tesoro e comunque siamo qui per ricordarglielo — non dimentichiamo, ripeto, quello che

il Ministro del tesoro, nella seduta del 17 marzo 1950, all'altro ramo del Parlamento, diceva: « Vi sono dei limiti invalicabili, entro cui qualsiasi più ambizioso programma deve contenersi. In primo luogo, dal punto di vista economico monetario generale, esso non può andare oltre i limiti delle risorse esistenti nei termini delle disponibilità interne e dei capitali esteri. Non oltrepasseremo questi limiti perchè altrimenti cammineremo sulla strada dell'inflazione ed, in breve tempo, dopo una transitoria euforia, cadremo nell'abisso e lo stesso fenomeno della disoccupazione si presenterebbe in dimensioni notevoli ».

Non dimentichiamo nemmeno — e vorremmo non lo avesse dimenticato il Presidente del Consiglio — quello che lo stesso ebbe ad affermare quando, rispondendo alle richieste di finanziamenti per il piano della Confederazione generale del lavoro, diceva: « Oggi non possiamo fare questo, perchè non abbiamo i quattrini » ed aggiungeva: « Dopo che, grazie agli aiuti Marshall, avremo stabilizzato la nostra economia, inizieremo una terza fase della nostra politica economica, la fase sociale, e vedrete cosa siamo capaci di fare ».

Purtroppo, il popolo italiano non ha dovuto aspettare troppo per vedere quello che era capace di fare il governo De Gasperi, ed in che cosa consistesse la sua terza fase.

Quali fatti nuovi, onorevoli colleghi, sono avvenuti perchè quei « limiti invalicabili » fossero così presto e così facilmente dimenticati? Quali fatti nuovi sono avvenuti perchè la politica economica del Governo subisse una svolta così decisiva e fondamentale?

Era questo che doveva venirci a spiegare il Ministro del tesoro, perchè, evidentemente, non possono bastarci nè le dichiarazioni che egli ha fatto a Verona, durante il suo discorso, e, tanto meno, i 12 punti che, in quel discorso, ha creduto di dover indicare all'Italia come orientamento della nuova politica. Nessun fatto nuovo a noi risulta sia avvenuto nel senso voluto dal Ministro del tesoro e dal Presidente del Consiglio. Fatti nuovi sono avvenuti, sì, ma sono in senso del tutto contrario a quello che sostengono il Ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio. Per esempio: una diminuzione generale nella formazione del risparmio. Ritengo che il Ministro della difesa abbia

avuto il tempo di consultare la situazione della Banca d'Italia e rilevare, per esempio, che in questi mesi, mentre la Banca ha anticipato allo Stato 18 miliardi ed ai privati 43 miliardi in più delle anticipazioni dei mesi precedenti, i conti presso la stessa Banca (conti vincolati e correnti) sono diminuiti di oltre 13 miliardi.

Allora su che cosa si può e si deve fidare? L'onorevole Pacciardi, molto superficialmente, disse che si poteva fidare sugli aiuti americani, ma non ne specificò la consistenza. Per il collega senatore Romano, che si accontenta degli auguri e delle richieste più o meno motivate fatte dall'onorevole Malvestiti al dipartimento di Stato americano, le dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi possono bastare, ma chi, come noi, vuol vedere la realtà delle cose si trova di fronte a fatti che smentiscono le dichiarazioni del Ministro della difesa. Il Governo se non fosse servilmente legato al carro americano non potrebbe, per esempio, negare che le promesse dei cento miliardi che sarebbero stati dati subito dall'America sono svanite. Da tempo non se ne parla più. Ed allora su che cosa possiamo fidare? Sugli aiuti E.R.P., cioè quelli che provengono dal piano Marshall, oppure sugli aiuti P. A. M., quelli essenzialmente militari?

Gli americani hanno coniato una nuova parola per dirci che su questi aiuti dobbiamo poco contare. Infatti aiuti E.R.P. ed aiuti P.A.M. sono stati ormai « conglobati » e non sappiamo quale sarà il risultato definitivo. Nè possiamo fidare sull'E.C.A., che, abbandonate le sue originarie funzioni, è diventato niente altro che un canale per convogliare esclusivamente le spese militari.

Arrivati a questo punto, proponiamo un problema che, per il momento, enunciamo semplicemente riservandoci di svolgerlo in seguito. Dove piglierà i 250 miliardi il nostro Governo? Questo problema imponeva che la Commissione finanze e tesoro avesse dato al riguardo il suo parere, ma non quello solito di prammatica, che viene dato per ogni provvedimento legislativo, ma un parere motivato e dettagliato. Al posto del parere motivato abbiamo i mormorii che il presidente della Commissione finanze e tesoro, collega Paratore, fa nei corridoi, mormorii che certo non tranquillizzano alcuno. Ed allora dove il Governo troverà i 250 miliardi?

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

Secondo quanto si afferma nella relazione governativa ai provvedimenti in discussione, dei cento miliardi da utilizzarsi nel corrente esercizio, cinquanta, cioè quelli del primo provvedimento, dovrebbero essere presi dai fondi destinati alla ricostruzione ferroviaria e gli altri cinquanta dovrebbero essere presi dal prestito. E gli altri 150? vedremo tra poco.

Ed ecco la seconda osservazione sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione di chi vuol vedere a fondo nelle cose: si sono domandati i colleghi il perchè noi discutiamo due diversi progetti?

Eppure la materia è completamente identica e completamente identico è lo scopo dei due provvedimenti. Perchè due provvedimenti, dunque, e non uno solo?

Si dice: sono avvenuti dei fatti nuovi in campo internazionale che hanno determinato la nuova politica governativa. Piano, onorevole Pacciardi. Sono avvenuti dei fatti nuovi, è vero, e noi dimostreremo tra poco che essi non possono avere influenza nella nostra vita nazionale; ma, a parte ciò, è innegabile che i fatti nuovi, la guerra in Corea, erano già avvenuti quando è stato presentato il primo provvedimento. Dunque perchè, essendo già scoppiata la guerra in Corea, si presenta solo il disegno di legge per i cinquanta miliardi, e non anche quello per i duecento miliardi? È una domanda che aspetta risposta, è una domanda che poniamo in modo preciso pur sapendo che resterà senza risposta. Ma la risposta che il Governo si rifiuta di dare, perchè non può darla, la daremo noi tra poco e scaturisce da elementi precisi di fatto, che non potranno certo essere smentiti.

Si dice: sono stati necessari i due disegni di legge perchè bisogna preparare la difesa del nostro Paese, bisogna assicurare l'inviolabilità delle nostre frontiere e del suolo della Patria.

Il relatore di maggioranza, onorevole Cadorna — forse perchè militare si scopre più facilmente dei politici — candidamente, ha affermato, nella sua relazione, che queste somme serviranno a « difendere il suolo della Patria lì dove il soccorso alleato tarderà maggiormente a farsi sentire ». Ebbene, usando un linguaggio meno ermetico di quello del nostro relatore, possiamo dire apertamente che questi stanziamenti hanno un solo scopo, quello di prepa-

rare la guerra alla Russia; per tutto il resto si aspetta l'aiuto degli americani e del Patto atlantico. Quello che l'onorevole Cadorna ha detto in modo così fine e garbato è stato detto in modo aperto e cinico con i soliti *slogans* e luoghi comuni da parte dei colleghi Romano, Giardina e Zotta. Questo ultimo ebbe l'ardire — non voglio usare altre espressioni — di dire che rappresentava una « voce fresca » e quindi screna ed obbiettiva che doveva essere ascoltata da tutti. Accidenti alla freschezza, se la freschezza è quella dei luoghi comuni usati dall'onorevole Zotta il quale, fra l'altro, avrebbe voluto che la Russia e le altre Nazioni a democrazia progressiva dessero a noi italiani le loro terre, perchè il Governo del quale fa parte l'onorevole Pacciardi possa continuare a proteggere il principe Torlonia, la contessa Cesarini Sforza e tutti gli altri signori, titolati e non, che distruggono la ricchezza nazionale abbattendo alberi e distruggendo opere esclusivamente perchè non vogliono eseguire nemmeno quella modesta legge che va sotto il nome di legge stralcio della riforma fondiaria!

Voce dal centro. Che cosa c'entra questo!

SPEZZANO. C'entra, perchè il collega Zotta, sostenendo questa nuova forma di spazio vitale, non vedeva i fatti interni e cercava, in tal modo, di eludere il problema della riforma fondiaria.

Da buon militare il relatore di maggioranza ha aggiunto che sono necessari questi due provvedimenti, perchè più si è forti e più si evita la guerra, richiamandosi, anche se non lo ha ripetuto al vecchio broccardo: *si vis pacem, para bellum*.

Ma noi contestiamo e decisamente queste due impostazioni. Contestiamo sia che i nuovi avvenimenti internazionali abbiano influito o comunque possano influire sulla nostra vita nazionale, sia che gli stanziamenti in discussione mirino a difendere le frontiere ed il suolo della Patria.

Il potenziamento della sicurezza del Paese, la difesa delle frontiere e del suolo della Patria, sono la lustra e la maschera dietro la quale si nasconde il riarmo. Sono la maschera attraverso la quale si vuole allineare l'Italia con gli altri Paesi del Patto atlantico nella corsa al riarmo voluta dall'America per i suoi fini provocatori e imperialistici.

Ed ecco che ritorna il vecchio problema, ritorna la vecchia domanda: perchè due provvedimenti, e non uno solo?

La risposta, che il Governo non dà, diamola noi subito: perchè i provvedimenti sono la conseguenza immediata degli ordini che vengono da oltre Atlantico. Il disegno di legge per i cinquanta miliardi è venuto dopo che Dayton ha protestato perchè l'Italia non procedeva con la necessaria sollecitudine ad un riarmo intensivo; quello dei duecento miliardi è venuto dopo che Forster ebbe a dichiarare che il piano edilizio del Governo italiano era « dispendioso e lussuoso ».

Dunque non difesa delle frontiere e del suolo nazionale, ma completa e cieca ubbidienza alle direttive del Dipartimento di Stato.

Questa è la origine dei due provvedimenti, e dovrebbe bastare da sola perchè ogni patriota — e di Patria voi sempre parlate!! — geloso custode della libertà e della indipendenza nazionale, dovesse respingere questi disegni di legge che vi sono presentati come determinati dall'interesse della sicurezza e della indipendenza della Patria. Dovrebbe bastare questa origine a costringervi a votare contro, a meno che non vogliate dichiarare che siete nei fatti anche se lo negate a parole, fautori dell'esercito unico europeo a servizio dal capitalismo e dell'imperialismo straniero.

Ciò premesso, ritorniamo al nostro primo quesito: dove, onorevole Pacciardi, si prenderanno i 250 miliardi?

Allorchè il collega Gramigna pose questo stesso problema, l'onorevole Zoli, nella sua qualità di vice presidente della Commissione finanze e tesoro, ebbe ad interromperlo affermando che il problema non aveva ragione di essere poichè era risolto negli stessi disegni di legge, nei quali veniva precisato che 100 miliardi gravavano nell'esercizio 1950-51, cento nell'esercizio 1951-52 e cinquanta nell'esercizio 1952-53. Ma il collega Gramigna non era così ingenuo da richiedere una giustificazione formale. Egli domandava qualche cosa di più sostanziale, dei fatti precisi cioè sui quali io insisto. Il problema dunque è ancora insoluto. Tutti sappiamo che nei disegni di legge vengono stabilite le fonti da dove devono scaturire questi miliardi, ma, evidentemente, questo non basta. Dunque cinquanta miliardi dovrebbero essere

prelevati dal prestito. Orbene, signori del Governo, voi che vi atteggiate a difensori della democrazia e della Costituzione (anche se c'è qualcuno fra di voi che ritiene la Costituzione una trappola) non vedete che con questa norma voi avete violato la Costituzione. Nè sposta le cose la scappatoia del collega Zoli, il quale viene a dirci: se una violazione c'era inizialmente, nel momento cioè in cui il disegno di legge è stato presentato, la violazione è stata ormai sanata perchè le operazioni del prestito sono chiuse. Troppo comoda e troppo semplice la scappatoia del vice presidente della Commissione finanze e tesoro. I presupposti costituzionali debbono esistere nel momento in cui l'atto si compie, cioè nel momento in cui il disegno di legge viene presentato, mentre quando ciò avvenne ancora nulla si sapeva del prestito. Quindi violazione dell'articolo 81 della nostra Costituzione.

Ma vi è di più: mancano le fonti di prelievo per gli altri 150 miliardi. Trattasi, invero, di spese straordinarie che non possono essere rinviate agli ordinari bilanci degli esercizi successivi. Se così non fosse impazzirebbe il collega Paratore e con lui impazzirebbe tutta la Commissione finanze e tesoro. Infatti si darebbe a noi parlamentari un mezzo molto semplice e facile per eludere il principio fondamentale sancito dalla Costituzione circa i finanziamenti. Basterebbe presentare una qualsiasi proposta di legge, che richiede un finanziamento straordinario, e rinviare cioè il finanziamento stesso sul bilancio ordinario dell'esercizio successivo. E non vi è chi non veda che questo significa negare la Costituzione.

Ed ancora: vi è un fatto morale ed etico molto più grave che da solo basta a qualificare tutta la vostra politica di inganni e di menzogne. Voi avete ripetuto ed insistito che il prestito doveva servire per finanziare opere produttive, per finanziamenti civili, ed invece... Ecco quel che il Ministro del tesoro, discutendo del prestito diceva ai nostri amici che gli facevano delle obiezioni e che gli domandavano a che cosa il prestito in realtà avrebbe dovuto servire: « Questo non è il prestito del riarmo, anche perchè evidentemente non possiamo considerare tale una operazione finanziaria con la quale vogliamo innanzi tutto far fronte alle esigenze di carattere civile, alle quali abbiamo ac-

cennato». Queste parole sono state completamente dimenticate; così come si è dimenticato quanto lo stesso Ministro, rispondendo all'onorevole Di Vittorio, in quella stessa circostanza, specificava: « Se un giorno vi fossero esigenze di riarmo, con ben altri strumenti finanziari e con operazioni di ben altra ampiezza dovremmo presentarci al Parlamento. Non è con un prestito dell'ordine di grandezza che, secondo l'onorevole Pieraccini, va dagli 80 ai 100 miliardi, mentre vorrei sperare in un gettito maggiore, che si possono risolvere i problemi accennati da alcuni oratori ».

L'onorevole Malvestiti disse di più. Polemizzando con l'onorevole Fanfani e con l'onorevole Di Vittorio per il piano del lavoro, l'onorevole Malvestiti disse che « pensare ad un finanziamento del riarmo era una follia ». Ora la follia è diventata saggezza, e voi, applaudite indifferentemente alla follia e alla saggezza, e così porterete, senza dubbio, l'Italia alla rovina.

Quali sono gli altri strumenti finanziari di ben diversa portata, e quali le operazioni finanziarie di ben diversa ampiezza, alle quali accennava l'onorevole Pella, Ministro del tesoro, senza enunciarle e specificarle? Specificiamole noi, strappando i veli con i quali si cerca di coprire la verità. Suppliamo noi alla prudente reticenza del Governo. Gli strumenti finanziari e le operazioni di ben diversa ampiezza sono quelle misure che seguono, rappresentano e costituiscono tutta la politica di guerra, e vanno dalle misure vincolistiche, agli ammassi, dal tesseramento alla borsa nera, dal contingentamento all'aumento della disoccupazione, dal blocco dei salari alla pressione fiscale, alla rovina dei piccoli e medi produttori. Tutto questo è stato negato nell'altro ramo del Parlamento dal Ministro del tesoro, e qui, con quel candore che tanto li distingue, è stato negato dai colleghi Zotta, Giardina e Romano. Ma le negative sono smentite dai fatti. E così lo svolgersi degli avvenimenti e lo sviluppo degli eventi hanno costretto quello stesso Ministro ad ammettere, sia pure fra i denti, ciò che prima, con grande sicumera aveva smentito. Infatti, fra i dodici punti che egli ha indicato nel discorso di Verona, ve ne sono tre che io voglio leggere, perchè rappresentano i primi tre passi di quella politica di guerra alla quale accennavo poco fa e che era stata precedentemente

mente e decisamente negata da parte del ministro Pella. Il ministro Pella, a Verona, ha detto che saranno necessarie delle « obiettive discipline che la nuova congiuntura potrà richiedere », ed ha aggiunto « sarà necessaria la limitazione dei consumi voluttuari e non necessari »; ed ultimo, per ordine di esposizione, ma primo forse per ordine di importanza, ha indicato questo altro punto: « si richiede una rigorosa politica fiscale, per evidenti ragioni tecniche, politiche e sociali ».

Molto più chiaro ed esplicito dell'onorevole Pella è stato il Ministro degli esteri olandese, presidente dell'O.E.C.E. e presidente di turno del Consiglio europeo. Egli ha detto: « gli europei debbono definitivamente abbassare il loro tenore di vita ». « L'Europa sarà sconvolta dai disordini inevitabili di ordine inflazionistico se non vengono coordinati i controlli sulla riduzione dei consumi civili ». E le citazioni potrebbero continuare, ma ci sembrano definitive e risolutive quelle già fatte e tali da poter convincere anche i colleghi avversari, e specie il collega Zotta, che in politica non si può invocare il principio di diritto privato e cioè che i contratti non possano andare *ultra vires* dei contraenti.

Questi sono dunque i tragici e spaventevoli effetti di questa politica, questo è l'orizzonte fosco che ci si presenta dinanzi. Al relatore, collega Cadorna, ciò non è sfuggito e lo ha espresso anche se con reticenza. Non gliene faccio una colpa; comprendo la delicatezza della sua posizione, comprendo che come relatore di maggioranza non poteva dire di più di quello che ha detto. Dunque, il relatore di maggioranza ha affermato che questi stanziamenti rappresentano un non lieve onere, ma, prudentemente ed abilmente, non ha specificato su chi questo non lieve onere dovrà ricadere. Ci consenta il collega relatore di completare noi il suo pensiero, di supplire noi alla sua reticenza.

« Il non lieve onere » ricadrà in modo precipuo sulle classi lavoratrici, perchè, il riarmo non crea nuovo lavoro, ma sposta lavoro da un settore all'altro, perchè l'aumento della produzione gli industriali monopolistici lo ottengono attraverso un supersfruttamento, e le loro minacce continue contro i Consigli di gestione e le Commissioni interne sono molto significative al riguardo.

Ricadranno sui piccoli commercianti, sui piccoli industriali, sui piccoli fornitori, mentre serviranno, al contrario, a consolidare la solita politica di rapina dei monopoli.

Proprio al Consiglio europeo di avanti ieri si è parlato di intensificare i lavori per la produzione dello zolfo. In Sicilia già ciò avviene in modo scandaloso, così come è scandaloso il nuovo orientamento che, proprio in questi giorni, segue nella scelta della produzione la società Montecatini. E così tutto mira ad un solo scopo: consolidare la politica di rapina dei monopoli. Ma la situazione reale è molto più grave, perchè l'impiego degli stanziamenti dei 250 miliardi che dovrebbe avvenire in un triennio, come è detto nei disegni che noi discutiamo, avviene invece tutto in questo esercizio. Vedremo se l'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa, potrà smentirmi. Ritengo di no, poichè mi risulta che sono già state ordinate commesse per circa 400 miliardi. È vero che, per mascherare la cosa, si è ricorsi alla comoda espressione di prefinanziamento, ma in definitiva trattasi di pagamento differito. Ed ecco quello che al riguardo dice il vostro Tarchiani, in una dichiarazione fatta nella sua qualità di ambasciatore: « Intanto il Governo italiano ha già iniziato l'attuazione del programma, ossia l'impiego dei nuovi stanziamenti supplementari ». « L'Italia sta già devolvendo alle spese militari, oltre ai normali fondi di bilancio, una somma di circa 325 miliardi di lire, impiegata in investimenti attivi ed effettivi. Il Governo italiano ha adottato la decisione di effettuare stanziamenti supplementari in ragione di 250 miliardi di lire da utilizzarsi nell'anno solare in corso ». Sono ansioso di sapere se l'onorevole Ministro della difesa smentirà l'ambasciatore Tarchiani, oppure come tenterà di giustificare e spiegare le dichiarazioni che ho letto e che lasciano perplesso ognuno. Ma oltre le dichiarazioni per se stesse impegnative e non equivoche, vi sono i fatti che non possono certo essere smentiti. Ed eccovi qualcuno di questi fatti: sono già stati ordinati: la fabbricazione di cingoli di gomma per carri armati alla Pirelli, di autocarri pesanti alla O.M., di 2.000 autocarri militari alla Alfa Romeo, di un milione e mezzo di metri di panno per divisa e di 700 mila metri di panno per cappotti, di aerei a reazione alla Fiat, di autocarri militari alla Lancia, di autocarri « ovun-

que » alla S.P.A., e alla Fiat Mirafiori è stato ordinato un nuovo tipo di jeep dotato di supporto per mitragliatrici. Ordunque, l'onorevole Pacciardi smentisca tutto questo. Intanto è doveroso fare un paragone fra tutti gli ostacoli burocratici e politici che si incontrano quando si deve spendere una qualsiasi somma per investimenti produttivi e la facilità, invece, con la quale si spendono centinaia di miliardi per il riarmo.

Chi di voi, onorevoli colleghi del Mezzogiorno, non sa per esempio che molti milioni o miliardi della legge Aldisio si disse che non potevano essere utilizzati perchè gli ostacoli burocratici avevano fatto scadere il termine? Chi di voi non sa che il ministro Campilli va in giro per l'Italia per far credere di avere centinaia di miliardi a disposizione e di non poterli impiegare perchè mancano i progetti?

Questa è dunque la vostra politica, una politica fatta di doppi pesi e di doppie misure.

Nè vi fermerete qui. Voi andrete oltre; questo è il primo passo, questo è uno degli anelli della catena che voi fatalmente dovrete completare.

Il Governo ha smentito i colleghi deputati quando fecero queste accuse. Ebbene, noi discutiamo questi provvedimenti a distanza di qualche mese ed è stato sufficiente questo breve intervallo perchè si fossero verificati fatti tali che sbugiardano le vostre smentite, e vi dicono che voi cercate invano ancora una volta di ingannare il popolo e il Parlamento. Il Ministro degli esteri, l'onorevole Sforza, parla già di altri armamenti; nel frattempo la pressione dei vostri padroni d'oltre Atlantico è diventata sempre più invadente ed oltraggiosa. Il generale Eisenhower è andato nel Veneto ad ispezionare le nostre truppe, il generale Montgomery è andato ad ispezionare i nostri aeroporti, e le navi americane hanno invaso i nostri porti, assediando la nostra Patria. Come se tutto questo non bastasse, avete avuto la generosa offerta del generale Tito di difendere le nostre frontiere! Per di più è stata pubblicata, come un titolo di gloria e di onore, la lettera del generale Eisenhower, che si compiaceva dei progressi del nostro Esercito: e ha dimenticato il Governo, che « quando biasima loda, e quando loda insozza ». Ma il Governo non ha la sensibilità per sentire certe cose e la capacità di

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

difendere l'indipendenza e la libertà nazionale e non consentire gli apprezzamenti dello straniero.

Andrete fino in fondo. Ma non vi illudete! Voi troverete l'opposizione popolare sempre più decisa. Oggi fingete di trascurarla, ma verrà il momento in cui la sua forza sarà tale che non potrete fare a meno di tenerne conto. Ora nulla per voi dice quello che è avvenuto in Italia, per l'arrivo del generale Eisenhower, le grandi manifestazioni di protesta in tutte le grandi città e Roma messa in stato di assedio? Nulla vi dice il successo della raccolta delle firme per la pace, onorevole Pacciardi, la ribellione aperta ed inequivocabile alle vostre cartoline rosa; nulla vi dicono tutte le varie manifestazioni con sempre più larga partecipazione di tutti i ceti in difesa della pace? Nulla significa per voi tutto questo. Avete scelto la via indicata dallo straniero, l'amato vostro padrone, e tenacemente la seguite.

E non sapete fare altro che perseguitare...

TOMMASINI. Chi è che comanda le truppe in Polonia?

GRAMEGNA. I polacchi!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E in Bulgaria, Romania, Ungheria?

GRAMEGNA. Sono cose che ha detto anche Mussolini: voi battete la stessa strada!

SPEZZANO. Onorevole Tommasini, mi auguravo da lei una interruzione più intelligente. Io non rispondo alla domanda così come lei l'ha formulata, ma le dico invece: se fosse vero, e non lo è quello che lei mi ha domandato, lei non dovrebbe accettarlo qui in Italia. La realtà è invece che il Governo è orgoglioso dello straniero che viene a comandare in Italia.

Voi rispondete a tutte queste manifestazioni popolari e nazionali perseguitando il movimento per la pace, arrivando al ridicolo di vietare la mostra contro la barbarie, vietando l'affissione di manifesti, ostacolando e sabotando i dibattiti sulla pace. Io personalmente ho assistito a una di queste vostre inqualificabili persecuzioni verificatesi qualche mese fa a Catanzaro. Voi non sapete fare altro che rinviare ai tribunali militari tutti coloro che vogliono la pace e difendono la pace e avete imbastito vergognosi processi: Caruso, Frasca, Pasqualini. Siete così ligi agli ordini dello straniero da non accorgervi nemmeno che, nelle vostre stesse fila, qualcuno

protesta e in modo non equivoco contro la vostra politica. Non tenete conto che, dinanzi al tribunale di Napoli, nella discussione del processo Caruso — un giovane operaio di Crotone assolto con formula piena dopo due mesi di carcere preventivo — partecipo l'onorevole Leone democristiano, Vice Presidente dell'altro ramo del Parlamento, sostenendo che il rinvio dinanzi al tribunale militare costituiva una violazione della Costituzione. Si dice che il ridicolo e l'arbitrio non hanno fondo, ma voi, forse, lo avete raggiunto costringendo dei liberi cittadini ad indossare la divisa per essere giudicati dalle corti marziali. Voi dinamate tutti coloro che, in contrasto con la vostra politica di guerra, direttamente o indirettamente si interessano della pace. Molto significativi sono gli esempi degli onorevoli Giavi e Giordani e di quei non pochi sacerdoti che, ricordandosi di essere cristiani, aborriscono la guerra. E fate anche di più, riconosco tutti i vostri meriti: sapete anche fare ammazzare contadini e operai che, nonostante le vostre persecuzioni, manifestano per la pace. Basterebbe che io vi ricordi quello che è avvenuto a Piana degli Albanesi in Sicilia.

LOVERA. Ma se facciamo ammazzare tutti, come mai voi siete vivi?

SPEZZANO. Onorevole collega, comprendo il suo rammarico perchè noi siamo vivi, ma stia sicuro, noi vivremo molto di più di quanto lei spera. Siamo duri a morire. Comunque il suo rammarico si inquadra perfettamente nella vostra *forma mentis*. Il collega Giardina ieri gridava: qui bisogna eliminare i nemici interni, oggi l'onorevole Lovera non si rammarica perchè vengono ammazzati degli italiani, ma si rammarica che non vengono ammazzati tutti gli italiani che non pensano come lui e continuano a battersi per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Le vostre menzogne, i vostri inganni arrivano al punto da far sostenere ai vostri scienziati che le spese di guerra non saranno a detrimento di quelle produttive. Basta ricordare quello che vanno ripetendo ormai ogni settimana, nelle varie province d'Italia, il ministro Campilli ed il sottosegretario Malvestiti; ma la cosa più grave si è che su questo piano si è messo anche qualche scienziato. Con stupore ho letto sulla « Stampa » del 30 dicembre 1950 un articolo a firma del collega Giuseppe Medici,

professore di economia agraria. Ebbene, in quell'articolo è scritto quanto segue: « Non vi è contraddizione tra riforme e riarmo. Le riforme ed il riarmo offrono invece una occasione di eccezionale importanza per impiegare nell'industria e nell'agricoltura parte notevole dei disoccupati ». Ebbene questo significa capovolgere le ferree leggi dell'economia, e noi comprendiamo come la schiena di taluni scienziati possa piegare facilmente dinanzi agli ordini di Truman, ma sappiamo, per nostro conforto, che le leggi economiche hanno una schiena più forte, più diritta, meno flessibile di quella di taluni studiosi. Dico taluni perchè, nella realtà, studiosi, e non della nostra parte, hanno scritto ben diversamente, dimostrando così di ubbidire più alle leggi economiche che agli ordini del capitale americano.

Mi riferisco ad un articolo del Bresciani-Turroni apparso il 12 dicembre sul « Corriere della Sera »: « L'esecuzione dei piani di riarmo avrà come conseguenza l'aumento dei prezzi delle materie prime che darà una spinta ad una nuova inflazione, rendendo così inutili tutti gli sforzi fatti finora per stabilizzare la moneta ». E, dopo di avere escluso la possibilità di altri rimedi per un sì grave male, conclude: « Non resta che una seconda alternativa: ridurre i consumi non indispensabili, rallentare il ritmo dei piani di investimento ». E la stessa cosa ha detto Grai; la stessa cosa, con altre parole, ha ricordato il nostro relatore di maggioranza.

Lo stanziamento per il riarmo è dunque contro le spese produttive, e se questo è dannoso per tutta l'Italia, è assolutamente delittuoso per noi del Mezzogiorno.

Lo ha riconosciuto la vostra stessa stampa, che, nonostante i molti foraggiamenti attraverso i vari piani, è stata costretta a dire quello che io leggerò. « Il Mattino » si è così espresso: « Tutte le volte che l'Italia ha sopportato una politica di spese militari, sempre si è venuto aggravando ed approfondendo lo squilibrio della occupazione e dei redditi fra il Nord industriale ed il Sud ». E « Il Messaggero » ha aggiunto: « La grave modificazione della congiuntura non sarà scevra di inconvenienti per la economia del Mezzogiorno, e provocherà anzi il ritorno a quello stato di minorità dal quale sembrava, almeno negli ultimi due anni, che l'Italia meridionale potesse, sia pure in parte,

attrancarsi ». E il « Roma » ha specificato: « Da quando si rompe ogni possibilità di equilibrio economico fra il Nord ed il Sud, avviene che tutti i fenomeni straordinari agevolino l'approfondimento del fossato che divide le due parti d'Italia ».

Non potete, dunque, mantenere gl'impegni che avete assunto nei riguardi del Mezzogiorno. La cosa non ci stupisce perchè questo fece parte della critica che muovemmo alla Cassa del Mezzogiorno; questo fece parte delle contestazioni che io feci al ministro Campilli a Catanzaro, quando venne a dirci che aveva centinaia di miliardi che non sapeva come spenderli e voleva far diventare accusati i sindaci che non avevano presentato i progetti, mentre vi sono progetti pronti da anni, come il progetto dell'acquedotto del Tacina, pronto da anni e per il quale si risponde che non si può procedere ai lavori perchè non è stato misurato con la dovuta precisione il gettito delle acque. Non ci stupisce dunque tutto questo. Ci stupisce invece come il Presidente del Consiglio rispondendo all'onorevole Alicata, nell'altro ramo del Parlamento, abbia detto: « Il campo peggiore che voi potevate scegliere, per criticarci, era proprio quello della Cassa del Mezzogiorno », e con fare trionfale abbia specificato: « La Cassa del Mezzogiorno ha già appaltato ben 14 miliardi di lavori ». Ebbene, a parte il fatto relevantissimo che trattati di lavori per i quali vi erano già stati stanziamenti nei bilanci ordinari, è evidente che 14 miliardi rappresentano una minima parte dei 100 miliardi che dovevano essere spesi; e che l'aver appaltato i lavori non significa ancora che gli stessi siano stati eseguiti e pagati. Eppure il Presidente del Consiglio ha creduto di potere smentire parlando dei 14 miliardi e dimenticando che rappresentavano appena un settimo dei 100 che dovevano essere spesi.

Noi del Mezzogiorno vogliamo fatti e voi ci date parole. Il Governo si abbandona alle promesse e alle parole e quando vi smentiamo non avete che cosa rispondere.

E così cosa potete rispondere di fronte a questi dati? Potete negare che, durante il 1950, il numero delle giornate lavorative nel Mezzogiorno d'Italia è diminuito del 24,2 per cento, scendendo da 15 milioni a 11 milioni 300 mila? Potete negare che queste cifre, per se stesse

gravissime, diventano addirittura terrificanti quando si guarda quello che è avvenuto nelle Isole, dove la diminuzione ha raggiunto il 30,1 per cento, passando da 9 milioni di giornate lavorative a 6 milioni? Ma che cosa importa a voi di tutto questo? Per voi il Mezzogiorno è la grande riserva demografica per gli eserciti da spedire in guerre imperialistiche e di aggressione, per voi il Mezzogiorno può attendere ancora. E non vedete la nuova coscienza che nel Mezzogiorno si è creata, non volete vedere la nuova vita che bussa ogni giorno più forte, negate la volontà di rinascita che nel Mezzogiorno ogni giorno più si impone, non tenete conto che la vecchia piaga del Mezzogiorno, il paternalismo, è stato abbandonato e nulla vedete e, forti del monopolio della stampa, cercate di ingannare il popolo e tacete, per esempio, quello che, il 30 aprile, è avvenuto a Melissa quando il Ministro dell'agricoltura tentò di ripetere la buffonata di Santa Severina; e si recò a Melissa dimenticando che era un membro di quel Governo che aveva voluto l'eccidio di Fragalà, nel quale erano stati uccisi tre contadini e gravemente feriti altri 17, e fu costretto a parlare ai carabinieri ed alla « Celere » perchè i contadini, dando un esempio di maturità, dirittura, elevatezza, che tutta Italia deve ammirare, si rifiutarono di ascoltarlo. Preferirono andare a deporre una corona di fiori nel feudo Fragalà sui rozzi cippi che ricordano i tre contadini barbaramente trucidati.

Questi episodi per voi non contano, a voi bastano le informazioni dei questori e dei prefetti, e ritenete che il Mezzogiorno possa ancora aspettare.

CONTI. Ma che aspettare! Faccia da sè, questa è Repubblica. non c'è più la monarchia. Aspetta forse la carità? Si muova. (*Vivaci commenti da sinistra*).

MUSOLINO. Tu parli sempre senza sapere nulla. (*Richiamo del Presidente*).

MILILLO. Fate presto ad accontentarvi di questa specie di Repubblica. Fatela sul serio la Repubblica!

CONTI. Voi siete conservatori.

MUSOLINO. Tu sei conservatore.

SPEZZANO. Onorevole Conti, non dia a noi suggerimenti e consigli, li dia al Governo, li dia soprattutto ai colleghi della maggioranza, perchè lei sa che noi siamo sempre col popolo,

siamo alla testa del popolo e quel poco che nel Mezzogiorno è stato realizzato è dovuto alla nostra opera decisa e costante. Se il Mezzogiorno oggi fa sentire la sua voce ciò non è dovuto certo al Governo che gode la sua fiducia, ma alla nostra opera tenace coraggiosa e conseguente. (*Interruzione del senatore Conti. Proteste dalla sinistra*).

CONTI. Non credo che tu abbia fatto per i contadini quello che ho fatto io.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, prosegua.

SPEZZANO. Il fatto è che, incoraggiati dal successo del 18 aprile, voi vorreste ingannare ancora una volta il popolo e non pensate che dichiarare una guerra e combatterla è cosa ben diversa dal vincere una campagna elettorale. Ma voi seguite la classica politica delle vecchie classi dirigenti; con la maschera della necessità del potenziamento della difesa del nostro Paese sacrificate ancora una volta il Mezzogiorno, e noi ci troviamo nella posizione nella quale si trovarono tutti i meridionalisti conseguenti. Noi oggi non possiamo fare altro che ripetere quello che i meridionalisti, in ogni tempo, hanno ripetuto. Io vorrei ricordare agli amici della Lucania quello che Azimonti ebbe a dire in occasione dell'armamento per la Libia. Mi pare che sia di attualità anche oggi: « Per dare alla Basilicata i 250 milioni necessari alla sua restaurazione agraria basterebbe diminuire le tasse che la regione paga di 10 milioni annui per soli 25 anni, la decima parte cioè di ciò che nei prossimi 25 anni richiederà, nella migliore delle ipotesi, il possesso della Tripolitania ». E il pugliese Don Vito Carano aggiunge: « Non per fare del pessimismo romantico, noi riaffermiamo che la rinascita del nostro Mezzogiorno, già così promettente nell'anteguerra per nostra sola virtù, subisce fatalmente un arresto di mezzo secolo ». Nè io debbo ripetere quello che dicevano Fortunati e De Marchi. Mi basta ricordare invece quello che dicevo inizialmente, e cioè che voi seguite la classica politica delle vecchie classi dirigenti italiane. I bilanci, e non solo quelli di oggi, sono sintomatici al riguardo. Si è sempre speso il triplo e il quadruplo per armamenti di quanto non si sia speso per la pubblica istruzione, l'agricoltura, l'industria, il commercio, il lavoro.

Un esempio molto significativo: Nel decennio 1930-40, mentre si sono spesi circa 11 miliardi per armamenti, si sono spesi 297 milioni per lavori pubblici nel Mezzogiorno.

Resterà dunque insoluto il problema del Meridione, ed io non ho bisogno di spendere parole per dire che esso è problema nazionale. Tutti i problemi resteranno insoluti: quello edilizio continuerà così com'è, non per nulla Foster vi ha rimproverato di voler seguire un « piano lussuoso e dispendioso ». Lussuoso e dispendioso un piano edilizio in Italia, dove ancora ad Avezzano vi sono le baracche per i terremotati, dove ancora, nella nostra Reggio e nella vicina Messina, vi sono le baracche costruite nel 1909, in Italia, dove molte scuole sono occupate dagli sfollati, dove, alle porte di Roma capitale, vi sono i cavernicoli. « Piano lussuoso e dispendioso » in Italia dove vi è la vergogna dei « sassi » di Matera, la vergogna di « Shanghai » di Crotone, la vergogna del rione Milano a Cosenza, e i bassi di Napoli, vergogne delle quali tutti si ricordano per fare della retorica, ma di cui si dimenticano ogni qualvolta si può e si deve arrivare ad un provvedimento serio e concreto! E continuerà l'analfabetismo nonostante le centinaia e migliaia di maestri elementari disoccupati, continuerà l'analfabetismo perchè mancano le aule o perchè il bilancio è tale da non potersi spendere i pochi milioni necessari per eliminare questa altra grave vergogna della nostra vita nazionale. Continuerà, in breve, il vecchio stato di abbandono del Mezzogiorno, sul quale io non mi voglio fermare se non per indicare tre fatti precisi che bastano a qualificare tutta una triste situazione. E sono lieto che tra gli ascoltatori vi siano il Sottosegretario onorevole Vaccaro e il collega Lavia che, essendo della provincia alla quale mi riferirò, potranno smentirmi, perchè indicherò fatti che debbano essere a loro conoscenza e che costituiscono una orrenda macchia per tutta l'Italia.

LAVIA. È colpa tua!

SPEZZANO. Non m'interessa di chi sia la colpa. M'interessa sapere se i fatti che denunzio sono veri o no. Onorevoli colleghi, nel 1921 a Longobucco vi era un lebbroso. Non venne ricoverato. Oggi, tra Longobucco, Mandatoriccio e altri due comunelli i quali, sommati, non rappresentano nemmeno 25 mila abitanti, vi

sono ben 31 lebbrosi, di cui soltanto 24 sono stati ricoverati: sette non possono essere ricoverati perchè il nostro Governo preferisce spendere i miliardi in armamenti, e non trova 300 milioni bastevoli per costruire un lebbrosario. Dite ora se è esagerato parlare di vergogna! Uno di questi sette lebbrosi, che girano liberi per le vie di Longobucco e di Mandatoriccio, è pastore e munge le vacche, un altro fa il pescatore. Non è più che rattristante questa situazione del Mezzogiorno!

Eppure i parlamentari meridionali alzeranno il braccio e voteranno lo stanziamento dei 250 miliardi senza nemmeno ricordarsi dei lebbrosi di Longobucco. (*Interruzione del senatore Carelli*).

Onorevole Carelli, non mi indichi il rimedio che so già essere inefficace. Risolva piuttosto il problema. I rimedi non li dovete indicare a me. Voi potete fare molto di più di quello che non possa fare io. Personalmente ho tempestato di lettere, ho fatto ogni pressione, sono arrivato a presentare anche una interrogazione, ma la verità è che questa vergogna continua ancora e intanto voi voterete le spese per il riarmo.

E continueremo ancora ad avere a Savelli un cimitero dove di tanto in tanto si può vedere un cane o una volpe scappare con una tibia o un altro osso di qualche cadavere che riescono a dissotterare! Raccapricciante spettacolo che può vedersi pure a Pietropaula. Smentitemi, onorevoli colleghi della Calabria, se dico cosa che non risponde letteralmente alla verità!

E, per ritornare a Longobucco, sappiate che in questo ultimo inverno son morte tre persone per infortunio. Ma in che cosa sono consistiti questi infortuni? Vi è una strada frangosa; è caduto un macigno ed ha schiacciato tre persone che passavano in macchina! Tutto questo perchè il vostro Governo non ha saputo trovare le poche centinaia di migliaia di lire per costruire una deviante o per costruire un muro di sostegno. Qualche giorno dopo l'infortunio denunziato, un'altra persona in macchina, per prudenza, temendo di essere schiacciato anch'egli da qualche macigno, si è tenuto sul bordo della strada, ma è precipitato nel burrone perchè il ciglio stradale ha ceduto. Questo è lo stato di fatto che voi difendete...

LAVIA. Ma che cosa hai fatto tu per il tuo collegio?

MILILLO. Ma è il Governo che deve provvedere, non certo il Comune che non ha mezzi. *(Commenti dal centro)*.

SPEZZANO. È strano che il Senato della Repubblica debba sentire « quello che hai fatto tu e quello che ho fatto io ». Discutiamo su piano parlamentare e nazionale di direttive politiche: non scendiamo ad un livello che offenderebbe il Senato. Almeno io a tanto non mi presto.

CONTI. Perché non dici che questa è una eredità della monarchia?

SPEZZANO. Quando noi diciamo che oggi si fa la stessa politica delle vecchie classi dirigenti diciamo implicitamente che si continua la stessa politica della monarchia.

CONTI. Ma che classe dirigente!

SPEZZANO. Se lei vuol ricordare la monarchia non ho nulla in contrario ad accontentarla.

Dunque, questo dimostra che voi non volete risolvere il problema del Mezzogiorno. Le classi dirigenti del passato e la monarchia non hanno portato a termine l'unificazione nazionale. Lo sviluppo economico e sociale del Paese è stato spezzato e, per difendere privilegi di classe, si è seguita la via delle avventure piratesche e della guerra. Ora voi, per continuare a difendere i privilegi di classe, aderite al blocco dei Paesi capitalisti e ne seguite la stessa politica. Eppure parlate di Patria, e di difesa della Patria. Ma la Patria non si difende tenendone in piedi tutte le brutture, qualcuna delle quali vi ho denunziato poco fa. La Patria non si difende trascinandola in una nuova guerra. La prima difesa della Patria è quella di crearne l'unità spirituale, e l'unità spirituale si crea facendo del popolo il soggetto e non l'oggetto dello Stato, facendo sparire tutte le arretratezze, risolvendo il problema del Mezzogiorno ed eseguendo le riforme volute dalla Costituzione, difendendo le libertà popolari.

Voi questa politica non volete seguire e chiamate noi quinte colonne, perché vi indichiamo la via giusta. Siete voi che ci avete dato questo triste privilegio, ed ora ci chiamate traditori perché vi indichiamo gli effetti disastrosi della vostra politica. Lo abbiamo fatto discutendo del piano Marshall, e gli effetti deleteri si sono

verificati; lo abbiamo fatto discutendo il Patto atlantico, e i fatti ne hanno provato il carattere offensivo e i vincoli eccessivamente pesanti per la nostra politica economica ed estera. Continuate pure a chiamarci quinte colonne e traditori: noi continueremo ad indicarvi la giusta via, indicandovi quelli che saranno gli effetti deleteri della vostra politica.

Le vostre ingiurie ci lasciano indifferenti, sappiamo di avere con noi le forze popolari. Sappiamo, difendendo la pace, di adempiere un nostro dovere nell'interesse del popolo, della libertà e della difesa nazionale. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, tenute presenti le condizioni di estrema miseria in cui versano i pensionati di tutte le categorie e quei cittadini inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, al mantenimento ed alla assistenza dei quali lo Stato ha l'obbligo di provvedere in osservanza dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana;

considerato che questa situazione di milioni di italiani diventa sempre più tragica per il crescente aumento del costo della vita e costituisce una intollerabile mortificazione del decoro nazionale;

invita il Governo a presentare d'urgenza un disegno di legge che provveda a lenire la miseria di queste categorie di diseredati e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alle ragioni già limpidamente svolte contro la legge per il riarmo dai colleghi di questa parte e specialmente dagli oratori del gruppo socialista, ed a quelle, soprattutto, prospettate con tanta incisiva chiarezza dal collega Morandi, si aggiungono anche le particolari esigenze vitali, inderogabili di ricostruzione e di rinascita di tutte le regioni d'Italia. Di alcuna di queste regioni si è già parlato. Io mi permetterò di accennare brevemente alle

condizioni della mia Sardegna che ha un triste primato di rarefazione demografica, di miseria, di analfabetismo, di arretratezza economica, di malattie sociali. Vi sono in Sardegna centinaia di paesi senza scuole, senza acquedotti, senza fognature, senza cimiteri. È perciò, onorevoli colleghi, che il primo squillo di allarme è risuonato in Sardegna, in tutti gli strati del suo popolo ed ha avuto immediata eco anche in quest'Aula, dinanzi alla richiesta di miliardi per l'avventura somala. Tutta la Sardegna si è scossa a tale notizia, ed abbiamo visto, al Senato anche qualche collega sardo che non siede in questo settore votare contro quella legge. Nell'Isola, in quella circostanza, si è ricordato un episodio. Nel giugno del 1933 venne in Sardegna il capo del governo fascista, l'onorevole Mussolini; venne per il suo giro « trionfale » alla vigilia dell'impresa etiopica e sostò a Sassari, dove pronunciò un discorso, diciamo così « quadrato », da una finestra del palazzo provinciale sulla grande piazza Italia. Disse in quel discorso: « È un vergogna che questa città, che ha dato il nome all'eroica brigata, sia ancora priva di acqua. Ma io vi dico che la avrete e subito ». In realtà il nuovo acquedotto non venne e l'acqua manca ancora. L'immediata risonanza di quel discorso fu una sola: un gerarca che aveva l'appalto di pubblici servizi, dopo cinque giorni, triplicò il prezzo dei contatori. Ma un'altra frase caratteristica, pronunciò quel giorno l'onorevole Mussolini a Sassari, frase che rimase inedita. Egli disse: « Questa terra spopolata può ospitare ancora 800 mila italiani ». Senonchè quando la sua stenografa gli portò, durante il banchetto, il testo del suo discorso da correggere, il duce, con quel suo piglio iracondo che doveva sempre farlo apparire maschio e fiero, cancellò rapidamente la frase dicendo (no, non voglio riportare le sue parole, per rispetto al Senato; voi conoscete la volgarità del linguaggio di Mussolini), dicendo, insomma: « io non sono uno sciocco e non posso in questo momento pubblicare una simile frase, mentre noi parliamo tanto di necessità di espansione dell'Italia e siamo alla vigilia dell'impresa etiopica ».

Quando poi coronò il suo viaggio a Cagliari, disse: « voi cittadini, popolo di Sardegna, voi l'amor di Patria avete sentito nelle fangose trincee dello Stelvio ecc. ecc; sarebbe dunque

enormemente ingrato il fascismo se, dimenticando questo vostro olocausto di guerra, non vi desse quella lunga pace che avete ben meritato ». L'abbiamo vista la pace, l'ha vista Cagliari, la città martire, che ha avuto come guiderdone di questo suo martirio una medaglia deposta dal fascismo sulle sue rovine, l'ha vista il porto di Cagliari distrutto! Domenica scorsa ero a Cagliari, dove ho partecipato ad un convegno imponente per il porto; erano convenuti uomini di ogni fede politica e di tutti i ceti interessati, spedizionieri, commercianti, lavoratori portuali, marittimi, uomini che venivano dal retroterra, tutti decisi a difendere il porto e insieme la pace, sola garanzia per la sua rinascita e per la rinascita dell'Isola che ha, voi lo sapete, esigenze vitali di comunicazioni col Continente e con il mondo.

Due sono i problemi che, sotto questo aspetto, agitano oggi la Sardegna: uno è quello del porto di Olbia, ove si svolge il principale traffico dei passeggeri e delle merci delle zone settentrionali dell'Isola. I Governi, e specialmente il Governo attuale, si sono impegnati più volte a dare ad Olbia il logico approdo sulle banchine della città. Il porto di Olbia, attraverso i secoli, è sempre stato un magnifico rifugio delle navi. Ci siamo trovati ad Olbia qualche mese fa, rappresentanti di tutti i partiti, di tutti gli enti isolani, di tutti i sindacati, per reclamare questo impegno del Governo ancora restio a mantenerlo per le solite ragioni di bilancio.

Altrettanto accade per Cagliari; il porto ricostruito per l'opera tenace dei suoi cittadini, è oggi in gran parte chiuso ai traffici ed assegnato all'Autorità militare; già sta per essere solcato da navi straniere apportatrici di guerra e di nuove devastazioni.

Potrei parlarvi a lungo della Sardegna e dei suoi tragici problemi, documentare ampiamente, come hanno fatto i colleghi per altre regioni, tutte le miserie della mia Isola. Ma sono vincolato allo svolgimento del mio ordine del giorno a favore dei pensionati. Ebbene vi parlerò dei bambini della Sardegna, della generazione che si affaccia alla vita e dei bambini di tutta Italia. Vi dirò qualche cosa dei bambini e dei vecchi, i punti estremi del grande arco della vita, i fanciulli ed i pensionati gli esseri più deboli, indifesi, quelli che sono stati sem-

pre le vittime più pietose, più commoventi dei conflitti, e che sono già, oggi, le vittime della vostra politica di riarmo e di guerra (*approvazioni dalla sinistra*). Come vivono i giovani, i fanciulli, le bambine, questa nuova generazione alla quale vorremmo, con tutto il nostro cuore paterno, che sorrisse davvero l'indomani? Disoccupazione. Si è parlato ieri di disoccupazione dei lavoratori adulti; ma la disoccupazione dei giovani è un fenomeno infinitamente più grave ed allarmante. Ecco alcune cifre. Nelle industrie lavoravano nel 1947 l'8 per cento dei giovani, nel 1948, il 6,5 per cento; nel 1949 il 5,9 per cento; nel 1950 il 5,4 per cento; oggi meno del 5 per cento. Badate che io traggo queste cifre da statistiche ufficiali, statistiche incomplete perchè registrano soltanto i dati degli Uffici di collocamento. Voi sapete bene che moltissimi altri disoccupati esistono, non registrati presso quegli uffici. Secondo queste statistiche incompletissime, nel 1950 475 mila giovani erano disoccupati. E quanti sono i malati di malattie sociali? Il convegno medico di Napoli, della vostra cara e generosa Napoli, onorevole Presidente, è stato una tremenda rivelazione ed una inesorabile denuncia: vi è oggi, in Italia, un'immenso stuolo di giovani e di bambini tubercolotici, denutriti, minati da tutte le malattie sociali, rachitismo, carenza alimentare, avitaminosi, scrofola, tutti frutti della profonda, avvilita miseria, delle condizioni di vita insostenibili di questi nostri fanciulli. E ciò non soltanto in Sardegna, in tutto il Mezzogiorno ed anche nelle regioni del Nord. E a Roma, nella nostra Roma, la capitale della Repubblica, il centro della cristianità? Ve ne ha accennato oggi stesso, nel suo forte discorso, il collega Spezzano. Io vivo a Roma, amo Roma, conosco Roma; e vorrei, cari colleghi, che voi, in qualche ora libera, andaste a visitare tutti i quartieri di questa città nostra; sì anche il quartiere dei Parioli. Ricordo che in un convegno, che ebbi l'onore di presiedere, chiese la parola un valoroso medico il quale esordì dichiarando di non essere ne socialista, nè comunista, di essere anzi avverso alle nostre ideologie; ma onesto e generoso docente di malattie sociali ci riferì i dati terrificanti di una sua inchiesta fatta proprio ai Parioli, dove esistono (molti di voi lo ignora-

no) caverne e baracche, dove vi è un'incredibile percentuale di tubercolotici specialmente nell'infanzia. Vorrei che qualcuno di voi si recasse a Tormarancia, che è una macchia vergognosa, un'onta alle porte di Roma, una borgata che giace sulla melma, con baracche costruite di pezzi di latta, di pezzi di cartone e di legno, dove, questo inverno (lo avrete forse letto distrattamente sui giornali) in una sola notte, sono morti assiderati due bambini.

Miseria, malattie: e la criminalità? Forse che la criminalità non è anch'essa un frutto della guerra, una conseguenza della guerra e della miseria? Sì, essa è anche conseguenza di « un modo di vita » che oggi ci viene insegnato da oltre Oceano, agli anziani attraverso i films dei gangsters e i romanzi gialli, ai bambini attraverso quella letteratura a fumetti che predispone così pericolosamente a delinquere. Oggi i giornali danno notizia della rapina inaudita commessa ieri da un gruppo di adolescenti di piazza Mazzini.

Vi ho parlato di giovani disoccupati. Ma come vivono quando trovano lavoro? In Sardegna, per esempio, vi sono giovanetti pastori o addetti a piccole industrie, come quella del crine, ingaggiati anche all'età di otto o dieci anni, costretti a lavorare 12 ore al giorno, con un salario di 100-150 lire. A Cagliari basta girare nelle ore notturne per vedere dei mucchi di giovani e di bambini laceri accatastati negli atri, negli angoli delle vie come ammassi di rifiuti. E nella Sicilia (di cui vi ha parlato la collega Palumbo) i giovani solfatarci qualche volta lavorano anche 12 ore al giorno con una paga di 400 lire; e in quel mefitico mestiere muoiono a centinaia. Avete sentito il collega Spezzano e, nei giorni scorsi, i colleghi Talarico e Mancini per la Calabria. Aggiungerò che in quella regione vi sono bambini anche di 6 anni che vanno a raccogliere le olive, lavorano per 9 ore al giorno e percepiscono 130-140 lire.

Questo per il Mezzogiorno. Ed a Roma? Nella capitale vi sono ditte appaltatrici per la raccolta di immondizie che ingaggiano fanciulli anche sui dieci anni, li fanno lavorare 10-12 ore al giorno e corrispondono loro 300 lire giornaliere. Anche a Napoli, onorevole Presidente, esistono le stesse condizioni, forse peggiorate, perchè noi abbiamo appreso dai gior-

nali che l'anno scorso un bimbo napoletano di 12 anni fu rinvenuto morto, sepolto sotto un cumulo di immondizie.

« Son queste le tragiche condizioni dei giovani della classe operaia, dei bambini dei ceti popolari. Ma quando in Italia i figli di qualche piccolo proprietario terriero, di qualche impiegato possono studiare, qual'è la loro sorte? Da noi gli studi superiori sono un privilegio di certe classi sociali: almeno su questo punto vorrete riconoscere la superiorità degli Stati socialisti dove gli studi sono veramente aperti a tutto il popolo e largamente aperti ai figli degli operai e dei contadini. In Italia l'accesso agli studi è limitato dalle tasse sempre più aspre che impongono sacrifici inauditi alle famiglie meno abbienti. Sacrifici durissimi e troppo spesso vani! Come consigliere comunale di Roma ho visto che fra le domande di arruolamento nei nostri vigili urbani figuravano anche quelle di giovani laureati; altrettanto accade per gli aspiranti ai posti di agenti di pubblica sicurezza, di agenti di custodia, di commessi degli ufficiali giudiziari. Conosco giovani laureati di cui posso farvi, anche subito, i nomi, che si chiamano fortunati perchè lavorano come sterratori. Io domando allora al Governo e al Senato: come si intende risolvere questo terribile problema dei giovani? Forse facendo seguire alle cartoline rosa le perentorie cartoline precetto? No, non è questa la sorte che sognavano i giovani che si sono battuti alla testa delle formazioni partigiane, non è per questo che essi immolarono la loro vita, non è per questo che è caduto il giovane eroe partigiano Eugenio Curiel! (*Vive approvazioni dalla sinistra*).

I fanciulli! Un punto estremo nel grande arco della vita. All'altro estremo stanno i vecchi, i miseri pensionati, i più miseri vecchi privi di ogni pensione. Non vi sembri strano che io vi dica che i pensionati della mia Sardegna, quelli di tutto il Mezzogiorno e della Sicilia sono i più poveri; perchè, è vero, la misura delle pensioni è uguale dovunque, ma altrove un pensionato ha spesso un figlio, un nipote, una figliuola che lavorano e possono sovvenirlo, mentre da noi la più vasta miseria di tutte le famiglie inasprisce anche le condizioni di vita di questi infelici, rende più crudele la fame, più diffuse le malattie. Alla

caranza alimentare dei giovani, fa riscontro nei vecchi l'osteomalacia, cioè la degenerazione dei tessuti ossei per carenza di sali calcarei.

Esaminiamo rapidamente le condizioni delle diverse categorie dei pensionati. Per quanto riguarda i pensionati di guerra, io credo che tutti voi abbiate assistito a quei cortei tragici di mutilati, di invalidi, di vedove di guerra che hanno attraversato le vie di tutte le città d'Italia, tragico stuolo di spettri di umanità. Molti di noi hanno partecipato in quest'Aula alla discussione sul disegno di legge che finalmente, in seguito a queste agitazioni, il Governo ha presentato al Parlamento; e tutti abbiamo sentito riconoscere dal Governo, specialmente per le pensioni indirette, che il problema è ancora aperto. Lo si vuol chiudere con una nuova guerra, con altre centinaia di migliaia di vittime? Le pensioni indirette sono di una miseria che diventa veramente una irrisione: una vedova sola ha 4939 lire al mese, una vedova inabile a qualsiasi lavoro o di oltre 70 anni ha 5116 lire, una vedova con tre orfani 7116 lire, una vedova con 7 orfani 11.116. E vi parlo di pensioni che dobbiamo considerare fra le più elevate, queste delle vedove, perchè anche più basse son quelle delle madri, dei genitori, degli orfani dei caduti. Non basta: giacciono, — fu detto più volte ma occorre ripeterlo tutti i giorni — negli uffici ministeriali oltre 300.000 pratiche di pensioni di guerra ancora inevase. Noi abbiamo presentato e discusso una mozione, abbiamo impegnato il Governo ad esaminare e decidere queste pratiche nel termine di un biennio. Ma è facile prevedere che il Governo non potrà dare osservanza a questo voto del Senato perchè vi è il riarmo! Infatti la liquidazione di queste pratiche procede sempre a rilento e si liquidano con precedenza quelle per le pensioni minori, evidentemente per risparmiare più elevati oneri al bilancio. Sorge davvero il sospetto che si pensi di lasciare giacente questo enorme cumulo di carte e soprattutto quelle relative ai mutilati e agli invalidi delle prime categorie nella speranza che essi possano al più presto soccombere.

L'assistenza medica e farmaceutica è negata a tutti i pensionati. Per gli infortuni sul lavoro, tre mesi fa, L' I.N.A.I.L. presentò un suo progetto al Governo dichiarando di essere pronta, con fondi propri, ad aumentare note-

volmente le indennità per gli infortunati che sono, in Italia, sempre più numerosi per l'incuria e per il cinismo degli imprenditori. Il Governo ha dato corso a questa proposta che non impegnava il bilancio dello Stato? No. Forse esso pensa che il Moloch della nuova guerra possa affondare gli artigli anche in questi fondi che sono frutto dei tributi dei lavoratori e che devono essere utilizzati esclusivamente a favore degli infortunati?

Per quanto riguarda i pensionati statali io non starò a ricordare la discussione che si svolse al Senato, ma ricorderò almeno che, proprio nei giorni scorsi, si è assistito, alla Camera, ad una nobile gara in favore dei pensionati statali, un affannoso prodigarsi dei rappresentanti di tutti i Gruppi a dichiarare clamorosamente che dovevano esser riconosciuti i diritti alla 13^a mensilità, alla scala mobile, all'assistenza e soprattutto che tutti avrebbero votato per la decorrenza dei tenui miglioramenti dal 1° luglio 1949. Ma quando si è arrivati al voto segreto la maggioranza ha prevalso ed ha respinto anche quest'ultima richiesta. Si è così rivelato, ancora una volta, diciamolo apertamente, un avvilente doppio gioco!

E i pensionati degli Enti pubblici non devono avere lo stesso trattamento dei pensionati statali? E quelli della Previdenza sociale che sono i più miseri non devono avere un trattamento meno inumano? Con pensioni che oscillano da 1225 lire al mese ad un massimo di 5840 lire come si può vivere? Evidentemente non si può che morire. Il 2 aprile 1948 il Governo pubblicò, dando larga diffusione a questa notizia attraverso la radio, la stampa, i discorsi che gli esponenti politici responsabili pronunziavano nei loro comizi, pubblicò le 88 risoluzioni di una Commissione governativa, non nostra, per risolvere il problema della riforma della Previdenza sociale. Non una, ripeto non una, di quelle risoluzioni è stata ancora attuata. Appena si è costituita la nostra Federazione Italiana Pensionati noi abbiamo preso contatto col Ministro, il quale ha assunto precisi impegni sull'aumento immediato, a titolo di acconto, delle pensioni della Previdenza sociale. Senonchè quando, in sede di bilancio del lavoro, abbiamo preso la parola per richiamarlo a quegli impegni, il Ministro ha risposto che non ricordava bene e che vi era forse

stato un equivoco. In realtà eravamo presenti al colloquio noi dell'esecutivo della Federazione ed erano presenti, con noi, gli onorevoli Di Vittorio, Bitossi e Santi che ricordavano molto bene questi impegni. Perciò il Ministro, un po' smarrito, ha finito per concludere, in quest'Aula: sta bene, presentate voi questo disegno di legge, ed esso sarà esaminato con la massima benevolenza. Non basta: si levò allora da quei banchi (*indica il centro*) un autorevole collega, il presidente del Gruppo democristiano, onorevole Cingolani, a dire (rileggete i resoconti e controllate la frase testuale che io cito): « presentate voi, colleghi Berlinguer e Fiore, questo disegno di legge e vi assicuro che esso sarà rapidamente esaminato e tre volte rapidamente approvato ». Ebbene, abbiamo accolto l'invito, presentato il disegno di legge che è arrivato alla Commissione del lavoro; in quella sede, prima l'onorevole Marazza e poi l'onorevole Rubinacci hanno finalmente confermato gli impegni non per l'aumento di 3.000 lire che noi chiedevamo, ma per 1500-1600 lire al mese. Ed hanno fatto qualcosa di più: hanno annunciato attraverso la radio e con un comunicato ufficiale che all'indomani il Consiglio dei ministri avrebbe provveduto. Si era al 20 luglio; l'indomani, 21 di luglio, si riunì il Consiglio dei ministri; ma fu allora, onorevoli colleghi, che l'onorevole Pacciardi chiese ed ottenne l'impegno dei primi 50 miliardi per il riarmo. Dei pensionati non si parlò più. È per questo che i pensionati della Previdenza sociale continuano a suicidarsi a centinaia, a morire di fame, di stenti e di miseria.

Per essi noi chiedevamo anche delle cose che vi sorprenderanno: per esempio, chiedevamo la corresponsione della misera pensione mensilmente e non al bimestre. Perché? Perché i pensionati sanno per primi che quando arrivano all'inizio del bimestre e riscuotono quelle quattro, sei, ottomila lire, sono preda di tanta fame, coperti di tanti piccoli debiti che si vedono costretti a spendere rapidamente quel misero peculio, sicchè alla fine del bimestre essi debbono sopportare giornate intere di assoluta fame. Neppure questo pagamento mensile è stato concesso!

Tragica la condizione dei pensionati della Previdenza sociale! Eppure essi non sono i più miseri; vi sono i vecchi e gli invalidi

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

privi di ogni pensione. Vi parlerò, prima di chiudere, di quest'ultima categoria di derelitti. Vi è una norma della Costituzione che dovrebbe essere finalmente tradotta in legge, l'articolo 38, il quale dichiara: « Ogni cittadino inabile al lavoro, e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale ». Voi direte: si chiede la luna, non è possibile realizzare una riforma di questo genere, non è possibile applicare la Costituzione per l'aggravio che ne deriverebbe al bilancio. Ebbene in Sicilia si è già fatto un passo avanti su questo terreno. I deputati dei partiti popolari presso quella Assemblea regionale hanno presentato un disegno di legge secondo il quale si dovrebbe concedere ai vecchi senza pensione un sussidio a carattere permanente di 6.000 lire al mese. Quale è stata la condotta dei deputati della maggioranza appartenenti ai partiti governativi? Essi non si sono opposti, hanno chiesto che venisse ridotta la misura e tutti i partiti, in seno all'apposita Commissione, si sono accordati per proporre una pensione (chè, in fondo, è una vera pensione) di 2.500 lire al mese. Io mi auguro che l'Assemblea siciliana possa approvare presto questo giusto, umano provvedimento; ma è noto che il nostro Governo lo contrasta con estrema durezza, esercita le più insistenti pressioni presso l'Ente regionale siciliano perchè ha paura che se questa riforma si attuerà in Sicilia, dappertutto, in Italia si griderà: perchè lo stesso giusto riconoscimento non deve essere esteso anche nelle altre regioni? Forse che i vecchi senza pensione in Calabria, in Sardegna ed in Piemonte non sono italiani come quelli siciliani, non sono altrettanto miseri? Anche questo problema spiega l'ostilità del Governo contro l'autonomia siciliana, la quale tende ad eliminare, per esempio, i proconsoli governativi in veste di prefetti, a realizzare una riforma agraria che è di un carattere più avanzato dei tentativi insignificanti ed illusori attuati (e forse soltanto sulla carta!) nel resto d'Italia, e tende anche a migliorare le condizioni di vita degli invalidi e dei vecchi senza pensione, tentativo che il Governo avversa perchè non si crei un precedente che sarebbe valido per tutta l'Italia.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, perchè i pensionati, i vecchi del nostro Paese sono per

la pace: essi hanno letto sui giornali (e la pubblicheremo ancora, molte volte!) la risposta che diede a me, in Senato, il collega Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro, quando io insistevo per un minimo aumento delle pensioni della Previdenza sociale ricordandogli gli impegni del Governo. Rubinacci mi rispose — sono le sue testuali parole —: e vero, il Governo si era impegnato a aumentare queste pensioni; « ma il blocco di nuove spese non produttive e oggi di ostacolo a questi stanziamenti ». È proprio questo il drammatico dilemma che tutti i vecchi comprendono: o riarro, oppure condizioni di vita lievemente migliorate per questi disgraziati, che sono le prime e più sciagurate vittime di ogni guerra; o la morte o la vita. E sono per la pace anche perchè si rendono conto che essi, stremati dell'età e dagli stenti, non sarebbero neppure in condizione di trascinarsi da un paese all'altro per sfuggire ai bombardamenti, di attendarsi in campagna, non sarebbero, forse, neppure in grado di trascinarsi in un rifugio, non potrebbero sopravvivere allo *choc* di nuovi bombardamenti e di nuovi massacri dei loro figliuoli. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, concluderò il mio intervento con alcuni documenti molto ingenui, brani delle innumerevoli lettere che mi giungono da ogni parte d'Italia, scritte da donne e da vecchi infelicissimi. La vedova di un caduto ad El Alamein scrive: « Mi creda, proprio non ce la faccio più, con 7 mila 166 lire al mese non posso dare la minestra alle tre creature neanche al giovedì e alla domenica e mi muiono; adesso il padrone di casa ci manda via, e in questo paese con l'elemosina si guadagna poco ». Ecco una lettera dalla Sardegna che forse può apparire incomprensibile a chi non conosca il nostro dialetto: « Il re se lo ha preso e gli hanno dato la medaglia di argento, ma a me e a mio figlio ci hanno lasciato come coetti sparati » (traduco: come razzi inceneriti). Una insegnante in pensione scrive: « Dopo averci tolti gli uomini che erano il nostro sostegno e il nostro orgoglio, ci fanno morire in una nuova Dachau ». Ed una vecchia di 72 anni: « Non vedo più caffè da due anni » (povera vecchietta, è la cosa che mi ha più internerito!) « vorrei morire ma neppure il Signore oramai mi vuole accettare più ».

E voi resterete insensibili dinanzi a queste voci doloranti, a questi tragici appelli? Ebbene insensibili non sono i nostri lavoratori, non è insensibile il popolo generoso. I lavoratori statali — bisogna farlo sapere a tutti e specialmente ai pensionati! — l'8 maggio hanno scioperato non soltanto per le proprie giuste rivendicazioni, ma anche per quelle dei pensionati di tutte le categorie, in prima linea quelle dei pensionati della Previdenza sociale. È la prima volta che, in Italia, si verifica un avvenimento di questo genere, un episodio di solidarietà fraterna su così vasta scala, l'appoggio fermo, operante dato dalle forze del lavoro ai vecchi compagni; lo strumento massiccio dello sciopero, dinanzi al quale si piegano sempre le resistenze del Governo, è usato anche per i pensionati e lo sarà ancora, se queste resistenze non crolleranno.

Il collega Spezzano ha, in questa seduta, rintuzzato fieramente l'oltraggiosa e stolidità accusa che ci rivolgete parlando di quinte colonne. Vi sono, in Italia, le quinte colonne! Lo ha detto a Milano un alto prelato non certamente sospetto di simpatia per i partiti di sinistra, ed ha precisato che è assurdo farneticare di guerra quando vi è in Italia una così vasta quinta colonna di disoccupati. Un mese fa ha soggiunto qualche cosa di più, visitando il meraviglioso padiglione sovietico alla Fiera di Milano; ha detto: noi possiamo essere amici di tutti i popoli. Ed allora un giornale governativo milanese è intervenuto a consigliare che si ponga il bavaglio a questo alto prelato, che non lo si lasci più liberamente circolare da solo, senza controllarlo. Quante quinte colonne! Non soltanto i disoccupati, ma i superfruttati, i licenziati, i malati, le madri, i bimbi, i vecchi! Infinite quinte colonne di un tempio che faranno siepe con gli animosi lavoratori alla vostra guerra imperialista! Anche perciò noi voteremo contro il vostro disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Il mio intervento in questa discussione per una semplice, motivata dichiarazione di voto non ha la portata e la vastità di un discorso, ma rappresenta l'espressione del Gruppo senatoriale del nuovo Partito socialista.

ROCCO. Del Gruppo no.

ROMITA. Personalmente il mio pensiero favorevole alla difesa del Paese l'ho già esposto quando, rispondendo ad una esplicita domanda del Presidente del Consiglio, il 13 gennaio 1951, in occasione della discussione del mio ordine del giorno, che riproduceva la mozione Giavi, dissi: « È evidente che, se si riconosce il dovere, non soltanto il diritto, delle Nazioni di Europa di difendere la democrazia e gli Stati che sono aderenti alla nostra Internazionale socialista, non si può dubitare che noi socialisti riconosciamo il dovere del Governo di difendere il nostro Paese. La difesa del Paese è la difesa di tutti i cittadini ». E in quell'ordine del giorno invitavo il Governo a prendere tutte le iniziative che potessero favorire la pace in Italia. Questo pensiero della difesa del Paese e della pace è già stato autorevolmente espresso in questa Aula dall'onorevole Gonzales il 19 aprile, quando egli ha spiegato la leale applicazione del Patto atlantico, nei limiti di difesa del Paese e della pace, nei limiti degli articoli 4 e 5 dello stesso Patto, nei limiti dell'interpretazione che l'articolo 11 della nostra Costituzione dà alla difesa del Paese stesso.

Ma quello che è più importante, che supera non soltanto la mia poca persona ma anche il Gruppo, è il fatto che il problema della politica di difesa del Paese nel quadro dell'Internazionale socialista è stato tra i motivi fondamentali del nuovo Partito. Voi ricordate, ed io ricordo che il cosiddetto accordo, passato erroneamente col nome Romita-Saragat, precisava la base della politica estera del Partito unificato in questo modo: « La politica estera del nuovo Partito è definita in termini analoghi a quelli che presiedono la politica estera di tutti i partiti socialisti dei Paesi che hanno aderito al sistema internazionale di sicurezza collettiva, e di difesa della pace, che prende il nome dal Patto atlantico. Tale politica impegna, nel pieno assoluto rispetto delle libertà costituzionali e delle giuste esigenze economiche e sindacali dei lavoratori, ad appoggiare quelle iniziative che saranno promosse fra i Paesi aderenti al Patto atlantico per salvaguardare le rispettive frontiere e mantenere saldo ed operante il sistema collettivo di difesa e di sicurezza internazionale. Il nuovo Partito, accettando questa politica, lavorerà nello stesso tem-

po per creare un sistema europeo che per la sua coesione democratica e per il suo sviluppo sociale assicurerà, con un migliore equilibrio fra i continenti, una pace duratura che renderà inutili le attuali misure di sicurezza e porrà le premesse della fraterna collaborazione di tutti gli Stati del mondo ».

Questa la politica del Partito; politica del resto che noi socialisti del vecchio Partito Unitario avevamo già delineato con l'opuscolo della nostra direzione « Pace e Libertà » del settembre 1950. La nostra posizione attuale non è quindi un atto, diciamo così, di costrizione, di obbligo per l'unificazione; è un atto che corrisponde alla nostra coscienza, alla nostra mentalità di socialisti nel quadro dell'Internazionale socialista, e a un tempo della difesa del Paese, della democrazia e della pace. Ma a questa nostra azione, a questo nostro pensiero, a questa nostra politica noi siamo arrivati anche, o meglio in essa ci siamo rafforzati, per gli avvenimenti della Corea. Gli avvenimenti della Corea, l'aggressione nordista, il duello oratorio attuale fra Mac Arthur e Truman, i documenti che pochi giorni or sono il delegato americano Austin rendeva pubblici a Lake Success, dimostrano che l'Europa e il mondo sono in pericolo di guerra, non immediata ma latente.

E allora è nostro dovere premunirci per difendere il Paese, la democrazia e la pace, perchè non si difende la pace se non si difende la democrazia e, viceversa, non si difende la democrazia se non si difende la pace. Ma anche gli ultimi avvenimenti, gli incidenti successi tra la Jugoslavia e i Paesi vicini, incidenti che hanno provocato il 7 maggio, pochi giorni or sono, un drastico, un duro deliberato del Consiglio d'Europa a Strasburgo, ci preoccupano e ci inducono ad accettare e ad approvare i due disegni di legge, quello relativo ai 50 miliardi e quello complessivo di 250 miliardi. È evidente, anzi è qui l'importante, che noi, nonostante la gravità della situazione economica, accettiamo questa dura necessità di spese militari; ciò dimostra, da un lato, l'attaccamento nostro al Paese, alla nostra Repubblica, alla libera Europa, ma dimostra anche la preoccupazione che noi possiamo avere. Siamo confortati in questo nostro voto dal parere unanime di tutta l'Internazionale socialista e, co-

me cittadini, siamo confortati dalla politica che tutti gli Stati democratici d'Europa stanno attuando. Per non farvi il quadro, l'elenco generale, che sarebbe superfluo per voi, basti citare due esempi tipici: quelli della Svizzera e della Svezia, due Paesi eminentemente pacifisti, che hanno avuto la fortuna, l'onore e la gloria di non avere guerre. Eppure anch'essi hanno mutato la loro politica di neutralità pacifista in politica di difesa, e la Svizzera ha approvato poco tempo fa la spesa di 720.000.000 di franchi e pochi giorni fa la spesa 1 miliardo e 65 milioni di franchi, corrispondenti a 225 miliardi di lire italiane; e la Svezia ha anch'essa accettato un gravame di spese per la difesa che, in proporzione al Paese, alle sue risorse economiche, alla sua densità demografica, è notevolmente superiore al nostro. Perciò noi, pur dicendo chiaro che siamo recisamente contrari a qualsiasi guerra, che siamo contrari ad una guerra preventiva, pur aderendo ai concetti svolti dai nostri due eminenti compagni, il ministro francese Moch e il ministro inglese Morrison, diciamo che, messi nel bivio di scegliere tra la libertà e l'asservimento, nel bivio di scegliere tra l'isolamento del Paese e la sicurezza del Paese, noi scegliamo la libertà e la sicurezza del Paese nella collettività europea.

Evidentemente però siamo perplessi, siamo preoccupati. Il discorso della onorevole Merlin Angelina dell'altro giorno spiegava chiaramente i risultati finanziari che può avere e che avrà questo gravame militare. Poco fa l'onorevole Berlinguer vi ha spiegato la tragedia dei pensionati, tragedia che io conosco come lui e forse più di lui perchè ho tentato, quando ero al Governo, di risolverla, ma non vi sono riuscito.

Noi comprendiamo la difficoltà di molti compagni, di molte persone ad approvare questo riarmo, ma crediamo che la necessità sia dura legge. Bisogna però che dichiariamo chiaro e tondo che noi non possiamo approvare la politica economica del Governo in questo momento e in seguito a questo riarmo. Noi siamo preoccupati del modo con cui il Governo spenderà questi fondi, onorevole Ministro; siamo preoccupati del modo con cui saranno utilizzati questi fondi; siamo preoccupati delle conseguenze di queste spese. Noi approviamo la politica di

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

pace del Governo, ma non possiamo approvare la sua politica economica.

Noi diciamo, onorevole Pacciardi, che non ci si può illudere di difendere il Paese armando l'esercito. Lei armerà dei generali, onorevole Pacciardi, lei darà delle armi, ma se noi non conciliamo la difesa militare del Paese con la sua difesa sociale, se non risolviamo il problema economico del Paese, facendo prevalere gli interessi della collettività su quelli dei singoli, noi non risolveremo il problema della difesa stessa del Paese. Noi abbiamo una disoccupazione che arriva a cifre iperboliche, 2.219.000 disoccupati, il che è grave non per la cifra in sè, ma perchè è una cifra che pesa da anni sulla vita economica italiana e che continuerà a pesare ancora per anni, e questa disoccupazione sarà, onorevole Pacciardi, la condanna di questo e dei futuri Governi finchè il problema non sarà risolto. Quando noi vediamo che i magistrati hanno dovuto agitarsi — e agitarsi non elegantemente — che i professori hanno dovuto agitarsi — e agitarsi rudemente — che gli impiegati dello Stato, gli stessi dirigenti, esecutori delle nostre leggi, hanno dovuto scioperare per poter risolvere modestamente il problema del loro bilancio domestico, noi diciamo che, se queste spese di riarmo impediscono la risoluzione di questi problemi, voi non risolvete il problema della difesa del Paese. Voi armerete soltanto dei generali, voi armerete la reazione, ma non difenderete il Paese: perchè il Paese è difeso dalla volontà di sacrificio degli uomini e non soltanto dalle armi. Voi, anzichè fare un'opera di coesione, farete un'opera di disintegrazione dello Stato. Quindi, diciamo al Governo e al Ministro, che in questo momento lo rappresenta, di preoccuparsi di questo, di risolvere questo problema; se su questo terreno noi non interverremo a tempo debito, decisamente, nell'interesse non solo della classe lavoratrice manuale ed intellettuale, ma nell'interesse del Paese, la nostra opera sarà vana. Del resto queste malattie e queste disgrazie non sono solamente nostre. L'episodio di Bevan in Inghilterra non è che la stessa manifestazione del drastico contrasto fra una politica militare di difesa del Paese, della democrazia e della pace e la difesa sociale del Paese. Lo stesso Vice Presidente Guy Mollet precisava che il Paese

si difende, che il Paese si arma risolvendo i suoi problemi sociali ed economici. Lo stesso noi diciamo a voi.

Ma un'altra manifestazione, la più importante, è quella che si è avuta quando si è convocato a Roma il Consiglio dell'Europa. Il « Daily Telegraph », il 31 ottobre 1950, scriveva: « Il più grande contributo che l'Italia può fornire alla difesa collettiva è quello di rafforzare la propria sicurezza interna, che deve essere accompagnata da riforme sociali ed economiche per alleviare il malcontento sul quale prospera il comunismo ».

Noi, quindi, nel votare queste spese invitiamo il Governo a rivedere la sua politica economica: nel sistema fiscale, perchè le spese del riarmo vadano a gravare sulle classi abbienti, non sulle classi lavoratrici; nel campo economico, per riformare la struttura economica del Paese; nel campo sociale, per dare la garanzia, al popolo che lavora, di una vita domestica e collettiva tranquilla e pacifica. Se voi non farete questo, se non ci riuscirete, fallirete al vostro compito. Fallirono uomini prima di voi...

PALERMO, *relatore di minoranza*. E il Paese andrà alla rovina.

ROMITA. Ma si deve fare l'uno e l'altro, egregi colleghi; non si può essere inermi di fronte a degli aggressori! (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

GRAMEGNA. E dove sono gli aggressori?

ROMITA. L'ho già detto; vi è poi tutta una letteratura che ormai conoscete a memoria e non occorre che ve l'insegni. L'uno e l'altro bisogna fare. Se sapremo fare questo, se saprete fare questo, il voto che il Senato darà sarà utile al Paese; se non lo farete, il voto sarà dannoso al Paese, e lei, onorevole Pacciardi, avrà la responsabilità non di avere armato il Paese, ma di avere armato la parte reazionaria del Paese.

Quindi difesa del Paese con il sacrificio di tutti; difesa del Paese, ma difesa anche economica e sociale del Paese.

Ed ho finito. Se noi faremo questo, solo allora, onorevole Pacciardi, tutti gli italiani saranno pronti a battersi per difendere la nostra Italia, la nostra Patria, l'Italia degli italiani, e nel medesimo tempo l'Italia di tutti i popoli liberi. (*Applausi dalla sinistra e dal centro; molte congratulazioni*).

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da questa discussione sui disegni di legge che autorizzano il Governo alla spesa di 250 miliardi per l'armamento è emerso già abbastanza chiaramente che: alla distanza di non ancora cinque anni dal tremendo conflitto che tante disgrazie, distruzioni e preoccupazioni, ha portato nel mondo intero, noi già stiamo parlando, e più che parlando, stiamo già camminando sulla via della guerra.

Nel 1945: grandi manifestazioni in Italia e nel mondo per la fine del tragico, tremendo conflitto, che aveva tenuto preoccupato il mondo intero; alla distanza di cinque anni, già una parte di questo mondo, di coloro che vogliono come sempre, attraverso il sacrificio e il sangue dei popoli, servire gli interessi delle classi dirigenti reazionarie avvia l'umanità sulla tragica strada della guerra. Non si tratta solo, come i colleghi hanno già detto, di spendere miliardi per quello che è o che deve essere l'armamento che dovrebbe servire unicamente per difendere il nostro Paese. Oggi non si tratta soltanto del problema dell'armamento dell'esercito italiano, ma, di continuare e insistere, da parte del Governo, in una politica che è contraria agli interessi del Paese, che si avvia su quella che è la via della guerra.

Onorevoli colleghi, non è necessario che io ripeta quello che hanno già detto altri oratori, ma bisogna pur ricordare questa specie di coro ammaestrato e diretto dal regista americano, che viene seguito da tutti i giornali di certa parte, accompagnato da tutti quelli che sono gli infiniti discorsi che ci vengono dall'interno e dall'esterno, per far credere al popolo italiano che bisogna armarsi urgentemente e potentemente per salvare la pace. Anche poco fa il collega Romita ha detto che anche lui darà il suo voto perchè questo armamento serve per salvare la pace.

Sempre così quando si è trattato di trascinare i popoli alla guerra: ci si arma perchè si vuole la pace; la solita truffa che si ripete sempre contro l'umanità quando si tratta di portarla a questi tremendi macelli. No, non è armandosi, onorevoli colleghi, non è seguendo questa politica, non è facendo questa propaganda che si può effettivamente pensare di

adooperarsi per salvare la pace. No, questa politica servirà solo a soddisfare le cupidigie dei grandi monopolizzatori della proprietà e della ricchezza nazionale e mondiale, che vogliono ad ogni costo salvare le loro posizioni, i loro privilegi e per fare questo sono disposti a ripetere, aggravato nelle proporzioni, il tremendo sacrificio dei popoli, del nostro e degli altri Paesi.

Non sto qui a ripetervi, perchè lo hanno detto altri colleghi, che non è una novità che il partito socialista si opponga a questa come a tutte le avventure di guerra, non è una novità che il partito socialista continui a battersi contro questa politica che non può portare ad altro che alle conseguenze che noi tutti ben conosciamo. La giustificazione, onorevoli colleghi, della necessità assoluta, urgente, di armarsi e di seguire questa politica della corsa alla guerra, dovrebbe essere basata sul pericolo che ci viene dall'Oriente. Ed anche qui, lasciate che ricordi che questo grande popolo, che costituisce oggi, secondo voi, il grande, tremendo pericolo per l'Italia e per l'umanità, cinque anni fa era il nostro alleato, era il nostro grande amico, era quel popolo che, a prezzo di immensi sacrifici e dolori, ha salvato l'umanità e l'Italia e gli altri Paesi dalla dominazione nazifascista, che si proponeva di fare di questo e degli altri Stati un popolo di servi. Non vi pare almeno molto strano che questo popolo che ha fatto questo immenso sacrificio, oggi sia dagli alleati di ieri provocato e descritto come il popolo che attende l'ora *K* per scendere in Europa, per farne un campo di disgraziati e di schiavi? Lo ricordiamo tutti, ma non sarà male ripetere ed io vorrei che soltanto per un momento ci soffermassimo a pensare che cosa sarebbe avvenuto di noi, se non ci fosse stato il gigantesco sforzo della Russia, che cosa sarebbe oggi il nostro Paese.

Onorevoli colleghi, molti di noi non sarebbero qui, non sarebbe qui nemmeno il Governo, non sarebbero qui gli uomini che oggi siedono a quel banco a dirigere le sorti del nostro Paese, della nostra Repubblica. Forse qui risuonerebbero ancora le parole di allora, del tempo delle Aule sorde e tetre risuonerebbero ancora le parole dell'odio e dell'incitamento al delitto contro i cittadini che si battevano per la libertà, per l'avvenire e per la democrazia

del nostro Paese e del mondo intero. Ora noi ci domandiamo: perchè il Governo del nostro Paese deve seguire ciecamente quella che è una politica di provocazione e di odio che ci viene imposta d'oltre Oceano, contro un popolo che ci è stato tanto amico e non ci ha fatto alcun male?

Questa politica però del dividere il mondo in due settori e di mettere una parte del Paese contro l'altra, di volere far credere che il comunismo costituisce veramente un pericolo così imminente da dover correre ai ripari in tutti i modi e a tutti i costi, con tutti i mezzi, l'abbiamo sperimentata anche altra volta, in altri tempi. Io vorrei ricordare, perchè li ho vissuti, gli anni del 1921 e del 1922. Anche allora si seguì la stessa via, si impostarono gli stessi problemi, si adoperarono le stesse minacce e ci si servì delle stesse preoccupazioni. Anni 1921-22, gli anziani li ricorderanno. Sorsero comitati antibolscevici che erano diretti, alimentati, dalla reativa borghesia italiana e propagandati da tutta quella pletera di traditori e bastardi che contribuirono a precipitare il nostro Paese nelle condizioni in cui cadde. Anche allora si dicevano le stesse cose: bisogna combattere decisamente, in tutti i modi, con tutti i mezzi il pericolo bolscevico che è alle porte, perchè questo pericolo costituisce la schiavitù, il servaggio, la fine della civiltà del nostro Paese. Ed invece di far fronte al pericolo bolscevico che non esisteva, si fece una cosa sola, si alimentarono quelle correnti reazionarie che volevano prendere il sopravvento dopo la guerra del 1918 ed avemmo il fascismo e, dopo il fascismo, la guerra fascista. Anche allora, come ora, si parlava di difendere la libertà, la civiltà occidentale, la democrazia. Le solite vecchie parole-trappola. Ora, il nostro Governo e gli altri Governi che si sono uniti in questo coro, le stanno dimenticando le tragiche esperienze del passato, tutto quello che abbiamo sofferto, i sacrifici immensi sopportati. Vogliamo sperare che il popolo italiano e quelli delle altre Nazioni abbiano capito questa tragica truffa e che al momento opportuno sappiano rispondere come devono rispondere per conservare effettivamente la libertà, la democrazia, la pace.

La maggioranza della nostra Assemblea, la quale ha ormai deciso la sorte di questi due

disegni di legge, approverà la spesa dei 250 miliardi per l'armamento e, certamente, non penso che il mio intervento possa mutare la sorte che la maggioranza ha stabilito. Però è inutile, onorevoli colleghi, che si dica, come hanno affermato vari colleghi che mi hanno preceduto, dall'onorevole Gasparotto all'onorevole Parri, che questo è un provvedimento di armamento che deve servire a difenderci, a stabilire e mantenere la pace e l'indipendenza del nostro Paese. Io vorrei domandare a questi colleghi, che pure hanno qualità superiori alle mie e maggiore esperienza di me: credono davvero che dipenda da noi decidere della guerra o meno? Ma credono effettivamente che noi possiamo contare qualcosa, il giorno che l'America, per i suoi interessi particolari, per la spinta che avrà dai suoi capitalisti, decidesse la guerra, e credono davvero che noi possiamo pensare che in tal caso noi non faremo la guerra, e non seguiremo, o non saremo costretti a seguire la tragica scia che ci sarà imposta dagli altri, anche se il nostro Governo o la maggioranza degli uomini che reggono le sorti del nostro Paese non volessero la guerra e non fossero disposti a farla? È inutile, quindi, che ci facciamo delle illusioni o che si tenti di creare delle illusioni negli altri. Oggi voi siete sulla stessa strada che seguì il Governo nel 1918-19; voi state compiendo gli stessi tremendi errori, voi non vi accorgete che vi è un pericolo, un pericolo vero, serio, un pericolo tragico per l'Italia e per il mondo. Questo pericolo, però, non si chiama nè comunismo, nè Russia, nè Paesi di democrazia socialista: questo pericolo si chiama per tutti guerra, in Italia e fuori dell'Italia. Il pericolo che incombe sull'umanità intera oggi è il pericolo della guerra. Noi, contro questo pericolo, ci erigiamo; noi ci batteremo con tutte le nostre forze, per impedire che con la guerra finisca la libertà, la democrazia, la civiltà.

Questo è l'unico pericolo e noi vi richiamiamo alla realtà. Noi vorremmo che voi vedeste questo pericolo come lo vediamo noi. Vi chiediamo di unirvi a noi in questo umano sforzo per conservare la pace e impedire quella guerra che il capitalismo internazionale vuole scatenare per la conservazione del proprio privilegio e contro l'estendersi dell'idea socialista. Onorevoli colleghi, io credo che voi sa-

rete convinti più di me che non vale armarsi contro questo progredire. L'idea socialista continuerà a camminare e camminerà nonostante Truman e Mac Arthur; camminerà nonostante la bomba atomica, perchè l'affermarsi dell'idea socialista significa progresso e sarà la vera civiltà del domani. Disilludetevi! Cerchiamo invece di vedere se alla umanità possa essere risparmiato ancora questo tremendo bagno di sangue che l'America e il capitalismo internazionale stanno preparando al mondo intero.

Io qui non voglio ricordare alcune cose che sono state dette così bene da altri colleghi e che io forse ripeterci male: non voglio ripetere quanto è stato detto a proposito dell'armamento della Russia. Molti giornali, tanti studiosi, tanti illustri uomini hanno riportato dati sull'armamento della Russia. Io non so dove abbiano potuto ricavare tutti questi dati ma state pur certi che, se fosse così, e se la Russia avesse l'intenzione di aggredire l'Europa, come voi volete far credere, non aspetterebbe che voi foste armati per poi agire. D'altro canto però è stato detto da altri che forse se la Russia non si muove è perchè ha paura della bomba atomica, essendo l'America potentissima in materia, possedendo il maggior numero di queste armi potentemente distruggiatrici, capaci di impedire ogni tentativo di aggressione. Orbene mettetevi d'accordo tra voi. Se è vero che esiste questa enorme superiorità da parte dell'America, costituita dalla bomba atomica, perchè allora ci armiamo ancor di più, perchè buttiamo questi denari nel riarmo se siamo già in condizioni di poter affrontare eventualmente il pericolo che ci viene prospettato ad ogni istante?

No, questa non è la verità; la verità è un'altra, o signori, e permettete che ve la dica il più modesto tra voi. La verità è che una parte del mondo o almeno coloro che sono a capo degli Stati capitalisti stanno pensando di essersi sbagliati nell'ultima guerra. Il pericolo è tutto qui; coloro che oggi guidano gli Stati aderenti al Patto atlantico stanno rivedendo la loro posizione e certamente pensano che è stato un errore la guerra contro il nazi-fascismo ed il Giappone. Che cos'è infatti questa preparazione, che cosa significa questa corsa fantastica agli armamenti dell'America e degli altri Paesi atlantici se non prepararsi ad aggredire

i Paesi dell'Oriente, cioè la Russia e i Paesi a democrazia socialista, fare quindi quello che si prefiggeva il nazi-fascismo? Ed allora che differenza vi è tra il patto d'acciaio d'irrausta memoria e il patto atlantico che ha le stesse finalità? Non è vero che ci vogliamo preparare a difenderci da un'aggressione della Russia; oggi ci prepariamo ad aggredire la Russia: questa è la verità. Oggi lo sforzo che si fa qui e fuori di qui e particolarmente da parte dell'America è quello di preparare il mondo ad aggredire i Paesi socialisti, perchè questo pericolo per il mondo capitalista non può, non deve continuare ad esistere. Per il capitalismo nazionale e internazionale non si tratta di porre un riparo alla espansione del socialismo, ma questo pericolo deve essere eliminato, totalmente schiantato perchè non preoccupi e non disturbi più i sonni dei grandi *trust* e del grande capitalismo internazionale.

Questa purtroppo è la verità; verità che gli Stati aderenti al Patto atlantico, non hanno ancora il coraggio di dire, perchè forse sarebbe pericoloso, ma che sarà detta domani.

Ricordiamo tutti — e non sarebbe quindi il caso che io ricordassi ciò che è avvenuto —: la Germania, il nazi-fascismo, il Giappone, popoli barbari, popoli che meditavano la distruzione, popoli che si dovevano mettere in condizione di non più nuocere. Questa era la parola d'ordine. Si impose la resa senza discrezione. Per fare crollare il Giappone si usò la bomba atomica.

Onorevoli colleghi, alla distanza di cinque anni dalla fine della guerra tutto questo che è stato detto non vale più, anzi vale il contrario: ora, con altre parole, si ripete quello che dicevano Hitler e Mussolini, quello che diceva l'imperatore del Giappone: bisogna distruggere i governi a democrazia socialista, bisogna eliminare la Russia dal consorzio delle potenze civili del mondo. Le truppe e le popolazioni russe che con grande eroismo non solo difesero il loro suolo, ma difesero anche la libertà e la civiltà del mondo dal nazi-fascismo, oggi questi popoli, i nostri alleati di ieri, sono diventati i nostri nemici, i traditori, i barbari, mentre quelli che combattemmo come tali ieri assieme, oggi si armano; si arma la Germania di Hitler, si arma il Giappone, si stringono patti col Giappone ed i tedeschi; si potenziano queste due Na-

zioni mettendole in condizioni di scricchiolare per la realizzazione della politica perseguita dalla America, che è poi quella a cui miravano Hitler e Mussolini.

Onorevoli signori, decidetevi: è bene che il Paese conosca molto chiaramente dove si vuole portare l'Italia. Le trincee, come diceva ieri il compagno Morandi, non devono essere quelle ove si difende il capitalismo, ma devono essere quelle d'Italia, e su queste trincee, se sarà necessario, ci saranno i socialisti, sulle altre li avrete contro, perchè non ci batteremo mai per gli interessi del capitalismo internazionale, per l'imperialismo americano.

Ora permettetemi che aggiunga qualche cosa d'altro a questo mio breve intervento. Mentre noi stiamo approvando questa legge di 250 miliardi per gli armamenti, da tutte le parti d'Italia sorge solo una invocazione: si reclama che i sacrifici dei contribuenti italiani siano impegnati in una politica di investimenti produttivi. Il collega Romita poco fa diceva: si debbono fare tutte e due le cose e sarebbe male fare solo l'una o l'altra, e si rivolgeva al Governo aggiungendo: ricordatevi, saremo di accordo con voi solo se le farete tutte e due. Onorevole Romita, non si potranno fare tutte e due perchè, se si spendono le risorse del Paese per armarsi, non si può fare contemporaneamente una politica sociale che abbia basi concrete per rialzare il tenore di vita del popolo italiano. Bisogna decidersi, perchè se è vero, come è vero, che abbiamo più di 2 milioni di disoccupati, che vi è il problema delle case, delle scuole, della riforma agraria, dei lavori pubblici, bisogna pure per questi urgenti problemi trovare una soluzione. Ma di tutto questo non si tiene conto, per questo non c'è possibilità di copertura, per questo non abbiamo mezzi, i mezzi però si trovano quando si tratta di fare la politica che ci viene imposta da oltre Oceano che non può essere che una politica di asservimento e di disastri per il popolo italiano. Permettetemi che io faccia due accenni molto brevi di quella che è la situazione della mia provincia, e questa situazione, moltiplicata per le novantaquattro province italiane, non c'è pericolo che dia dei risultati superiori a quella che è la realtà. Ad ogni modo per quel che riguarda la provincia di Terni ecco dei dati che dovrebbero preoccupare pure il Governo: 10

mila disoccupati, disoccupati non da ora, ma permanenti che tendono ad aumentare. Protesti cambiari, anche questo è uno di quei sintomi di cui bisognerebbe tener conto; nel 1945, 158 protesti cambiari per 4 milioni 300 mila lire, nel 1949, otto mila protesti cambiari per 134 milioni.

Case: Terni è una città duramente colpita dalla guerra; Terni, centro, contava prima dei bombardamenti 25 mila vani abitabili, soltanto 2.000 se ne sono salvati. 23.000 vani sono stati distrutti o deteriorati. A Terni occorrono ancora 27.000 vani per dare alloggio alle famiglie ricoverate nei tuguri e nelle baracche. Occorrono 644 aule per fare la scuola ai bambini, ci mancano 3 ospedali, occorrono in tutta la Provincia 44 ambulatori e 100 chilometri di strade per assicurare la comunicazioni. La tubercolosi aumenta, nel 1949 abbiamo avuto 874 visite e 750 rivisite, in tutto 1.624. Problemi agricoli. Fin dal 1939 furono emanati decreti-legge per due comprensori, il comprensorio della Conca ternana e il comprensorio del basso Orte, per complessivi 10.000 ettari da bonificare e rendere a maggiore produzione. Occorreva un miliardo e 300 milioni, ma si sarebbe triplicata la produzione ed aumentato notevolmente il reddito. Di tutto questo non si è fatto nulla perchè, si dice, mancano i fondi. Ho voluto brevemente accennarvi la situazione di questa provincia, che non è delle più disgraziate d'Italia, perchè si sappia che il nostro Paese ha assoluta necessità di investire i pochi e sudati risparmi per risolvere problemi veramente urgenti, per portare aiuto al popolo ed elevarne il tenore di vita, per realizzare condizioni di maggiore giustizia e di lavoro per gli italiani. Onorevoli colleghi, attraverso il grande esercito dei partigiani della pace, al quale abbiamo l'onore di appartenere, ci siamo impegnati a fare di tutto, e lo faremo, perchè si allarghi e sia sempre più potente il fronte della pace.

A Berlino è stato lanciato un appello per il disarmo, disarmo per tutti sotto un controllo eguale per tutti: conferenza delle grandi cinque Nazioni per trovare la strada della pace. Questo per quello che riguarda il grande problema sul piano internazionale.

Per quanto riguarda l'Italia, la nostra Confederazione generale del lavoro ha da tempo

enunciato un piano, lo ha prospettato agli italiani e al Governo, ha cercato di attirare su di esso l'attenzione e la discussione di tutti per una scelta intesa nel senso nazionale e con la collaborazione di tutti per migliorare le condizioni del nostro Paese, risollevarlo, e avviarlo verso una ricostruzione effettiva che avrebbe potuto dare in gran parte agli italiani le giuste rivendicazioni che attendono da tempo. L'appello della C.G.I.L. è stato respinto. Il Governo ha giustificato questa sua repulsione con il fatto che l'appello della C.G.I.L. comportava una spesa tale che esso non era in condizioni di poter affrontare. Il Governo rifiutò questa collaborazione, si rifiutò di unire la sua opera a quella di tutti gli italiani per risollevarli dalla tragedia della guerra, dalla disoccupazione, dall'indigenza e dalla miseria, perchè non vi erano mezzi. Il Governo a poca distanza di tempo ha però trovato 250 miliardi per fare cannoni e per portare l'Italia verso sacrifici sempre maggiori.

Dopo ciò non ho altro da dire. Vorrei soltanto ricordare che il popolo italiano ha manifestato, e lo manifestano già anche coloro che fino ad oggi si erano astenuti dal dirlo apertamente, di essere per la pace; il popolo italiano è solidale con tutti gli altri popoli che aspirano alla pace, il popolo italiano vuole la pace. Ricordatevi, signori del Governo, e colleghi della maggioranza, che, andando oltre questa volontà, potremmo incontrare l'abisso di tutti e particolarmente l'abisso della nostra Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruini. Ne ha facoltà.

RUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni senatori indipendenti hanno firmato una dichiarazione e mi hanno incaricato di svolgerla:

« Come è scritto nella Costituzione e prima ancora nel cuore degli italiani la difesa della Patria è sacro dovere di tutti i cittadini. Per questo dovere l'Italia ha aderito al Patto atlantico nell'esclusivo intento che con l'organizzazione della difesa si eviti la minaccia di aggressione e di guerra. Lealmente fedele al Patto atlantico l'Italia sta predisponendo la sua difesa d'accordo con gli Alleati, ed è pronta ad ogni sforzo e sacrificio. Ma appunto perchè

vuole mantenere gli impegni deve precisare i limiti delle sue attuali possibilità finanziarie che sono segnate da questo disegno di legge, e l'entità delle forze militari che può mettere in efficienza senza nell'adempire i compiti ad essa di comune intesa affidati e sicura del soccorso alleato, ove fosse assalita, l'Italia provvederà alla difesa dei propri confini. E qui, nella coscienza del loro dovere verso la Patria, si avviva e si rinsalda fin d'ora la volontà e la solidarietà degli italiani. Canonica, Castelnovo, Coffari, De Santis, Gasparotto, Jannaccone, Vito Reale, Giambattista Rizzo, Ruini ed altri ».

Chi sono i senatori indipendenti che hanno firmato la dichiarazione? Sono indipendenti non solo di fronte ai partiti ed al Governo, ma di fronte a sè stessi, fra sè stessi, ed è tanto più significativo che si trovino d'accordo in questioni essenziali. Sono indipendenti senza altra aggettivazione; non indipendenti di sinistra o di destra, che potrebbe essere scivolamento verso il filocomunismo o il filofascismo.

Non costituiscono un gruppo formale secondo il regolamento del Senato; l'avrebbero potuto fare perchè sono quattordici, non l'hanno fatto appunto per serbar questo profilo d'indipendenza; che non ha impedito finora una concordia sostanziale. Per due anni con un lavoro silenzioso e tenace hanno manifestato il loro pensiero con disegni di legge, ordini del giorno, proposte, ispirandosi a criteri di concretezza tecnica e di critica costruttiva. Credono oggi necessario prendere atteggiamento sopra una materia così importante e delicata, e di dire al Paese una parola obiettiva e serena, ferma e meditata, per evitare equivoci e sbandamenti.

Dichiarano che voteranno il disegno di legge, ed avrebbero desiderato che fosse già da tempo approvato senza ritardi come quelli causati dalla perdita del nostro indimenticabile presidente Bonomi. Dichiarano che avrebbero votato il disegno di legge, anche se non vi fosse il Patto atlantico, perchè non vi è paese neutrale che non abbia provveduto alla sua difesa militare, con spese che — come in Svizzera ed in Svezia — eccedono di gran lunga le spese italiane. Dichiarano che votano il disegno di legge perchè hanno votato a suo tem-

po il Patto atlantico; ma anche se avessero allora votato contro il Patto, voterebbero oggi a favore del riarmo, perchè, quando un paese ha, dopo una libera discussione, con libero voto del suo Parlamento, aderito ad un Patto internazionale, tutti i cittadini, nessuno escluso, sono impegnati ad essergli lealmente fedeli. (*Approvazioni*).

Lealmente fedeli; è la parola d'ordine che ho espressa qui, altre volte, e vuol dire adesione piena, senza riserve e senza perplessità. Quando approvammo il Patto, dichiarammo che lo votavamo come stato di necessità, senza entusiasmo e senza euforia. Come si poteva essere lieti davanti ad una situazione minacciosa di guerra ed agli sforzi e sacrifici da fare per evitare la guerra? Soltanto uno stato di necessità poteva determinarci; per la difesa della Patria che, dice la Costituzione, è sacro dovere di ogni italiano; dovere di difesa contro chiunque da cui venga l'aggressione, e viola il dovere sacro chi dice che si asterrà dalla difesa contro un dato aggressore. (*Applausi*). È per difendere la patria dalle aggressioni esterne e dalle discrasie interne che l'Italia ha aderito ad una formazione e ad un'alleanza internazionale — e non poteva essere che il Patto atlantico —; ha aderito perchè è un Patto esclusivamente di difesa e — se non fosse di difesa — non impegnerebbe chi vi ha aderito. Difesa comune; stringere un Patto significa assumere compiti di solidarietà e di comunanza; che non può essere soltanto materiale; deve essere anche spirituale, e presuppone un clima comune di istituti e di principi di libertà e di democrazia. Aderendo al Patto atlantico, l'Italia era consapevole degli impegni che si assumeva e che ora vuole pienamente mantenere.

Sull'impostazione data — la sola che si poteva dare con serena coscienza all'adesione del Patto atlantico — non si debbono suscitare equivoci e manovre. In una sua conferenza stampa l'onorevole Nenni ha detto: « Noi siamo sempre contrari al Patto atlantico, ma sappiamo di non poter richiedere all'attuale maggioranza parlamentare un rovesciamento della politica estera... bisognerebbe che si usasse nei confronti del Patto atlantico una maggiore prudenza e una maggiore cautela; ecco perchè il Patto atlantico può anche essere uno stato

di necessità attuale ma non possiamo ammettere che sia uno stato di entusiasmo ». Successivamente l'onorevole Nenni precisò che con quelle parole si voleva riferire a chi aveva in buona fede aderito al Patto atlantico ed ora doveva chiedere una attenuata applicazione. No; resta ben fermo che il Patto atlantico va applicato senza ridurre in nulla gli impegni assunti; che allora sapevamo di assumere e che vogliamo sempre mantenere. Sono stati adoperati molti verbi insidiosi; attenuare, rallentare, ridurre, minimizzare i nostri impegni; svuotare il Patto atlantico, fino a sganciarci e passare all'altra riva, o almeno ad una neutralità che Nenni una volta qualificò « armata », e costerebbe più spese e sacrifici che ora; una neutralità che non era possibile, era assurda — ne ho parlato un'altra volta — ed ora è anche colpevole invocarla, dopo che abbiamo aderito al Patto.

Respingiamo nettamente l'idea di ridurre i nostri impegni, di sottrarci ad essi; nessuna incertezza, nessun equivoco; il nostro intento, la nostra posizione è ben diversa, è in senso opposto a quella di Nenni. È proprio perchè vogliamo mantenere in pieno gli impegni, che dobbiamo stabilire e precisare quali sono le nostre possibilità; i limiti oltre i quali non possiamo andare con tutta la buona volontà; promettere l'impossibile, lasciare che sorgano attese eccessive, sarebbe esporci all'accusa sostanzialmente ingiusta di essere inadempienti. È per dovere di serietà e di dignità, di fedeltà e lealtà, che dobbiamo dichiarare quali sono le nostre possibilità finanziarie e la entità delle forze armate cui possiamo coi nostri mezzi dare efficienza.

Sincerità assoluta; fare al più presto e con ogni cura ciò che ci è possibile; evitare di apparire dubbiosi, reticenti, renitenti a mantenere i nostri impegni, e nello stesso tempo troppo facili ad incaute promesse, ed a spendere leggermente la nostra parola. L'Italia farà tutto ciò che le è possibile fare; non può spingersi al di là delle sue possibilità.

Possibilità finanziarie; sono segnate in questo disegno di legge; questi sono i limiti attuali: non vogliamo naturalmente apporre delle colonne d'Ercole all'avvenire; se le nostre condizioni economiche e finanziarie miglioreranno e lo consentiranno daremo di più; oggi non ci

è possibile farlo. E dobbiamo mostrare ai nostri alleati, a fronte alta, perchè è la verità, che lo sforzo che facciamo oggi per nostro danno non è in sua sostanza ed in effettiva realtà minore di quelli da essi compiuti.

Le cifre del riarmo. L'annua spesa stanziata per la difesa militare era di 350 miliardi di lire; tenendo conto dei nuovi stanziamenti e di quanto si può utilizzare subito, si arriva a circa 500 miliardi in un anno. È pressochè il terzo delle entrate e tutto il luancio, e quasi il decimo del reddito nazionale. La cifra di 500 miliardi di lire può apparire bassa di fronte alle cifre di altri Stati; della Francia che dedica alle spese militari quasi 800 miliardi di franchi; che tuttavia non sono il terzo del suo bilancio totale e non vanno molto al di là del decimo del reddito nazionale; di fronte all'Inghilterra, le cui spese militari si avviano ad un miliardo e mezzo di sterline, e sono il terzo del bilancio globale, superando il 10 per cento del reddito nazionale.

I nostri 500 miliardi di lire appaiono specialmente esigui, ma goccia d'acqua, di fronte alla cifra massiccia ed economica dello stanziamento statunitense; 60 miliardi di dollari; più della metà del bilancio federale; oltre il 20 per cento del reddito nazionale. Se traduciamo in lire italiane, sono 40.000 miliardi di lire. I nostri 500 possono, a prima vista, apparire la goccia di acqua; ma in realtà costituiscono per ogni cittadino italiano uno sforzo, un sacrificio, una pena — assolutamente necessaria, ma non lieta — maggiore di quella che grava su un cittadino americano.

Non è difficile dimostrarlo. Non è possibile stanziare più di 500 miliardi di lire per spese militari in un bilancio, come quello in corso, che ha 500 miliardi di disavanzo in competenza; 1.300 miliardi di residui passivi; e sopra un indebitamento complessivo di 4.000 miliardi ne ha 1.500 (800 di buoni ordinari del Tesoro e 700 di depositi postali) che sono debiti a vista o quasi a vista. Queste cifre non si possono smentire; nè giovano colori di troppo roseo ottimismo che sarebbero controproducenti, perchè notrebbero far credere agli alleati condizioni e possibilità finanziarie che realmente non possediamo.

Nè si può rimediare con le possibilità tributarie. Sì; dobbiamo cercare di colpire subito

in misura particolare i consumi di lusso ed i profitti che si giovano della congiuntura; dobbiamo farlo anche per ragioni morali; e quando sarà possibile — non è ancor giunto il momento — ricorremo ad un prestito nazionale per il riarmo. Ma non si possono attendere grandi risultati. Perdonatemi se porto ancora delle cifre; sono statistiche internazionali, che altra volta ha fatte proprie il ministro Vanoni; e — sebbene uno di noi, un maestro come Jannaccone, mostri che non si può essere ben sicuri dei redditi nazionali — è lecito trarne, come ne traggono in altro senso, talvolta, i nostri alleati, una indicazione approssimativa, che dimostri il peso del nostro sforzo. Vi sono limiti invalicabili alla nostra pressione fiscale. L'Italia che nel 1938 era già arrivata ad assorbire, coi suoi tributi ed oneri sociali, il 24 per cento del suo reddito — più che agli Stati Uniti ed in Francia che si aggiravano sul 23 per cento, meno soltanto che in Inghilterra col suo 28 per cento — è riuscita nel 1949 a portarsi al 25 per cento, mentre gli Stati Uniti e la Francia si accostano al 30 per cento e l'Inghilterra è al 40 per cento —; ma bisogna tener conto del peso, effettivo, che sopporta il contribuente italiano. Il reddito *pro capite* di un italiano è di 240 dollari all'anno: un settimo di fronte ai 1.500 di uno statunitense, un terzo dei 760 di un inglese, la metà dei 530 di un francese. Anche se negli altri Paesi i tributi sono maggiori, bisogna guardare a ciò che resta al cittadino dopo che ha adempiuto il suo obbligo di contribuente; detratte imposte e contributi sociali all'italiano restano 180 dollari all'anno; un sesto dei 1.000 per l'americano, quasi un terzo dei 450 per l'inglese, metà dei 260 per il francese.

Queste sono le possibilità economiche dell'italiano; 180 dollari equivalgono a 120 mila lire all'anno; a 10 mila lire al mese; a 300 lire al giorno per ogni italiano. Il 40 per cento delle famiglie italiane non mette assieme per tutti i suoi componenti 1.000 lire al giorno. A prescindere dai 4 milioni di iscritti negli elenchi dei poveri, vi sono da noi 2 milioni di disoccupati nei registri ufficiali; e se vi può essere qualche inesattezza ed abuso non è da dimenticare che vi sono i semi-occupati, i falsi occupati, i male occupati; che la disoccupazione italiana non è soltanto frazionale e sta-

gionale come nei Paesi a pieno sviluppo, è in gran parte strutturale, è la disoccupazione dei Paesi poveri ed arretrati. Ove si pensi a ciò, lo sforzo che noi facciamo per il riarmo appare nella sua vera portata.

Che cosa possiamo stanziare di più di ciò che stanziamo in questo disegno di legge? Si noti che vi è chi sostiene — l'abbiamo sentito in questa discussione — che quanto facciamo è uno stanziamento a vuoto, incostituzionale; si violerebbe l'articolo 81 della Costituzione, perchè non vi sarebbe copertura di corrispondenti entrate. No; questo no; lo ha dichiarato la Commissione di finanza presieduta da Paratore; per quanto riguarda la parte dei nuovi stanziamenti che cade nel corrente esercizio la copertura c'è; e sta già nelle casse della Banca d'Italia, in denaro fresco ricavato dal prestito testè compiuto (del resto con esito non brillante). La copertura c'è per l'esercizio in corso. E per gli altri 150 miliardi, si chiede dove è? L'articolo 81 è una salvaguardia necessaria ed io sono contento di averlo introdotto nella Costituzione; ma non può coprire che l'esercizio in corso. Per ciò che concerne il riparto d'una spesa complessiva nei futuri esercizi non si può stabilire fin da ora la copertura; se no, bisognerebbe approvare fin da ora quei bilanci futuri. Provveduto alla copertura per l'esercizio in corso, subentra per gli altri una valutazione complessiva basata sul giudizio che, attesa la situazione finanziaria, si potrà far fronte nei futuri bilanci alla futura copertura. La Commissione di finanza lo ha ritenuto e siamo a posto. Ma nello stesso tempo il suo Presidente, che è uno di noi indipendenti, il senatore Paratore ha recisamente affermato che non si può andare al di là; e non si possono assumere ulteriori impegni che non sapremo come coprire. Spingiamoci pure agli stanziamenti di questo disegno — e non nascondiamoci che anche per l'esercizio in corso abbiamo provveduto col prestito, ossia col disavanzo —; una corretta coscienza finanziaria ci impedisce, per ora di sorpassare tali segni. Anche la Commissione della difesa ha manifestato lo stesso pensiero che la somma qui prevista coincida coi limiti delle nostre possibilità è unanime giudizio del Senato. Coincide con quello del Ministro del tesoro; dell'intero Governo. E deve essere reso

noto ai nostri alleati del Patto atlantico; senza porre ripeto, colonne d'Ercole al futuro, e fermo restando che, coi loro maggiori aiuti, potremo fare di più.

Gli aiuti americani sono preziosi ed indispensabili all'Italia, che, se non li avesse avuti, sarebbe stata travolta dalla crisi economica. Durante i primi quattro anni anteriori al piano Marshall, l'Italia ha avuto circa 2.000 milioni di dollari (500 milioni all'anno) coperti da nostri corrispettivi in requisizioni ed amliere. Nei tre anni di piano Marshall, a tutto il 1950, ha avuto 1.200 milioni di dollari (400 all'anno); non sappiamo che cosa avremo ora con l'E.C.A., col P.A.M., col N.A.T.O.; non sembra che avremo di più. Ma i nostri bisogni si sono accresciuti; per il riarmo e per le spese civili della difesa sociale, che è necessaria come la militare; e noi avevamo iniziato proprio quando mutò la congiuntura, un programma di investimenti e riforme, che gli americani ci esortano a continuare, perchè gravi sarebbero gli effetti del loro inadempimento anche nei riflessi del Patto atlantico.

Dal Piano Marshall abbiamo avuto in complesso 1.200 milioni di dollari in confronto ai 2.100 della Francia e ai 2.700 dell'Inghilterra che hanno meno bisogno di noi. Mentre per esse la ricostruzione consisteva nel rifare la loro struttura, i loro impianti, per l'Italia — Paese scarso di terra buona, di materie prime, di capitali, ricca soltanto di baccia — il problema era ed è di sviluppare e rinnovare la struttura economica e tecnica; nè l'aiuto andava impostato, come pel Piano Marshall, sul ristabilimento della bilancia del commercio internazionale; ci si può arrivare quando su un piatto della bilancia si mettono dei poveri e dei morti di fame: l'Italia deve trasformarsi e rinforzarsi economicamente, ed il suo apporto alla comunità atlantica sarà sempre più largo ed efficiente in quanto gli alleati la aiutino in questo potenziamento economico.

Dobbiamo esporre ben chiara la nostra situazione a noi ed ai nostri alleati. La difesa italiana è un dovere essenzialmente italiano; dobbiamo provvedervi soprattutto con i nostri mezzi, con le nostre disponibilità; ma è anche difesa comune; e deve essere cooperazione concordata di possibilità ed aiuti. È nell'interesse degli alleati che, in una situazione la quale non

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

è di guerra nè di pace, e si può prolungare per vari anni — se non per una generazione, come dice Taft — l'Italia non esaurisca le sue capacità di resistenza economica, e non sia esposta a perturbamenti ed a crolli, che colpirebbero non lei sola, ma tutta la comunità atlantica.

Dobbiamo, non lo ripeterò mai abbastanza, essere estremamente chiari e precisi; ed indicare — quasi in due cifre sole — le possibilità dei nostri stanziamenti per il riarmo e le forze militari che, traducendo la prima cifra, possiamo preparare. Non è qui il luogo delle questioni tecniche, nè io sono competente; il relatore Cadorna ha con sobria lucidità accennato alla difficoltà che l'Italia ha incontrato nella smobilitazione dopo la sconfitta e la guerra civile, ed ora incontra con la ripresa; restano in atto sovrastrutture d'un telaio troppo ampio, e sono costose e non sono le più efficienti, mentre mancano i mezzi per rifare un nuovo tessuto, saldo e concentrato, più piccolo ma che abbia la massima capacità di rendimento. Il problema dell'amministrazione militare è quello di tutta l'amministrazione italiana: bisogna spendere bene, utilizzare bene le scarse disponibilità. Quanto più sono scarse, tanto più è necessario curare la più conveniente utilizzazione. Il relatore Cadorna ha tracciato sommariamente alcuni criteri direttivi; la prevalenza che si deve dare alle armi della difesa terrestre e della aeronautica di cooperazione; i tagli recisi, le potature che si impongono nelle sovrastrutture inutili e parassitarie; aggiungerà, credo, nuove indicazioni parlando fra breve; ed il Senato sarà grato a lui ed alla Commissione di difesa per il suo contributo. Spendere bene; mettere la maggior cura e la maggior energia nella riforma dell'apparato; nel vincere, occorrendo, tenaci ed umane resistenze: è il compito che vi spetta e che attendiamo da voi, onorevole Pacciardi. A nome dei senatori indipendenti mi associo alle indicazioni del relatore Cadorna perchè si faccia agire, nei suoi compiti di coordinamento e direzione nelle forniture, la Commissione per le fabbricazioni di guerra. Aggiungo un'altra proposta: che come si è fatto in Francia con la legge sul riarmo, si istituisca un Comitato di vigilanza sul modo in cui vengono impiegate le somme stanziare per il riarmo. Il Comitato francese è composto — oltre che del Presidente della Corte dei conti e del

Presidente della sezione di finanza del Consiglio di Stato — dei presidenti e dei relatori generali delle Commissioni di difesa e di finanza dei due rami del Parlamento. Da noi non vi è relatore generale; si potrebbe nominare un relatore *ad hoc*, ed aggiungere alcuni elementi tecnici per completare le esigenze della vigilanza. Non è opportuno presentare un emendamento, perchè il disegno di legge dovrebbe tornare alla Camera e si ritarderebbe ancora la sua approvazione, che è della massima urgenza. Si può fare una raccomandazione al Governo perchè provveda, senz'altro, ad istituire un organo come quello suggerito. Occorrendo, ci riserviamo noi senatori indipendenti di formulare a suo tempo una formale proposta legislativa.

Venendo ora all'ultima parte del mio intervento, debbo rilevare che la dichiarazione che vi ho letta dei senatori indipendenti si inquadra nel sistema internazionale della difesa militare, quale è fissata dal Patto atlantico. Io ero a Bligny, nella prima guerra europea, quando Leonida Bissolati, Ministro e sergente degli alpini, rispondendo ad un appello, disse: « soldato dell'intesa ». Nessun dubbio che noi italiani facciamo parte dello schieramento atlantico, del suo programma comune di difesa; dell'organizzazione delle sue forze integrali. Quando vengono da noi Eisenhower e Montgomery, li riceviamo come rappresentanti e capi designati dalla comunità militare, alla quale anche noi apparteniamo.

Essere alleati significa assumere reciproci vincoli, per collaborare insieme; in questo senso l'indipendenza di ciascun alleato è legata a dati limiti, nell'interesse comune; ma non è la rinuncia piatta ed il servile conformismo, anche nel settore militare che si verifica di fronte alla Russia negli Stati minori della opposta coalizione. Ciascuno degli alleati atlantici non solo conserva il diritto di giudicare, per il suo intervento, se vi sono gli estremi del carattere difensivo, nel comune interesse, ai quali è subordinata l'applicazione del patto; ma ha il libero diritto di trattare e di concordare i piani della difesa, in piena eguaglianza con gli altri alleati — nè abbiamo bisogno noi italiani di rivendicare una parità morale, che già possediamo (*applausi*); — abbiamo diritto di far valere i nostri interessi; il nostro punto

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

di vista, che coincide del resto col maggior vantaggio dei nostri alleati. Abbiamo diritto di chiedere che nella piena solidarietà degli sforzi comuni ci sia assegnato un compito proprio nel sistema coordinato della difesa; e si ha ragione di ritenere che gli intenti dei nostri alleati convergano consapevolmente con le esigenze e la posizione di noi italiani; il pericolo può consistere piuttosto in un sentimento spiegabile e nobile, ma incauto, di fierezza e di orgoglio che ci spinga a chiedere compiti sproporzionati alle nostre forze; non dobbiamo sacrificare a ragioni esterne ed insussistenti di prestigio la sostanza vitale dei nostri interessi, che sono — lo dico una volta ancora — gli interessi di tutti gli alleati. Anche noi siamo alleati *pleno jure*; non semplici cobelligeranti; ed appunto perchè siamo eguali agli altri, abbiamo il diritto di chiedere un compito nostro, il nostro posto nella linea della difesa comune. Non ci può essere assegnata la difesa per mare e per cielo (tranne per quest'ultimo aspetto la cooperazione aerea alla difesa terrestre). Non potremo mai avere marina ed aviazione sufficiente; il compito di difendere le nostre coste è degli alleati; e possiamo del resto essere per tale riguardo abbastanza sicuri; data la superiorità delle forze atlantiche. Il compito nostro non può essere che la difesa terrestre, la salvaguardia dei confini terrestri; su quell'arco del baluardo alpino, che fa parte dello schieramento generale; ed è di grande interesse non solo nostro ma degli alleati che sia ben guardato e mantenuto; e sanno che il miglior modo di difenderlo è di affidarlo a noi che gli siamo così vitalmente interessati. È giusto ed è per tutti necessario che gli alleati concentrino i loro sforzi nella difesa delle grandi linee, degli sbarramenti indispensabili nell'Europa centrale; ed è di comune vantaggio che i soldati italiani non siano mandati sull'Elba o sul Danubio o sul Reno; ma allineati qui, a guardia delle Alpi.

Qualcuno si è lamentato che Eisenhower abbia parlato di compito marginale dell'Italia; non è marginale nel senso di secondario e di poco rilevante; lo è nel senso materiale, geografico, della nostra posizione; e parlare di compito nostro, a noi riservato, dovrebbe essere di benintesa fierezza,

Non dobbiamo chiedere compiti ed interventi inadeguati alle nostre possibilità; non sarebbe dignitoso, e sarebbe controproducente. Che cosa significherebbe un piccolo comando, naturalmente subordinato e nominale, d'un nostro ammiraglio in qualche lembo lontano del Mediterraneo? Nè bisognerà correre troppo nelle profferte, se l'alto e generale comando del Mediterraneo non fosse assegnato agli inglesi che lo metterebbero a Malta, ma agli americani, e noi chiedessimo loro di prendere a sede Napoli; che non sarebbe la località strategicamente più adatta; e potrebbe avere per noi più danno che vantaggio; se non altro compromettendo quel profilo di compito nostro, di difesa terrestre, che non si può abbandonare.

Difesa della nostra terra, difesa dei nostri confini; il presidente De Gasperi ed il ministro Pacciardi hanno dichiarato altre volte che nessun soldato italiano sarebbe distolto da tale compito. Lasciate che rilegga ciò che io dissi nel novembre dello scorso anno e che nel gennaio di quest'anno ebbi a ribadire, parlando a nome non solo degli indipendenti ma della democrazia cristiana, degli altri Gruppi che allora facevano parte del Governo, e dei liberali che non ne facevano parte, ma erano tutti concordi nell'ordine del giorno che io svolsi per loro incarico di consenso al Governo nella politica estera: « Il nostro Governo ed autorizzati esponenti degli alleati insistono nei nostri riguardi sul criterio di difesa delle frontiere, che è nello stesso tempo inserimento di questa difesa negli impegni e nell'azione del Patto, ed è assegnazione di compito proprio all'Italia in un programma coordinato. Se le forze armate d'Italia, ricostituite con l'aiuto degli alleati, saranno collocate a salvaguardia della nostra frontiera (con l'obbligo di non muoversi, perchè altrimenti scoprirebbero il fianco e sarebbe un'invito all'aggressione), avverrà che, ove fossimo assaliti, gli alleati verranno in nostro soccorso; ove invece non fossimo aggrediti il nostro territorio non soffrirebbe devastazioni e rovine. Pronta a mantenere senza riserve gli impegni della comunità atlantica, l'Italia può scorgere una speranza di non essere straziata materialmente dagli orrori della invasione soltanto con l'attuazione leale e concorde del Patto atlantico, non con un'illusoria

neutralità di cui oggi sarebbe colpa e stoltezza parlare».

Col nostro schieramento, anche se non fossimo assaliti, avremmo adempiuto un compito di grande interesse degli alleati, evitando la violazione di una linea essenziale. Non possiamo consentire che, neppure per un momento, neppure per beffa, (come ha cercato di fare con un incauto *ballon d'essai* un giornale jugoslavo) non possiamo consentire che si assegni il comando di una fetta di territorio italiano ad altri che non sia italiano; al quale riguardo è stata sconciamente rievocata la linea gotica di infausta memoria. Sono lieto di aver letto nei giornali che a capo della difesa per tutto ciò che riguarda l'Italia è stato nominato un generale italiano...

LUSSU. Metà dell'Italia. Questa è l'ultima notizia che proviene dal comunicato del Consiglio dei ministri, comunque il Ministro non mancherà di informarci.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è così. Il comunicato del Consiglio dei ministri dice che il generale De Castiglioni ha l'incarico di difendere tutto il territorio italiano; anzi tutte le truppe che si trovassero nel territorio italiano sarebbero agli ordini del generale De Castiglioni.

RUINI. La conferma del Ministro è esplicita; difesa e comando del suolo italiano spettano agli italiani. Da questo fatto, onorevole Lussu, ella dovrebbe trarne le necessarie conseguenze. L'impostazione del nostro compito, della difesa della nostra terra, senza uscire da limiti militari, di comune accordo determinati, risponde ad un imperativo di serietà, di consapevolezza, di adeguamento e concentrazione delle nostre possibilità e responsabilità; ed ha un carattere di necessità, anche psicologica e morale, per nostro Paese. Non possiamo chiudere gli occhi; oltre alle quinte colonne vi sono in Italia stati d'animo di ansietà, di turbamento, di disagio. E sono inevitabili; come si può impedire che i popoli europei, sottoposti alla minaccia ed all'ondata di una facile invasione, non siano allarmati e turbati? Bisognerebbe appartenere ad un regime totalitario che schiacci col suo tallone di ferro ogni libertà di pensiero per evitare che si manifestino dubbi, esitazioni, discussioni; la nostra è una inferiorità apparente; è invece una

superiorità morale; con la libertà di discussione in confronto alla spettacolare uniformità ed unità coatta di una macchina totalitaria, di sinistra o di destra. Nè gli americani si possono meravigliare di stati di animo e discussioni europee; anche fra loro vi sono correnti diverse; e l'isolazionismo o l'asialazionismo di Taft, di Hoover, di Mac Arthur implica una neutralità americana qui in Europa, quale nessun europeo aderente al Patto atlantico ha sostenuto. Le incertezze ed il disagio non sono in Italia maggiori che nei Paesi europei. Bisogna vincerle; e ciò è doveroso e possibile, mettendo ben chiaro e diffondendo nell'animo popolare, come è e deve essere, che il Patto atlantico, che il nostro riarmo, hanno per vero ed essenziale scopo la difesa della Patria, la difesa dei suoi confini. Astenendoci da ogni gesto, che possa avere altra e deformata interpretazione, e facendoci araldi e banditori della sacra difesa della Patria e dei suoi confini ridesteremo e daremo vigore all'animo italiano; che non è affatto imbelles e deciso a non battersi, ma dobbiamo segnari gli ideali e le giuste vie.

Non sono stati imbelli gli italiani nella prima guerra mondiale; io che ero andato coi capelli già grigi nel Carso e partecipai alla resistenza vittoriosa sul Piave, sento ancora nel cuore il grido di Orlando, che non si spegnerà mai: « Monte Grappa, tu sei la mia Patria ». Anche nella seconda e disgraziatissima guerra, accesa contro la coscienza e la volontà degli italiani, vi sono state prove di coraggio e di eroismo che avevano tanto più un'aureola di sacrificio. Mi ricordo un giovanetto, figlio di un mio amico, che combatteva in Libia, ed in una sua licenza venne a trovarmi, e mi raccontò che cercava di sentire negli accampamenti, la notte, la radio estera che dava notizie del risveglio e della ripresa delle forze antifasciste ed antinaziste, ma combatteva, si batteva, ed è morto il piccolo fante ad El Alamein; il piccolo fante che, se fosse sopravvissuto all'invasione tedesca, sarebbe stato partigiano; ed i partigiani, i « volontari della libertà », ai quali è mio orgoglio aver dato il nome, hanno saputo battersi. La nuova guerra non vi sarà; abbiamo stretto il Patto atlantico ed affrontiamo pene e sacrifici per evitare la guerra; ma — se vi dovesse essere una nuova e terribile guer-

ra — gli italiani saprebbero battersi ancora. Vi ho dette tante cifre; lasciate che concluda con un'invocazione alla Patria, alla quale si deve unire tutto il Senato, perchè nella vivificata coscienza della Patria è il presidio della difesa e della sicurezza italiana. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e da destra; moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, è logico che l'impostazione dei discorsi sul riarmo segua fundamentalmente la stessa linea che fu seguita in occasione dei discorsi sul Patto atlantico e dei discorsi sulla mozione Parri, perchè il Patto atlantico e Corea sono la premessa fatale di questo disegno di legge. Quindi, è inutile fare dei discorsi retorici; è inutile voler ripetere qui a voi, onorevoli colleghi, quello che tutti quanti abbiamo già detto, quando abbiamo chiarito il motivo e il senso del nostro voto che autorizzava il Governo prima a firmare il Patto atlantico, e poi a ratificarlo; inutile ripetere quello che abbiamo già detto quando con un ampio dibattito abbiamo, da una parte e dall'altra, chiarito i motivi per cui, messi al bivio, avevamo scelto, gli uni quella che crediamo la strada della democrazia dagli altri ritenuta strada della dittatura.

Noi del Gruppo liberale come abbiamo votato il Patto atlantico voteremo le leggi per il riarmo; ma il nostro voto — e ne chiarirò i motivi — assume più che il significato di un voto di fiducia alla politica del Governo, quello di riconferma del nostro orientamento sull'indirizzo di politica estera, e della nostra fedeltà al Patto atlantico che abbiamo votato e di cui, se consapevolmente abbiamo accettato le premesse, dobbiamo accettare le conseguenze.

Io non voglio, onorevoli colleghi, ripetere il perchè, in assoluta tranquillità di coscienza, noi che in un primo tempo avevamo accettato il Patto atlantico, per quel che fu definito allora stato di necessità, dopo la Corea abbiamo convenuto che, messi al bivio, avremmo scelto la strada che abbiamo scelto indipendentemente dallo stato di necessità. Per me, lo dissi in un ampio discorso, la Corea fu come un raggio di luce che avesse dissipato ogni penombra; bastò quel famoso comunicato radio del gover-

no della Corea del nord, che chiariva anche ai ciechi il senso diverso che la parola democrazia ha per noi e per gli altri, per convincermi, per convincere i miei amici e, con noi, la maggioranza degli italiani.

Voglio ora ricordarvi, onorevoli colleghi, che, indipendentemente dalla fedeltà al Patto atlantico che abbiamo firmato, noi avremmo dovuto riarmare. Ricordate o no, che dopo il Trattato di pace del 1947 le nostre forze militari, come ha scritto il senatore Cadorna nella sua relazione erano prostrate, che i nostri confini erano indifesi? Ma possiamo volere — non potete volerlo neanche voi avversari —, ma può volere qualunque italiano, di qualsiasi partito politico ma degno di tal nome, che perfino la difesa della nostra frontiera sia affidata agli jugoslavi che hanno osato avanzarne la richiesta? Ma non avremmo dovuto riarmare comunque, per rivendicare a noi stessi questo primordiale onore? Il problema, onorevoli colleghi, ancor prima di parlare di coerenza e di fedeltà al Patto Atlantico, si pone su questi termini.

Fu già lungamente discusso se noi saremmo potuti rimanere neutrali. Noi — ed io dirò poche parole su questo tema — non lo potevamo a prescindere dai contrasti ideologici (voglio evitare di impostare la discussione su questo drammatico tema) nè per ragioni economiche nè per ragioni militari. Abbiamo ricevuto, ve lo ha già detto Ruini (e non possiamo dimenticarlo), aiuti dall'America prima sotto la forma U.N.R.R.A. e poi sotto la forma E.R.P. per 1000 miliardi di lire: cifra già cospicua di per se stessa, ma che aumenta di rilievo quando si pensi che noi, se non avessimo avuto gli aiuti, saremmo stati costretti ad acquistare sul mercato internazionale le merci, procurandoci la valuta, mentre la nostra lira sarebbe veramente precipitata!

Ma, a prescindere dalla fedeltà al Patto e dalla riconoscenza, oggi vi è per noi l'esigenza di procurarci sul mercato internazionale tutte le materie prime che ci sono necessarie, anzi indispensabili. Voi non ignorate, onorevoli colleghi, che abbiamo bisogno di rifornirci all'estero al cento per cento per quanto riguarda i combustibili liquidi, lo stagno, il rame ed il caucciù; al 25 per cento per quanto riguarda il grano; al 50 per cento per quanto riguarda i grassi vegetali. Quindi non potevamo rima-

nere neutrali, e sarebbe follia, o meglio sarebbe piramidale ingenuità il ritenere che le potenze occidentali, e diciamo meglio l'America, sarebbero disposte ad aiutare quei Paesi che potrebbero essere invasi dalle armate nemiche senza che provvedano a difendere la propria ragione di vita e la propria frontiera.

Ma non saremmo potuti rimanere neutrali per l'importanza strategica — contrariamente a quello che qualcuno pensi — che si attribuisce al nostro territorio dall'una e dall'altra parte. In un articolo pubblicato in una importantissima rivista inglese l'« Intelligence Digest » (articolo che Leone Cattani ha messo nel giusto rilievo), si afferma l'importanza strategica dell'Italia, ma, proprio partendo dal presupposto infamante che, consentitemi di dirvelo, onorevoli colleghi, è stato fomentato dalle parole di qualcuno di voi; che cioè noi non siamo capaci di difenderci, e non abbiamo la volontà di difenderci, si propone che la nostra industria (macchinari e mano d'opera) sia trasferita in Africa per facilitare lo scontro sul nostro territorio degli eserciti dei popoli liberi, e capaci di combattere la propria battaglia. Quindi, onorevoli colleghi, anche se a pavidi o ad ingenui fosse passato, per avventura, per la mente il proposito di rimanere neutrali, tre ragioni lo avrebbero impedito: la prima che non si può rimanere neutrali in una guerra se non quando si è potentemente armati; la seconda, che noi siamo tributari, per i rifornimenti di materie prime indispensabili anche per l'alimentazione, di altre potenze; la terza, infine, che se noi non attribuiamo al nostro territorio importanza strategica, ve l'attribuirebbero gli altri.

È inutile che in una convulsa e drammatica dialettica continuiamo a rimproverarci le responsabilità di questa scelta, perchè la scelta era fatale per effetto di una forza più potente della nostra volontà, la forza stessa delle cose.

Ma, onorevoli colleghi, noi liberali, se per questi motivi così come allora votammo il Patto atlantico oggi votiamo il riarmo, non siamo certo insensibili a quelle preoccupazioni economiche e psicologiche che da tutte le parti sono state prospettate. Non solamente non ci riarmiamo con letizia, il che sarebbe folle e delittuoso, ma ci si riarma con profondo senso di sgomento, pari tuttavia al senso di respon-

sabile consapevolezza, perchè, onorevoli colleghi, lo ripeto, siamo anche preoccupati per considerazioni di carattere economico e psicologico.

Sotto il profilo dei riflessi economici debbo osservare che non è sostenibile che noi, non autorizzando la spesa dei 50 miliardi o, sia pure, dei 250 miliardi (relativi a 3 esercizi) potremmo dare i 280 miliardi alla Sicilia — richiesti nell'ordine del giorno Casadei —, o potremmo aumentare gli stipendi agli statali, potremmo aumentare le pensioni, potremmo rifare, di questa nostra terra sventurata e povera, una terra invece ricca e felice. Questa è follia, perchè con 250 miliardi in tre anni si fa quello che consente una tale somma, a meno di non ripetere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Voi sapete benissimo che se, per avventura, voi voleste destinare, non so, all'aumento degli stipendi questa somma, vi trovereste di fronte ad una grande difficoltà, perchè la burocrazia italiana che nel 1938 era, se non vado errato, di 750 mila unità, oggi, è di 1.077.240 unità, e, se nel 1938 per la burocrazia italiana erano sufficienti 7 miliardi 700 milioni oggi ce ne vogliono, con gli stipendi attuali, 723 e, con gli aumenti già scontati, si calcola che entro il 1951-52 questi 723 miliardi aumentino di 115 miliardi, cioè diventino 838 miliardi su una entrata complessiva di circa 1400 miliardi (anzi per dir meglio di 1270 miliardi a cui si aggiungono i 130 miliardi del fondo lire, che in realtà non sono un'entrata, ma un aiuto).

Quindi non si può sostenere che non votando il riarmo si risolverebbero tutte le tremende difficoltà che ci angosciano. Questo al popolo italiano bisogna dirlo; noi che ci assumiamo la grande responsabilità di votare per questo disegno di legge, abbiamo il diritto, e lo diciamo qui e lo diremo nelle piazze, di negare che perchè votiamo il riarmo siamo ciechi ed insensibili alla voce dei miseri.

Amico Berlinguer, lei voleva addirittura con 250 miliardi, dopo averne dati 280 alla Sicilia, dopo aver aumentato le pensioni, gli stipendi, risolvere anche i problemi della Sardegna. Se fosse possibile, le nostre preoccupazioni e quelle del Governo sarebbero certo minori! Ma, se il problema delle conseguenze so-

ciali ed economiche del riarmo va contenuto in questi limiti, non per questo rimane un problema meno preoccupante. Sia detto innanzitutto chiaramente se non si vuole fare della demagogia, se non si vuole fare un salto pauroso, che la pressione fiscale è già molto alta. Coloro che sperano che l'applicazione della legge Vanoni possa notevolmente aumentare le entrate fiscali si illudono, perchè la riforma potrà portare in un primo tempo una diminuzione, e poi solo una perequazione. Onorevole Pacciardi, le cifre voi le conoscete meglio di me, ma se ve le ripetono Parri, Romita, Ruini e ve le ripeto io, è evidente che tutte le forze politiche democratiche, che vi autorizzano a riarmare, vogliono martellare nelle vostre orecchie questo grido, questo grido di una Nazione che dice: sacrifici sì, ma non oltre i limiti del possibile!

Quindi voi dovete ascoltarlo e ripeterlo agli americani di cui noi ignoriamo, e forse è un male, la risposta che essi hanno dato al famoso memoriale; io credo che essi, o per avere male capito, o per avere voluto mal capire, interpretino (e sarebbe un equivoco tragico che va immediatamente dissipato) che questi 250 miliardi, più che essere il finanziamento del bilancio del riarmo anche per il 1951-52 siano da comprendersi nel programma di riarmo 1950-51; ripeto che sarebbe un equivoco tragico che va immediatamente dissipato. Voi, agli americani ed agli Alleati occidentali, dovete ripetere (io sono sicuro che l'avrete già fatto, ma dovete rifarlo) quel che vi ha detto l'onorevole Ruini e che io completerò, e cioè che americani, inglesi e francesi non devono giudicare del livello sociale ed economico italiano dai ben forniti ristoranti di Roma o dagli spettacoli che si danno in taluni teatri. Essi devono giudicare da altri elementi più sostanziali; devono sapere che noi, nonostante il nostro meraviglioso sforzo, non abbiamo ancora raggiunto la media delle calorie di cui disponevamo prima della guerra, nel 1938 (se non vado errato, le calorie delle quali disponeva il cittadino italiano erano circa 2.500 ed oggi a questo livello, per quanto vicini, non siamo ritornati). Voi dovete dire, ad esempio, che, nonostante l'*austerità*, un cittadino inglese ha a sua disposizione due paia di scarpe all'anno in media, mentre un cittadino italiano, in media, ne ha 0,75. Se è vero quindi che molti ita-

liani, forse troppi, circolano con scarpe di antilope frequentemente rinnovate, è altrettanto vero che molti circolano con i piedi scalzi e nella più infamante miseria. Voi dovete dire, onorevole Pacciardi, a quelle orecchie forse un tantino sorde e che bisogna cercare di aprire parlando la voce dell'amicizia, ma anche, non dico la voce della minaccia, ma la voce della dignità (parlando con un linguaggio che non sia ispirato ad un « puro europeismo »); voi dovete dire, che il reddito individuale medio italiano è la metà di quello francese, un quarto di quello inglese, un settimo di quello americano, e che il nostro livello di ricchezza medio è ben inferiore; se anche, come io ritengo, lo sforzo americano è arrivato ad una percentuale di sacrificio maggiore del nostro (perchè noi siamo arrivati al 20-25 per cento, grosso modo, e gli Americani sono arrivati al 30 e forse lo hanno superato) altra cosa è togliere il 25 per cento ad uno che ha mille lire ed a cui ne rimangono 750, ed altra è togliere il 30 per cento ad uno che ha un milione a cui rimangono ancora 700 mila lire!

Per non tediare il Senato mi dispenso da un concreto esame comparativo, che però voi, onorevole Ministro, avete l'obbligo di fare, perchè, per chiedere il nostro voto, farete molto bene nel vostro discorso a contortarlo di dati che convincano noi e il popolo italiano dello sforzo che noi facciamo comparativamente a quello degli altri Alleati. Solo se dimostrerete che il nostro sforzo è inferiore, avrete diritto di chiedere ancora qualche sacrificio, perchè solo allora potrete dire agli italiani che quanto meno si sacrificano più servi saranno. Ma superando il limite del possibile e del sacrificio altrui, essi sarebbero trascinati in un abisso di miseria, di cui la responsabilità sarebbe vostra e nostra. Voi quindi quando parlerete, io ne sono sicuro, vi intratterrete anche su questo argomento.

Io voglio fare semplicemente un paragone con quelli che sono ritenuti poveri come noi, i francesi, ma che (se sono esatte le cifre che io ho), hanno un indice di ricchezza media che è doppio del nostro. Quando voi, onorevole Ministro, farete i raffronti fra il sacrificio a cui è chiamato il nostro bilancio, che su 1.400 miliardi di entrata per l'esercizio 1949-50 ne

dava 323 al bilancio ordinario della difesa e ne aggiunge ora 50 (cioè in totale assegnando il 33 per cento delle entrate alla difesa). voi potrete dire ai nostri amici francesi che essi su di un bilancio di entrate di 1.550 miliardi danno 580 miliardi alla difesa, cioè una percentuale minore. Però voi dovrete chiarire ad essi, come anche a noi, come siano ripartiti, non per colpa vostra, i 323 miliardi impostati sul bilancio della Difesa; la cifra appare grossa, ma si deve pensare che 103 miliardi sono impegnati per compiti extra istituzionali. 87 per il personale, 57 per il vitto e che quindi di questo terribile sforzo che fa il contribuente per la difesa soltanto 73 miliardi possono andare al riarmo. Ma comparativamente è certo che il sacrificio che facciamo noi per la difesa è superiore a quello che fa perfino la Francia. La Francia, però, ai 580 miliardi destinati sul suo bilancio alla difesa, può aggiungere, per il riarmo, se i miei dati sono esatti, 140 miliardi di aiuti finanziari americani e 700 miliardi in forniture P.A.M. Ora, io so che le forniture P.A.M. vengono anche a noi, ma ignoro se a noi vengano nella stessa misura in cui giungono alle altre Nazioni; gradirei, se ragioni di segreto militare lo consentono, un chiarimento, che penso sarebbe sommamente opportuno.

Incominciamo ora a riassumere: Patto atlantico, riarmo; ma riarmo contenuto nei limiti di un sacrificio sopportabile e pari a quello degli altri Alleati, per ovvie ragioni.

Veniamo ora, e mi avvio rapidamente alla fine, alle preoccupazioni psicologiche. E non dico sole preoccupazioni psicologiche, ma anche preoccupazioni per errori di carattere psicologico, perchè badate che gesti come quello dell'invito di Eisenhower al Consiglio europeo di Strasburgo, gesti come quello che l'onorevole Ruini vi ha segnalato di un non ben chiaro patto di non aggressione, presentato, forse senza una preparazione diplomatica sufficiente e gesti, come l'altro per un superamento del trattato di pace, possono essere pericolosi. In merito appunto alla revisione del trattato di pace, ricordo che l'onorevole Ministro della difesa, nel discorso dinanzi alla Camera, dichiarò di non volerlo e ne chiarì le ragioni! Disse che nel momento contingente e soprattutto ai fini del riarmo forse era meglio accantonare l'argomento, per inserirlo nel quadro di una ac-

curata preparazione diplomatica, che non vi è stata. Ma allora, consentitemi di dirlo, e mi duole che non sia presente il Presidente del Consiglio, allora, talvolta, nell'azione di voi singoli Ministri, che agite in settori delicatissimi come quelli del riarmo e della politica estera, vi sono degli sfasamenti che noi francamente non possiamo che rilevare. Errori, quindi, di carattere psicologico, errori che danno lo spunto a critiche interessate.

Ma ben più gravi, in una sfera più drammatica e più preoccupante, le preoccupazioni per le possibili reazioni di carattere psicologico. Vorrei dire a Morandi, se fosse presente, e dico a Lussu: voi ci offrite una unità morale. Ma a qual prezzo? Ce la offrite con il tono sempre vostro imperioso: o prendere o lasciare ...

PALERMO. Si tratta dell'indipendenza nazionale.

SANNA RANDACCIO. Indipendenza da chi? L'intervento del collega Palermo mi consente di evitare un lungo discorso e di arrivare rapidamente alla conclusione. Ed è forse un tema che è meglio circoscrivere. Io ed altri vi abbiamo invitato molte volte a rispondere ad una domanda: anche noi vogliamo la indipendenza nazionale, ma se attaccasse domani la Russia, con chi vi schierereste voi, la combattereste? Non siamo mai riusciti ad ottenere risposta: dite sempre che è ipotesi inverosimile!

Non si può parlare di unità morale, non si può parlare di invito a una distensione quando da una parte ci si inchioda a una scelta che noi non possiamo accettare; e io non posso, pur senza volere (come purtroppo involontariamente mi capita), arroventare la discussione, non posso dispensarmi dal ricordare che i primi che hanno impostato il tema di quello che si farebbe in caso di guerra e che hanno pronunziato parole che avrebbero bruciato le mie labbra, non siamo stati noi. I primi che hanno detto: se ci sarà una guerra combatteremo contro gli altri italiani, non siamo stati noi. È inutile formalizzarci su episodi come quello della cartolina rossa o come quello della disciplina (disciplina che in qualunque esercito ci deve essere, perchè è assurdo che non vi sia): io non voglio menzionare altre Nazioni perchè ciò uscirebbe dal tema del mio discorso, ma

voglio enunciare un assioma; che qualunque esercito ha una sua disciplina che risponde a quelle direttive che sono coerenti al sistema politico del Paese.

Nè può indignare che si prepari la controguerriglia, perchè, onorevoli colleghi, il grave è che si sia costretti a farla. È facile comprendere che la controguerriglia non la si farà mai se non in un caso: che altri facciano ... la guerriglia!

Onorevoli colleghi, io credo d'aver toccato con mano leggera, ma non per questo meno preoccupato, come si deve, il tema delle preoccupazioni di carattere psicologico che il disegno di legge ci ispira; sono preoccupazioni che in parte possono essere superate con senso di disciplina maggiore da parte di tutti, e in parte possono essere superate smettendo di continuare a parlare del passato, di quando cioè i partigiani uccidevano e venivano uccisi. Noi dobbiamo esaltare, come abbiamo esaltato, i partigiani, ma questo tragico passato, se vogliamo incamminarci verso l'avvenire, deve essere per sempre sepolto! (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dai senatori Bertone, Marconcini e Uberti sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556);

dal senatore Braccesi sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557);

dal senatore Valmarana sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per chiedere la ragione del ritardo nella pubblicazione della legge sulla riforma della Corte d'assise, di cui si conclamò dalla Commissione e dal Ministro l'urgenza. Infatti dormono sugli scaffali della Cancelleria della Corte di cassazione quasi tremila ricorsi da convertirsi in appelli e sul momento si ammonticchiano sui tavoli della Procura della Repubblica i processi di competenza della Corte d'assise, perchè non si sa se inoltrarli verso la Procura generale o verso il Giudice istruttore (1720).

MANCINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministero dell'interno, per conoscere se non ritenga che il Prefetto di Bologna e la Giunta provinciale amministrativa abbiano compiuto un evidente abuso di potere ed una chiara violazione di legge annullando le deliberazioni adottate dal Consiglio comunale di quella città, nelle sedute del 9 e 11 aprile scorso, col pretesto che tali sedute erano successive alla notifica al Sindaco del decreto con cui veniva fissata la data per le elezioni comunali, laddove tali sedute erano precedenti alla pubblicazione del manifesto con cui il Sindaco stesso, a norma dell'articolo 18 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, dava avviso agli elettori della convocazione dei comizi elettorali, quarantacinque giorni prima della data per essi fissata; se non ravvisi che l'esatta interpretazione della vigente legge elettorale sia nel senso che i Consigli comunali esercitano le loro funzioni fino all'indizione dei comizi elettorali (articolo 8), intendendosi con questa espressione la pubblicazione del manifesto con cui si co-

munica alla cittadinanza la fissazione della data delle elezioni (articolo 18), e che, se si accogliesse la tesi sostenuta dal Prefetto di Bologna, i Prefetti diverrebbero essi stessi arbitri nello stabilire la data della cessazione delle funzioni dei Consigli comunali e si creerebbe in tal modo una mancanza dell'organo rappresentativo comunale per un periodo arbitrario e variabile comunque più lungo di quello di quarantacinque giorni previsto della legge; se non sia a conoscenza che altri Prefetti hanno interpretato la legge proprio nel senso indicato dai sottoscritti interroganti; se non gli risulti che, essendo la deplorata decisione del Prefetto di Bologna e della Giunta provinciale amministrativa sfruttata senza scrupoli dal solo Partito della democrazia cristiana per scopi elettorali, gran parte della popolazione è portata a sospettare una connivenza che nuoce al prestigio dei pubblici poteri; se per tali motivi egli non ritenga di dover immediatamente decidere sul ricorso gerarchico presentato dal comune di Bologna, contro i decreti prefettizi di annullamento delle delibere comunali, affinché sia ristabilita, prima dello svolgimento delle elezioni e comunque in tempo perchè l'attuale amministrazione possa eventualmente ed utilmente sollecitare il giudizio del Consiglio di Stato, la legalità violata e ciò anche in relazione al fatto che le deliberazioni illegittimamente annullate rivestono particolare ed urgente interesse per i dipendenti del comune di Bologna. Si chiede risposta scritta nel termine di dieci giorni a sensi dell'articolo 104 del Regolamento del Senato della Repubblica (1697).

FERRARI, MANCINELLI, FANTUZZI,
PUCCI, MARANI, PUTINATI, MONTAGNANA Rita.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non vengono iniziati i sottoelencati lavori, che oltre a risolvere problemi di pubblica utilità impiegherebbero una parte dei numerosi disoccupati della zona, e se l'onorevole Ministro ritenga intervenire con sollecitudine per disporre l'immediato inizio dei lavori:

1) ricostruzione del ponte sulla strada comunale Morrano-San Faustino all'attraversamento del fiume Chiani in territorio del co-

mune di Orvieto — opera dipendente da azione bellica — per la quale fu effettuata la gara di appalto fin dal 20 gennaio u. s.;

2) lavori di sistemazione del fiume Paglia, tra la curva Pantano e il ponte dell'Adunata (territorio del comune di Orvieto);

3) lavori di sistemazione del torrente Sorre fino alla sfocio del Chiani in territorio del comune di Parrano (provincia di Terni). Per questi due ultimi lavori fu effettuata la gara di appalto il 12 marzo u. s. (1698).

MEACCI.

PRESIDENTE. Martedì 15 maggio, seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1585) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Arruolamento volontario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

5. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

6. Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

8. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

9. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

10. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Dire-

zione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 14,20).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCXVII SEDUTA (11 MAGGIO 1951).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ADINOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere perchè non si sia proceduto e non si voglia procedere, se non alla ricostruzione di carriera, almeno alla riassunzione in servizio presso gli ospedali riuniti di Napoli del dottor Luigi Numis, che fu escluso dal concorso per coadiutore medico nel 1935 (pur avendo fatto il biennio di assistente ordinario, anzi trattenuto in servizio dal 1918 al 1930) per non essere munito di tessera di iscrizione al partito fascista. Il Numis ha fatto diverse istanze dal 1944 in poi per la riassunzione e non ha potuto ottenere il riconoscimento del suo diritto (1404).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio:

Il dottor Numis Luigi, il 9 dicembre 1949, presentò alla Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Napoli domanda, con la quale richiamandosi ad analoga richiesta rivolta, nel 1944, al Direttore generale della sanità pubblica, insisteva affinché fosse stato reintegrato, con conseguente ricostruzione della carriera, nel posto di sanitario, dal quale asseriva di essere stato allontanato per motivi politici.

In effetti, il predetto sanitario aveva cessato di prestare servizio di assistente di detti Ospedali il 31 dicembre 1929 per scadenza del termine stabilito dal regolamento per l'incarico di assistente e non poté partecipare al concorso per coadiutore-medico (aiuto) bandito nel 1933, perchè non iscritto al partito fascista.

Ora, l'Amministrazione ospedaliera, riesaminata l'istanza, ha, con deliberazione 14 febbraio 1951 — pervenuta alla Prefettura di Napoli il 17 marzo corrente riassunto in servizio il richiedente con la qualifica di assi-

stente incaricato, riconoscendogli il diritto alla promozione a coadiutore medico.

Nel merito deve osservarsi che non sono applicabili al caso in esame le disposizioni del regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, sulla riammissione in servizio dei dipendenti dello Stato e degli Enti locali, licenziati per motivi politici, in quanto il dottor Numis non fu dispensato dall'incarico per siffatti motivi ma venne escluso da un concorso, bandito dopo oltre tre anni dalla di lui cessazione dal servizio per mancanza del requisito di appartenenza al cessato partito politico.

Pertanto, quella Prefettura ha proceduto, con proprio decreto in data 24 marzo 1951, all'annullamento, per illegittimità, della citata deliberazione, invitando, peraltro, nel contempo, l'Amministrazione interessata ad esaminare l'opportunità di procedere, per motivi di equità, alla assunzione *ex-novo* del predetto sanitario.

*L'Alto Commissario per l'igiene
e la sanità pubblica*

COTELLESA.

ALBERTI Giuseppe. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere se i suoi organi ispettivi specifici abbiano notato la rarefazione presso gli Uffici sanitari provinciali dell'insulina e se e quali provvedimenti egli abbia preso allo scopo di evitare che il medicamento giunga al bisognoso a prezzi inaccessibili attraverso il cosiddetto libero commercio e quali abbia in animo di prendere per ovviare al pericolo che si ritorni a forme di distribuzioni speculative e antisociali, già, in altri Paesi, assolutamente superate » (1622).

RISPOSTA. — Al fabbisogno di insulina dei Centri antidiabetici istituiti presso tutte le Province ha provveduto questo A.C.I.S. con i contingenti del prodotto pervenuti prima con i programmi di aiuti U.N.R.R.A. ed *Interim Aid* ed attualmente utilizzando il lotto importato in base al piano E.R.P., sia infalettato, che in polvere da infalettare in Italia, le cui scorte odierne assicurano l'approvvigionamento dei Centri per un lungo periodo di tempo.

Il costo del prodotto è oggi di lire 380 il flacone da 400 unità, nettamente inferiore al prezzo praticato dal libero commercio: in tal modo vengono favorite le classi meno abbienti della popolazione.

Questo ufficio sempre preoccupato delle esigenze di tale categoria di pazienti, in data 10 agosto 1950, a mezzo di circolare telegrafica ha informato gli uffici sanitari provinciali delle forti scorte disponibili del farmaco, invitandoli ad approvvigionarsi secondo il loro fabbisogno.

A titolo informativo si fa presente che nel solo mese di febbraio c. a. sono stati distribuiti agli stessi uffici provinciali oltre 30.000 flaconi del farmaco in parola.

Con successiva comunicazione telegrafica del 2 marzo u. s. tutte le Prefetture sono state ulteriormente sollecitate ad inoltrare le richieste del prodotto in relazione all'effettivo fabbisogno di cui questo A.C.I.S. assicurava il pronto invio senza alcuna limitazione.

Questo Ufficio ha inoltre in corso le pratiche per l'infalettamento di un congruo quantitativo di insulina cristallizzata da parte delle ditte farmaceutiche italiane attrezzate allo scopo, per preparare nuovi contingenti del prodotto ed assicurare la distribuzione in relazione all'esaurimento del quantitativo di flaconi in corso di distribuzione.

Da quanto premesso risulta che il rifornimento dei diabetici bisognosi attraverso tutti i Centri antidiabetici provinciali è stato assicurato in passato, lo è in presente e lo sarà in avvenire.

Questo A.C.I.S. può, pertanto, assicurare l'onorevole interrogante che la distribuzione dell'insulina non può destare preoccupazioni perchè le scorte del farmaco tempestivamente realizzate garantiranno il rifornimento delle

Province in relazione al fabbisogno dei Centri sopra accennati.

*L'Alto Commissario per l'igiene
e la sanità pubblica*

COTELLESA.

ASQUINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare urgentemente nei riguardi del comune di Andreis (Udine) gravemente danneggiato e tuttora minacciato da franamenti e per venire in aiuto alla popolazione di quel Comune in notevole parte rimasta od in procinto di rimanere senza abitazione.

L'interrogante fa presente che i lavori eseguiti in base al regio decreto 17 febbraio 1938, n. 254 e alla legge 9 luglio 1908, n. 445 titolo IV (consolidamento di frane minaccianti abitati) sono stati insufficienti e totalmente inefficaci (1627).

RISPOSTA. — Il comune di Andreis, come è noto certamente all'onorevole interrogante, trovasi esposto per la sua ubicazione a franamenti che preoccupano da tempo quella popolazione. Opere di difesa furono già eseguite da questa Amministrazione nel 1938 e nel 1941 in base alla legge 9 luglio 1908, n. 445 per il consolidamento e la sistemazione delle frane incumbenti, mediante muri di sostegno, canalette di raccolta e sgrondo delle acque superficiali, ecc., e tali opere sono risultate nella loro zona di influenza efficaci perchè hanno ridotto la portata dei danni conseguenti alle eccezionali precipitazioni di questi ultimi tempi.

Poichè nuovi franamenti si sono tuttavia manifestati in prossimità di quel centro abitato, precipuamente a causa delle persistenti piogge, appare utile completare e integrare le opere stesse onde prevenire, in quanto possibile, altri danni. Trattasi di provvedimenti di carattere permanente, che sono allo studio da parte dell'ufficio del Genio civile di Udine.

Misure di sicurezza immediate non possono peraltro essere adottate, come richiederebbero Autorità e popolazione, per scongiurare i danni dei movimenti franosi che si sono andati accentuando in questi ultimi tempi nei pressi del Comune. L'ufficio del Genio ci-

vile, che controlla attentamente la situazione, ha potuto proporre lavori di pronto soccorso a' sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010 per ripristinare in via provvisoria il transito lungo la via d'accesso al Comune, lato sud, interrotto per circa 200 metri da una frana che non minaccia però alcun abitato. Al riguardo questo Ministero, con telegramma del 2 marzo corrente, n. 1776, ha già autorizzato l'esecuzione degli occorrenti lavori di sgombrò del materiale franato nei limiti della spesa prevista di lire 600.000.

Provvedimenti urgenti per consolidare altre frane, nelle condizioni in cui si sono manifestate, non appaiono possibili.

Infatti, a ovest dell'abitato di Andreis, in sponda sinistra del Rio Ledrone, si è verificata una frana di sprofondamento, dovuta evidentemente a dissolvimento di strati profondi del terreno di natura gessosa, e tale frana che non minaccia vie di comunicazione e abitati non è suscettibile di consolidamento.

A est dello stesso abitato di Andreis, in località Cordata, una frana in movimento minaccia poi due case di abitazione, che si sono dovute sgombrare per misure precauzionali. Le cinque famiglie che le occupavano hanno trovato ospitalità in casa di parenti, sicchè non si è reso necessario proporre provvedimenti di pronto soccorso per sistemare in ricoveri le famiglie stesse rimaste senza tetto.

Altra frana poi molto profonda e vasta circa 50 ettari si è distaccata ad est della frazione di Alcheda, fuori dell'abitato, e interessa tutta la falda sino al sottostante Rio Ledrone. La frazione di Alcheda non ne è minacciata, mentre essa sarebbe esposta a grave pericolo ove si accentuasse il movimento franoso della ripida falda sulla quale essa è situata. Il pericolo non è imminente perchè si sono finora avuti in quella zona solo leggeri segni di distacco in tre punti e le soprastanti abitazioni non ne sono state compromesse, tanto che non presentano lesioni di sorta.

Anche detta frana non è suscettibile di sistemazione a causa del forte pendio, di modo che se la situazione dovesse peggiorare occorrerebbe sgombrare gli abitati dell'intera frazione e trasferire altrove la popolazione.

L'ufficio del Genio civile, come si è detto, esercita attenta sorveglianza per adottare

tempestivamente, in caso di bisogno, i provvedimenti necessari, a norma delle vigenti disposizioni legislative in materia.

Occorre quindi far osservare che di fronte al grave fenomeno dei recenti franamenti segnalati in tutto il territorio del comune di Andreis, non è possibile adottare attualmente altri provvedimenti di pronto intervento oltre quelli già autorizzati per ristabilire le comunicazioni stradali col capoluogo, mentre sarà fatto ricorso alle disposizioni di legge per la difesa degli abitati con opere a carattere definitivo atte a consolidare i movimenti franosi, là dove si potranno conseguire risultati proficui.

L'Ufficio anzidetto è stato già autorizzato ad avanzare proposte di intervento a' sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010 ove se ne presenti la necessità.

Aiuti economici straordinari alle famiglie disestate sono stati disposti tramite l'E.C.A. locale sul soccorso invernale nei limiti consentiti dalle disponibilità dei fondi e salve le previsioni necessarie in una provincia di vasta estensione territoriale di particolare natura geologica e di notevole depressione economica.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano le ragioni per cui è stato nominato, senza preavviso, un Commissario all'Istituto « Francesco Biancotto » per orfani di patrioti di Venezia (1604).

RISPOSTA. — Nel mese di dicembre 1946 il cessato Ministero dell'assistenza post-bellica predispose una convenzione con l'Istituto per la protezione degli orfani dei patrioti « Francesco Biancotto » di Venezia per il ricovero di 200 minori alla retta giornaliera di lire 150 *pro-capite*.

Con il passaggio dei servizi dell'assistenza post-bellica a questo Ministero, essendo stati segnalati alcuni inconvenienti che si andavano verificando nell'Istituto, fu sospeso il perfezionamento della convenzione e fu ordinata una inchiesta che confermò l'irregolare funzionamento dell'Istituto stesso.

In seguito la situazione dell'Istituto si è aggravata, anche in conseguenza dei dissidi sorti tra il Presidente dell'Istituto stesso e l'A.N.P.I., che hanno dato luogo anche ad una vertenza giudiziaria, tuttora in corso.

Per tali motivi e nell'interesse della istituzione, il prefetto di Venezia ha nominato un proprio commissario, ai sensi del combinato disposto degli articoli 2 e 44 della legge 17 luglio 1890, n. 6972.

Il Ministro
SCELBA.

BERLINGUER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire d'urgenza per evitare che sia sospeso il servizio aereo Roma-Tripoli, come è stato annunciato, il che ha suscitato dolorosa impressione fra gli italiani residenti in Libia e costituisce un nuovo ostacolo ai futuri rapporti economici italo-libici, oltre a privare subito del lavoro numerosi operai adibiti a Tripoli in tale servizio (1584).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si comunica, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro per gli affari esteri, che, a seguito dell'interessamento del Ministero degli affari esteri e di questo Ministero, la Presidenza dell'Alti Italia ha disposto il ripristino del collegamento aereo Roma-Malta-Tripoli dal 1° marzo 1951, su di una frequenza bisettimanale e cioè il lunedì ed il giovedì con andata e ritorno nella stessa giornata.

Il Ministro
PACCIARDI.

BISORI. — *Al Ministro della difesa.* — Con circolare 6 agosto 1927 n. 3676/4 il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, dispose, in favore di appuntati e carabinieri congedati, brevissimi corsi di « vice brigadieri per mobilitazione » disponendo che costoro, cessata la eventuale mobilitazione e congedati, avrebbero potuto chiedere la riammissione nell'Arma solo col proprio grado e non con quello spe-

ciale e transitorio « per mobilitazione » il che era giusto, perchè altrimenti costoro avrebbero ingiustamente sorpassato, nella carriera, i vicebrigadieri che tali erano divenuti dopo di loro, attraverso i lunghi e rigorosi corsi normali.

Di poi il decreto-legge legislativo 9 novembre 1945, n. 857, ammise alla riassunzione nell'Arma dei congedati, ma sempre « col proprio grado » e non con quello speciale per mobilitazione e « nei limiti delle vacanze esistenti nei ruoli organici ».

Nonostante ciò, sono stati riammessi in servizio sottufficiali congedati considerandosi coloro che eran divenuti « vicebrigadieri per mobilitazione » alla stessa stregua degli altri; con grave ed ingiusto pregiudizio di questi ultimi.

Domando se l'Amministrazione non ritenga doveroso riconoscere il proprio errore e correggerlo, ricostruendo secondo giustizia le carriere dei vari interessati. (1625).

RISPOSTA. — Con circolare n. 3676/4 del 6 agosto 1927, allo scopo di fronteggiare i complessi compiti attribuiti all'Arma dei carabinieri in caso di mobilitazione, fu disposta la effettuazione di appositi corsi per abilitare alla promozione al grado di vice brigadiere « in caso di mobilitazione » appuntati e carabinieri prossimi all'invio in congedo. La stessa circolare precisò che gli abilitati avrebbero conseguito la promozione esclusivamente in caso di eventuale mobilitazione e che, ove nel frattempo (cioè prima della effettiva promozione) taluno di essi avesse chiesto la riammissione nell'Arma non avrebbe potuto conseguirla che con il grado rivestito all'atto dell'invio in congedo.

Premesso le precisazioni di cui sopra circa il contenuto della circolare indicata dall'onorevole interrogante, si aggiunge che, in base alle disposizioni del decreto legge 9 novembre 1945, n. 857, il quale ha consentito, fra l'altro, la riammissione inservizio « col proprio grado » dei sottufficiali e militari di truppa in congedo dell'Arma in possesso di determinati requisiti, sono stati riammessi anche sottufficiali dell'Arma stessa nominati tali per mobilitazione. A detti sottufficiali è stato conservato il grado rivestito, giusta il

disposto dell'articolo 8 — primo comma — del citato decreto legge n. 857, il quale prevede appunto, come detto innanzi, che la riammissione avvenga « col proprio grado » e nessuna distinzione appare in ordine alla procedura con cui lo stesso è stato conseguito.

D'altra parte, l'applicazione data dall'Amministrazione alle norme di che trattasi, è in armonia col disposto della circolare emanata nel 1927, la quale precisando che la conseguita idoneità al grado di vicebrigadiere per mobilitazione non dava titolo ad essere eventualmente riammessi nell'Arma con tale grado, intendeva con ciò implicitamente significare che l'ipotesi si sarebbe invece realizzata nel caso in cui la riammissione fosse intervenuta dopo che, ricorrendo le condizioni previste, il grado di vice-brigadiere per mobilitazione fosse stato effettivamente conseguito.

Comunque, a prescindere dalle considerazioni esposte innanzi, si fa presente all'onorevole interrogante che sull'argomento pende ricorso al Consiglio di Stato prodotto da due brigadieri dell'Arma e che in attesa delle decisioni del Supremo consesso amministrativo, questa Amministrazione non ritiene di poter assumere alcuna iniziativa nel senso auspicato

Il Ministro
PACCIARDI.

BISORI. — *Al Ministero dei trasporti.* — Per sapere: 1) Se è vero che le corse provvisorie Vernio — Prato e viceversa — istituite, dopo il crollo di un ponte sulla strada Vernio-Prato, per condurre a Prato i lavoratori di Vernio occupati nelle fabbriche di Prato — sono state soppresse perchè non redditizie per l'Amministrazione ferroviaria; 2) se l'Amministrazione sappia che i lavoratori interessati, in numero di circa 450 (150 per ogni turno) sarebbero disposti a sottoscrivere l'abbonamento di seconda classe per dette corse, pur restando queste di terza, qualora le corse stesse (una per ogni turno) fossero ripristinate; 3) se l'Amministrazione non creda, di fronte a tale prospettiva, di ripristinare senz'altro, nell'interesse dei suddetti lavoratori, tali corse (1642).

RISPOSTA — Non risponde alla realtà che le corsette tra Vernio e Prato, istituite il 14 febbraio u. s., furono poi soppresse perchè non redditizie per l'Amministrazione ferroviaria.

Sta di fatto invece che esse furono istituite, come sopra detto, il 14 febbraio 1951; ma solamente in via provvisoria, allo scopo esclusivo di venire incontro alle esigenze degli operai occupati negli opifici di Prato, ai quali, in seguito al crollo di un ponte stradale, era venuta a mancare la possibilità di recarsi al lavoro e ritornare per via ordinaria.

Ripristinatosi poi detto ponte stradale il 17 marzo u. s. dette corsette provvisorie vennero soppresse.

Circa la possibilità di ripristinarle in via definitiva si osserva:

Nel periodo 14 febbraio-17 marzo dette corsette, che, stante l'accennata interruzione stradale, vennero utilizzate da tutti gli operai della zona, presentarono una frequentazione media di 82 viaggiatori. È quindi da presumere che ora, a strada ordinaria ripristinata, detta frequentazione sarebbe ancora minore, perchè una parte degli operai troverà sempre più conveniente utilizzare mezzi stradali, non esclusa la bicicletta.

In tali condizioni, l'effettuazione delle corse in parola costituirebbe per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato un notevole onere che, se era giustificato in relazione alla finalità sociale ed umanitaria del provvedimento provvisorio, non lo sarebbe se esso venisse adottato in via permanente.

Si osserva infine che sulla linea Bologna-Prato circolano giornalmente 11 treni accelerati i cui orari furono concordati colle Camere di commercio e del lavoro interessate: questa Amministrazione non può quindi che ritenere che essi rispondono alle esigenze locali.

Il Ministro
CAMPILLI.

Bo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione al decreto ministeriale del 26 febbraio 1951 (*Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 3 marzo 1951), relativo ai concorsi per cattedre universitarie, se non ritenga opportuno fin d'ora prorogare il ter-

mine troppo breve di scadenza per la presentazione delle pubblicazioni, fissato nel 31 maggio 1951; e ciò al fine di facilitare la partecipazione ai concorsi ai più giovani aspiranti che possono avere ancora lavori in elaborazione o in stampa, con evidente vantaggio per gli studi e per il prestigio dell'Università (1645).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il termine per la presentazione delle pubblicazioni da allegare alle domande di partecipazione ai concorsi per cattedre universitarie, bandito con decreto ministeriale 26 febbraio 1951, termine già fissato al 31 maggio, è stato prorogato al 30 giugno, ferma restando, però, la data del 31 maggio per la presentazione delle domande documentate.

I candidati residenti all'estero dovranno presentare le domande entro il 31 maggio e i documenti, titoli e pubblicazioni entro il 15 luglio.

Il Ministro
GONELLA.

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano doveroso e urgente rendere efficienti ed efficaci le provvidenze disposte in favore delle zone turistiche, con la legge 29 luglio 1949, n. 481, che istituisce il « mutuo alberghiero » con speciale riguardo alle costruzioni e ricostruzioni delle regioni — come la Romagna — maggiormente colpite dalla guerra e con particolare riferimento alle molte iniziative di imprese, tuttora in corso, di medi e piccoli albergatori che hanno pendenti da tanti mesi costosissime pratiche di mutuo e sono esposti a pressioni esecutive, fra l'altro per l'esazione dell'imposta di consumo sui materiali » (1487).

RISPOSTA. — Previe intese con il Ministero del tesoro, a nome del Governo mi prego rispondere quanto segue:

Come è noto, la legge 29 luglio 1949, n. 481, ha disposto l'assegnazione di fondi E.R.P. per un importo di otto miliardi da destinarsi per metà al finanziamento delle opere relative a progetti presentati ai sensi del regio decreto-legge 29 maggio 1946, n. 452 (tre miliardi per

mutui e uno per contributi), e per l'altra metà alla concessione degli stessi benefici per altre iniziative da attuarsi nel settore turistico-alberghiero, in base a nuove domande (tre miliardi per mutui e uno per contributi).

La destinazione degli anzidetti fondi viene effettuata secondo i criteri suggeriti dall'E.C.A. in ordine all'importanza turistica delle località ove si intendono attuare i progetti e la rispondenza di essi alle esigenze tecniche e di conforto moderne, consigliate dal progresso della industria alberghiera.

In adempimento a tali direttive, l'apposita Commissione ha già provveduto alla quasi integrale assegnazione dei fondi di cui alla seconda parte della legge. Purtroppo, di fronte al limitato ammontare dei medesimi, che ha consentito l'accoglimento di appena ottanta richieste, stanno oltre 3200 domande per un importo complessivo di circa 200 miliardi.

È naturale, pertanto, che la limitata assegnazione di questi ultimi fondi, non abbia consentito di adottare provvedimenti in favore di albergatori di diverse regioni e tra queste anche la Romagna.

Per quest'ultima però e precisamente per le province di Forlì e Ravenna, in base ai suaccennati decreti 452 e 399 e all'articolo 1 della suindicata legge 481 (integrativa della precedente legge) si sono potute definire 98 pratiche. L'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi è di lire 85 735.000 per contributi *una tantum*, di lire 307.800.000 per mutui, assistiti dal contributo rateale del 3 per cento per 25 anni, e di lire 49.687.500, per contributi diretti rateali da corrispondersi nella stessa misura e per lo stesso periodo di tempo.

Dei mutui concessi la quasi totalità è stata definita dalla competente Sezione autonoma per l'esercizio del Credito alberghiero e turistico, istituita presso la Banca Nazionale del Lavoro, la quale ha inoltre concessi, per le stesse province, mutui integrativi per lire 60.300.000.

Le pratiche tuttora in corso di istruttoria presso l'anzidetta Sezione sono appena 7.

Il Commissario per il turismo
ROMANI.

BRASCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che a Comacchio in un edificio pericolante e mal riparato in funzione di ricovero vecchi, sono tenuti e mantenuti alcuni poveri vecchi, in una stanza sotterranea, umida e spesso pervasa e invasa dalle acque al punto che le suore infermiere devono calzare stivali impermeabili, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimediare a tale lacrimevole stato di cose (1638).

RISPOSTA. — Il Ricovero « Vecchi », di Comacchio, come parte del paese, è rimasto allagato per circa un mese a causa del consueto fenomeno delle maree, aggravato dall'immissione nelle Valli di una aliquota delle acque provenienti dalla rotta del fiume Reno al Gallo, dalla persistente pioggia e da una forte libecciate, che ha impedito il più rapido deflusso al pari delle acque interne.

Il livello delle acque dei canali per tali motivi è salito oltre la quota normale di circa cm. 30-40 allagando parte dell'abitato, e quindi anche i locali terreni del Ricovero « Vecchi », con una punta massima di livello di cm. 20-25. A seguito dell'intervento del Comune e del Genio civile è stato possibile, con opportuni mezzi tecnici, ridurre di molto tale inconveniente ed il ricovero è ora completamente asciutto: comunque i ricoverati sono stati provvisoriamente trasferiti nei nuovi locali già quasi ultimati.

Lo stabile, gravemente danneggiato dalla guerra è in via di completamento nell'ala sinistra, in parte già costruita e tali lavori consentiranno di liberare alcuni locali del vecchio edificio in condizioni di inabitabilità.

Il completamento dei lavori stessi è subordinato all'approvazione di una perizia suppletiva (impianti igienici, elettrici, ecc.) di circa 2 milioni al netto del ribasso di asta; il relativo finanziamento è però a carico del Comune, avendo lo Stato già risarcito per l'intero ammontare il danno risultante dalla perizia.

Questo Ministero ha già concesso l'attrezzatura completa per i nuovi dormitori.

Il Comune, sollecitato dalla Prefettura, sta approntando gli atti occorrenti per provve-

dere, nel minor tempo possibile, al completamento di cui trattasi.

Il Ministro
SCELBA.

BRASCHI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per le quali gli Uffici periferici non hanno ancora avuto le necessarie istruzioni per l'applicazione della legge di ratifica 10 agosto 1950, n. 784, relative ai decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 35, e 29 maggio 1947, n. 649, e per chiedere se non ritengano opportuno affrettare in tutta urgenza le istruzioni stesse per mettere o rimettere in moto e portare a definizione le pratiche rimaste ferme e sospese in attesa appunto delle disposizioni emanate con la legge stessa (1639).

RISPOSTA. — La interrogazione è identica alla interrogazione n. 1591 alla quale è stata data risposta il 12 marzo 1951.

Ad ogni buon fine si riporta il testo della risposta data:

« La circolare applicativa della legge 10 agosto 1950, n. 784, è stata da tempo predisposta da questo Ministero previa intese coi Ministeri dell'interno e del tesoro, ma non è stata ancora diramata essendo stato necessario chiarire con la Corte dei conti, anche per evitare futuri rilievi, alcuni punti particolarmente importanti, specie riguardo allo spostamento e unificazione degli edifici ecclesiastici distrutti dalla guerra e quelle del riconoscimento degli edifici destinati alla beneficenza od assistenza da ripristinare a carico dello Stato.

« Essendo stato ormai raggiunto l'accordo sulla maggior parte delle questioni in esame, si può affermare che tra breve la circolare in parola sarà diramata.

« In merito poi all'ultima parte della interrogazione, si fa presente che questo Ministero, anche nelle more della emanazione della circolare suddetta, ha provveduto ad integrare, ove occorreva, la documentazione delle singole pratiche prese in esame e a dar corso ai relativi provvedimenti definitivi, mano mano che venivano chiarite le questioni controverse con gli organi di controllo ».

Si conferma nell'occasione che la circolare in parola sarà diramata al più presto possibile.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a giorno dei programmi in corso di approvazione e di attuazione per la sistemazione idraulico-forestale della vallata del Savio (provincia di Forlì) in vista di due bacini idro-elettrici che dovranno sommergere larghe zone di territorio nei comuni di Sarsina e Mercato Saraceno e per sapere se non ritenga opportuno disporre d'urgenza un piano largo e completo di esplorazione e di scavi nella zona archeologica di Sarsina, prima che la zona stessa vada irrimediabilmente sommersa con tutti i tesori di arte e di storia che cela nel suo seno (1643).

RISPOSTA. — Si fa presente:

a) che gli scavi della zona archeologica di Sarsina, a causa delle coltivazioni agricole, non possono avere inizio prima di giugno;

b) che essi saranno eseguiti principalmente nella zona a Pian di Bezzo, presso Sarsina;

c) che ci si augura che i rinvenimenti siano notevoli, la necropoli monumentale, però, potrebbe anche essere esaurita.

Sono in corso informazioni sulla effettiva sistemazione di cui parla l'onorevole interrogante, sistemazione che, fino a qualche mese fa, non risultava così imminente.

Comunque il Soprintendente alle antichità di Bologna ha a sua disposizione dei fondi che si ritengono sufficienti per una larga esplorazione.

Il Ministro
GONELLA.

BRASCHI — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere il suo pensiero e il programma del Governo, in ordine alla ricerca e coltivazione di miniere di zolfo nella zone delle Marche e della Romagna (province di Pesaro e Forlì) che già furono campo di

sfruttamento e che andarono languendo o cessando per insufficienza di impostazioni tecniche o di convenienza economica. Tanto con particolare riferimento alle zone delle vallate del Savio e del Marecchia (7644).

RISPOSTA. — I numerosi affioramenti zolfiferi rinvenuti nei terreni mio-pliocenici delle Marche e della Romagna hanno dato luogo in passato a modeste attività estrattive.

Con l'approfondirsi dei lavori di coltivazione i costi di esercizio andarono gradatamente aumentando sino a divenire proibitivi e ciò anche per il constatato diminuire, con la profondità, dello spessore e del tenore delle zone utili.

Molte piccole miniere furono per tali ragioni abbandonate e l'attività estrattiva si è concentrata sui giacimenti di Cabernardi, Percozzone, Perticara e Formignano di gran lunga più ricchi per potenza utile e contenuto in zolfo.

La Società Montecatini, che successivamente subentrò in tutte le lavorazioni zolfifere marchigiane e romagnole, eseguì notevoli lavori di esplorazione nelle miniere secondarie, lavori che purtroppo confermarono i giudizi negativi in precedenza espressi.

La nuova situazione venutasi a creare nel mercato zolfifero fa considerare con meno scetticismo la possibilità di ripresa di alcune delle vecchie miniere abbandonate.

Occorrono però altri considerevoli lavori esplorativi e studi sulle possibilità di più redditizi trattamenti del minerale.

Come è noto alla S. V. questo Ministero ha predisposto un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente all'esame del Senato, con il quale vengono erogati nove miliardi di lire per il riassetto dell'industria zolfifera, carbonifera e mineraria.

Non appena detta legge sarà approvata, si assicura la S. V. onorevole che le esigenze delle miniere segnalate nell'interrogazione, saranno tenute particolarmente presenti per la loro inclusione nei programmi da attuarsi con i suddetti nove miliardi.

Il Ministro
TOGNI.

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

CARBONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1° per quali ragioni quest'anno si sia imposto il rendimento minimo di lire 70 per carro-chilometro nel trasporto dei carciofi dalla Sardegna, il che annulla completamente la riduzione del 40 per cento sulle tariffe, accordata da codesto Ministro, mentre ciò non era avvenuto per gli anni precedenti, nè avviene attualmente per il trasporto di alcuni generi ortofrutticoli; 2° quali provvedimenti intende adottare il Governo per arrecare un effettivo e stabile beneficio ai trasporti ortofrutticoli dalla Sardegna ». (1614).

RISPOSTA. — Mi pregio comunicare: 1° con la riduzione tariffaria del 40 per cento, i trasporti di carciofi sardi diretti al Continente danno, specialmente per i lunghi percorsi, rendimenti economici molto bassi. Al fine di evitare che detti rendimenti scendessero al di sotto della spesa viva d'esercizio, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha dovuto garantirsi fissando un limite cautelativo nella misura di lire 70 a carro-chilometro, senza il quale i trasporti stessi sarebbero stati effettuati in perdita. Trattandosi di trasporti a grande velocità accelerata, da effettuarsi cioè con treni diretti e accelerati, il prezzo di lire 70 per carro-chilometro — comprensivo delle soprattasse d'acceleramento — costituisce un trattamento particolarmente favorevole finora usato soltanto per i trasporti ferroviari della Sardegna. Lo scorso anno tale limite cautelativo di lire 70 non venne imposto perchè, fra l'altro, i costi vivi delle prestazioni ferroviarie erano più bassi;

2° tuttavia, al fine di favorire ulteriormente i trasporti di cui trattasi, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha recentemente disposto che, nei casi in cui la riduzione tariffaria del 40 per cento sia resa inoperante dall'applicazione del suddetto rendimento limite di lire 70 a carro-chilometro, siano applicate ai trasporti in parola le seguenti agevolazioni:

a) abbuono integrale della soprattassa d'acceleramento, dovuta per i trasporti a grande velocità accelerata, nei casi di inoltro con treni accelerati;

b) applicazione della suddetta soprattassa d'acceleramento nella misura del 25 per cento (in luogo del 50 per cento come previsto dalle condizioni e tariffe), nei casi di inoltro con treni diretti.

Il Ministro
CAMPILLI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1° per quali motivi non si è ancora dato inizio all'esecuzione dei lavori per le opere decorative nel corpo frontale della nuova stazione di Roma Termini, quando la Commissione ministeriale, nominata per giudicare gli elaborati presentati all'apposito concorso bandito il 15 giugno 1950 dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in applicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717, relativa alle norme per l'arte negli edifici pubblici, ha esaurito da oltre tre mesi il suo compito, preseguendo gli elaborati da eseguire e designando gli artisti vincitori;

2° se risponde a verità la voce ricorrente negli ambienti artistici, secondo cui l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato avrebbe intenzione di sottoporre al giudizio di altra Commissione, da essa nominata, i bozzetti presentati alle prove di primo e secondo grado del concorso e, in caso affermativo, come può conciliarsi una simile decisione con lo spirito e la lettera dell'articolo 2 della sopra citata legge e delle norme che hanno regolato il concorso stesso, le quali affidano alla Commissione ministeriale ogni definitivo giudizio di merito, senza dire che una tale decisione suonerebbe palese offesa per i membri di questa Commissione, fra cui vi sono valentissimi artisti designati dall'Accademia di belle arti e dalle associazioni sindacali della categoria ». (1557).

RISPOSTA. — I lavori per la esecuzione di opere decorative nel Corpo frontale della stazione di Roma Termini non sono stati ancora iniziati in quanto le proposte dell'apposita Commissione costituita con decreto n. 4878-bis dell'8 maggio 1950, per l'esame dei progetti presentati nei concorsi non sono state approvate, ad eccezione di una.

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

È da premettere che la natura del bando dei concorsi esclude, a norma della vigente legislazione in materia, che la anzidetta Commissione abbia avuto la facoltà di aggiudicare definitivamente le opere prescelte; essa aveva soltanto il compito di presentare « proposte di aggiudicazione », così come è anche detto in modo esplicito dall'articolo 3, del bando concorso in data 15 giugno 1950.

Comunque, a prescindere da tale considerazione, in sede di esame delle proposte avanzate sono stati rilevati nei riguardi di tre delle proposte di cui trattasi diversi vizi di legittimità sia nella procedura seguita dalla Commissione nell'esaminare i lavori sia nella formulazione delle proposte stesse.

Per tali motivi i concorsi di cui trattasi ad eccezione di uno, come già detto, sono stati annullati e si stanno predisponendo gli atti per il bando di altri concorsi.

Il Ministro
CAMPILLI.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1° se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa di una probabile soppressione dei treni passeggeri sulla linea Teramo-Giulianova;

2° se non ritiene più utile diminuire sullo stesso percorso le corse automobilistiche (30 al giorno), esercitate dall'I.N.T. in concorrenza con la ferrovia dello Stato, corse che potrebbero essere invece distribuite con maggiore vantaggio del pubblico in alcune linee interne della provincia.

E per chiedere di ripristinare — almeno nei treni notturni — le vetture dirette Teramo-Roma, dato che oggi, a differenza di ciò che è sempre stato, non vi è più alcuna comunicazione diretta tra Roma ed il capoluogo (1650).

RISPOSTA. — La notizia segnalata dalla stampa della soppressione di treni viaggiatori sulla linea Teramo-Giulianova è infondata. Anche col nuovo orario generale che andrà in vigore dal 20 maggio p. v. resterà in servizio sulla linea stessa l'attuale numero di treni ed anzi è prevista per il periodo balneare una cop-

pia di treni in più per le particolari esigenze stagionali.

Le corse automobilistiche esercitate dall'I.N.T. vennero istituite a integrazione di quelle ferroviarie in seguito a numerose premure pervenute anche da Autorità politiche, per un aumento delle comunicazioni con Teramo.

Comunque le corse stesse risultano rispondere alle esigenze del pubblico, come è dimostrato dalla loro buona frequentazione, e, pertanto, non si ravvisa l'opportunità di una loro riduzione.

Per quanto riguarda il richiesto ripristino del servizio di carrozza diretta fra Roma e Teramo, si fa presente che non riesce possibile provvedervi in quanto non consentito dall'impostazione dei treni delle linee interessate che non si prestano a tale servizio per le lunghe soste che la carrozza diretta verrebbe ad avere nelle stazioni, in particolare nel senso Teramo-Roma, complicando poi le manovre dei treni stessi, con conseguente allungamento delle percorrenze e senza una effettiva utilità per il pubblico.

Il Ministro
CAMPILLI.

GELMETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere maggiori delucidazioni e decisive chiarificazioni sulla lettera n. 19/106/1552 in data 15 luglio 1950 in cui rispose all'interrogazione con risposta scritta (n. 1172) presentata al Senato della Repubblica il 10 maggio 1950 dal sottoscritto senatore e riguardante le pratiche di prima istanza, nonché i ricorsi presentati dai ferrovieri antifascisti, esonerati politici dal fascismo, per ottenere la revisione della loro posizione.

Mentre rileva da tale risposta la comprensione e la larghezza di vedute con cui la Commissione unica per gli affari del personale esamina le pratiche onde rendere giustizia ad ottimi agenti, costretti a troncarsi la loro carriera per motivi unicamente politici, chiede se è vero che, come risulta da informazioni avute dai sindacati ferroviari, la revisione di queste pratiche procede assai a rilento.

E tenuto conto che questi ferrovieri attendono già da oltre venti anni la sistemazione della loro posizione e, tenuto conto pure della

loro età già avanzata, chiedo al Ministro dei trasporti se non intenda voler disporre per l'acceleramento della revisione delle pratiche nonchè dei ricorsi presentati dagli stessi già da diversi anni (1661).

RISPOSTA. — Come si ebbe già a dire con la risposta alla sua precedente interrogazione (n. 1172), la situazione degli ex agenti ferroviari dispensati dal servizio per motivi politici, fin dall'emanazione del regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, ha costituito oggetto del più accurato esame da parte dell'Organo preposto alla valutazione degli elementi emersi dagli atti d'ufficio o prodotti dagli interessati.

L'aver dovuto adeguare i criteri d'indagine e di giudizio alle diverse disposizioni di legge emanate nella materia dal 1944 al 1949, l'epoca alla quale di frequente si è dovuto risalire con le indagini (oltre un ventennio) e, non di rado, la mancanza di alcuna documentazione, dovuta alle distruzioni verificatesi in conseguenza di eventi bellici hanno costituito dei fattori non certo utili alla maggiore speditezza del lavoro.

Tuttavia, il numero delle pratiche fin qui definite (ben 34.856 su un totale di 35.582), sta a dimostrare, contrariamente al dubbio affacciato, che anche in tale settore si è proceduto con la sollecitudine desiderabile.

Alla definizione delle restanti poche centinaia di pratiche, sarà provveduto nel minor tempo possibile.

Circa i reclami pervenuti da parte di alcuni ex agenti le cui domande sono state respinte, non avendo il competente Organo riconosciuto che il loro esonero sia stato determinato da motivi politici, si fa presente che, sebbene la legge, com'è noto, non ammette alcun gravame in via amministrativa, non si è mancato — nei pochi casi in cui sono stati prodotti o sono affiorati elementi probatori nuovi — di far luogo alle opportune rettifiche delle precedenti decisioni sfavorevoli.

Altrettanto sarà praticato per gli altri casi analoghi che dovessero ancora presentarsi.

Il Ministro
CAMPILLI.

GIARDINA. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e del

commercio con l'estero. — Per conoscere quali provvidenze immediate s'intendono prendere per risolvere l'odierna crisi agrumaria determinata dall'attuale situazione del mercato internazionale, crisi che minaccia di compromettere irrimediabilmente l'economia della Sicilia, che principalmente in tale settore concentra la sua attività e le sue speranze (1511).

RISPOSTA. — 1° L'azione del Ministero dell'agricoltura, in materia di produzione degli agrumi, riguarda specialmente la difesa fitosanitaria che, nello specifico settore, è particolarmente attiva ed efficace. Essa è svolta dal Commissariato generale anticoccidico che opera direttamente in tutta la Sicilia e la Calabria e che, attraverso le fumigazioni cianidriche, difende gli agrumeti dai gravi attacchi delle diverse cocciniglie. È stato, inoltre, di recente, costituito il Commissariato per il mal secco, con sede in Acireale, il quale, estendendo la sua azione anche in Calabria, opera contro tale malanno anche per la ricostituzione dei limoneti distrutti.

È da segnalare l'azione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per la scelta dei tipi e delle varietà più richieste dai mercati esteri e l'attiva opera di propaganda per l'adozione dei mezzi colturali più razionali al fine di migliorare il nostro prodotto destinato alla esportazione.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, inoltre, non ha mancato — e non manca — di svolgere la propria assidua e vigile azione a sostegno della esportazione dei prodotti agricoli, in stretta collaborazione con il Ministero del commercio estero, la cui competenza è più immediatamente interessata.

Tale azione si spiega con particolare rilievo in occasione delle trattative con Paesi stranieri nelle quali si cerca di eliminare, fin dove possibile, gli ostacoli e gli intralci che si frappongono al proficuo sviluppo degli scambi internazionali.

Così, per quanto riguarda gli agrumi freschi o conservati, nella Conferenza tariffaria di Annecy si conseguirono sensibili agevolazioni doganali da parte di Paesi importanti quali gli Stati Uniti d'America, la Cecoslovacchia, la Gran Bretagna, la Danimarca, la Finlandia, la Norvegia, la Svezia.

Anche nella conferenza tuttora in corso a Torquay la nostra delegazione sta svolgendo non facili trattative con i Paesi interessati all'intero settore agricolo alimentare, quali la Germania e l'Australia: e pur non dissimulando le difficoltà a fronteggiare, si spera di conseguire risultati che possano recare benefici effetti, a profitto dell'economia agricola italiana.

In sede di trattative presso l'O.E.C.E. poi, si è ottenuta la liberazione degli agrumi, cioè la possibilità di libera esportazione nei seguenti Paesi: Austria (limitatamente ai limoni), Benelux, Francia, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito e Germania.

E nel programma italiano di insistere, attraverso le negoziazioni in corso, per la rimozione di ogni altro ostacolo quale la liberazione limitata ai soli periodi stagionali, i divieti fitosanitari ecc.; e ciò a scopo di raggiungere prossimamente la totale liberazione del settore ortofrutticolo.

Nessuna occasione viene poi trascurata, nel corso delle trattative per la stipulazione di accordi commerciali con i vari Paesi, al fine di ottenere l'inserimento di contingenti anche rilevanti di agrumi all'esportazione.

2° Per quanto si riferisce al Ministero del commercio con l'estero si fa presente che è noto a tutte le categorie produttrici ed esportatrici interessate come da parte dello stesso Ministero nulla sia stato tralasciato per assicurare sempre maggiori possibilità di sbocco alla produzione agrumaria, che costituisce una delle più importanti attività dell'economia siciliana.

La nostra esportazione di agrumi è in continuo aumento, ed è passata da 2.800.000 quintali nel 1948 e 3.556.000 quintali nel 1949 ed a 3.677.000 quintali nel 1950, superando anche le cifre dell'anteguerra. Tali risultati derivano appunto dalle possibilità che sono state aperte alla nostra esportazione agrumaria a seguito degli accordi commerciali con i vari Paesi esteri e per i quali si sono ottenuti adeguati contingenti o completa eliminazione di ogni restrizione quantitativa all'importazione agrumaria italiana nei Paesi stessi.

Attualmente i principali Paesi europei che assorbono la nostra produzione agrumaria hanno eliminato ogni restrizione quantitativa all'importazione degli agrumi. La Germania,

il Regno Unito, la Svizzera, la Francia, il Belgio e la Svezia, hanno « liberato » totalmente le loro importazioni nel quadro dell'iniziativa intrapresa dall'O.E.C.E. per la liberazione degli scambi. L'Austria ha liberato finora solo i limoni, ma per le arance ed i mandarini è previsto un contingente di 10.000 tonnellate. Per quanto riguarda gli altri Paesi membri dell'O.E.C.E. che non hanno liberato le importazioni di agrumi, è da ricordare che negli accordi commerciali stipulati con la Danimarca ed i Paesi Bassi (i quali hanno liberato solo i cedri), sono previsti per gli agrumi contingenti di considerevole ampiezza: la Danimarca, per 5.500.000 corone; Paesi Bassi per 10.000 tonnellate.

Anche verso gli altri mercati europei si è cercato in ogni modo di facilitare le nostre esportazioni agrumarie, come provano, in particolare, i contingenti previsti negli accordi commerciali stipulati con l'U.R.S.S., la Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia e la Romania.

Da quanto precede appare chiaro come non esistano attualmente per la nostra produzione agrumaria, difficoltà di accesso ai vari mercati europei ed anche i risultati finora acquisiti nella campagna in corso sono buoni come lo dimostrano i dati relativi alle spedizioni all'estero nei mesi di novembre-gennaio, che da un totale generale di quintali 1.595.918 nel 1949-50 si è giunti a quintali 2.054.093 nel 1950-51.

È inoltre da tenere presente che il mercato si è sempre mantenuto con prezzi relativamente sostenuti e che all'estero i nostri agrumi stanno trovando collocamento a condizioni abbastanza favorevoli e certamente superiori a quanto si poteva prevedere all'inizio della campagna, data l'abbondante produzione dell'annata.

Risulta anche al Ministero del commercio con l'estero che sui mercati di vendita si va sempre più accentuando la concorrenza degli altri Paesi produttori, specialmente della Spagna, del Marocco, della Palestina.

Al riguardo si è richiamata l'attenzione delle categorie interessate.

L'intensificarsi della concorrenza internazionale è una delle conseguenze della liberazione degli scambi; e l'aumentata concorrenza sui vari mercati, crea le condizioni per lo sviluppo degli scambi commerciali su sane basi econo-

niche; onde per ciascun Paese la necessità di fare ogni sforzo per reggere la concorrenza estera, sia sul proprio mercato, sia sui vari mercati esteri in cui può trovare collocamento la sua produzione.

È pertanto evidente che, con l'eliminazione delle restrizioni quantitative alle importazioni di agrumi da parte di Paesi importatori, i nostri esportatori si trovano a dover affrontare su quei mercati una concorrenza più forte da parte di altri Paesi produttori. Ora, perchè il nostro Paese possa trarre beneficio dalle misure di liberazione adottate dagli altri Paesi europei per gli agrumi, è necessario che le nostre categorie produttrici ed esportatrici interessate riescano, attraverso ad una migliore e più razionale organizzazione produttiva e commerciale, a superare le difficoltà frapposte dalla concorrenza estera. Se la nostra produzione non riuscirà a stare in concorrenza con quella degli altri Paesi esportatori, i vantaggi delle misure di liberazione andranno a beneficio degli altri Paesi, con grave pregiudizio per il collocamento dei nostri prodotti.

Perciò il Ministero del commercio con l'estero è assolutamente contrario all'adozione di speciali agevolazioni valutarie nel settore delle esportazioni. E ciò indipendentemente dall'altra considerazione che si potrebbe fare, che una diversa politica di agevolazioni valutarie sarebbe contraria agli accordi di ordine internazionale in proposito intervenuti.

Si fa inoltre presente che anche il Ministero del commercio con l'estero segue con particolare attenzione l'andamento delle nostre esportazioni di agrumi e svolge costante azione per migliorare la situazione dell'agrumicoltura siciliana sui mercati esteri.

Il Ministro
SEGNÌ.

GORTANI (FANTONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che degli 800 milioni assegnati alle Venetie per concessione di mutui in favore delle costruzioni edilizie, soltanto una ventesima parte sarebbe destinata alla provincia di Udine, che rappresenta un sesto della popolazione veneta, è stata riconosciuta zona depressa ed è quella più gravemente colpita dalla disoccupazione, e per sapere quali elementi, se la notizia è

esatta, abbiano potuto consigliare un provvedimento in aperto contrasto con il riconoscimento dei bisogni particolari del Friuli e le promesse esplicite da parte del Presidente del Consiglio (1611).

RISPOSTA. — Nella ripartizione alle Regioni e alle Province dei fondi di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 715 riguardante la concessione di mutui ai fini dell'incremento delle costruzioni edilizie, si sono tenuti presenti i seguenti criteri:

1° l'incremento della popolazione verificatosi dal 1936 in poi;

2° il sovraffollamento delle abitazioni alla data del 31 dicembre 1950 particolarmente dovuto a cause di guerra;

3° le assegnazioni fino alle più recenti, di fondi disposte anche da altri organi ed Enti per incrementare le ricostruzioni edilizie (I. N. A. Casa, Istituto Case popolari ecc.).

4° il numero delle domande presentate

Anche per le assegnazioni fatte al Veneto, si sono evidentemente seguiti i criteri di cui sopra.

Le assegnazioni stesse però si riferiscono alla prima quota di dieci miliardi del fondo per l'incremento edilizio di cui alla legge succitata.

Si deve in particolare far presente inoltre che alla provincia di Udine in aggiunta ai primi quaranta milioni sono stati successivamente assegnati altri 50 milioni il che rappresenta un intervento particolarmente favorevole.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno ordinare verifiche tecniche onde spiegare il motivo per cui il servizio elettrico dei convogli Milano-Varese-Porto Ceresio, malgrado il nuovo apporto della linea di trasmissione aerea a quella della terza rotaia, presenti frequenti, se non abituali ritardi, più particolarmente per i treni comuni (accelerati, omnibus) e ciò a differenza di quanto avviene in altra linea ferroviaria concorrente in esercizio a impresa privata » (1654).

RISPOSTA. — Con l'attivazione della trazione elettrica a filo aereo a 3000 volta in luogo

di quella a terza rotaia a 650 volta il servizio Milano-Varese-Porto Ceresio è indubbiamente migliorato dal punto di vista dell'alimentazione.

Infatti, mentre prima non potevano circolare se non treni bloccati di tonnellaggio limitatissimo (massimo 7 veicoli comprese le due elettromotrici), attualmente, essendo possibile l'utilizzazione dei locomotori a corrente continua a 3000 volta, il peso dei treni può essere sensibilmente elevato. Possono agevolmente circolare treni viaggiatori con composizione di 10/12 carrozze.

Tenuta presente che la distanza intercorrente fra Milano e Varese via Saronno (Ferrovie Nord-Milano) è di chilometri 51 mentre quella via Gallarate (Ferrovie Stato) è di chilometri 59, si rileva che la percorrenza dei treni Ferrovie stato malgrado il maggiore percorso è identica a quella dei treni della secondaria.

Preso in esame l'andamento dei treni della linea P. Ceresio-Varese-Milano per il mese di marzo u. s. si riscontra che su 2009 treni soltanto 187 ebbero ritardo superiore, di massima per cause eccezionali, ai 10'.

Pertanto l'andamento di detti treni può ritenersi soddisfacente. È da tenere presente che il tratto di linea Gallarate-Rho è comune alle linee Domodossola-Milano e Luino-Milano con circolazione particolarmente intensa, per cui qualche ritardo deve essere al rispetto di treni internazionali più importanti.

Con l'orario del 20 maggio p. v. verranno istituite tre coppie di treni viaggiatori a forte composizione in modo da poter fronteggiare il movimento di operai al mattino ed a sera, eliminando così l'affollamento degli altri treni ed i ritardi derivanti da difficoltà di incarrozzamento.

Si assicura l'onorevole interrogante che i competenti Uffici ferroviari pongono, come sempre, ogni cura per regolarizzare e migliorare il servizio anche sulla linea in esame.

Il Ministro
CAMPILLI.

IANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la classificazione fra le strade statali del

tratto di strada della lunghezza di 16 chilometri Ponte Ofanto-Margherita di Savoia che congiunge questo ultimo importante centro termobalneare alla statale n. 16 Adriatica. E ciò perchè le terme Margherita di Savoia non abbiano a rimanere — quanto a viabilità — al di sotto di altre stazioni termali molto meno importanti, ed aventi il solo privilegio di essere poste in regioni d'Italia più favorite (1527).

RISPOSTA. — Si osserva che la strada Barletta-Margherita di Savoia non ha le caratteristiche richieste dall'articolo 3 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547 per essere classificata fra le strade statali, mentre la strada Margherita di Savoia - Ponte Ofanto possiede invece le caratteristiche richieste per la possibile classifica.

Sononchè in base ad accordo in corso fra i Ministeri interessati tutta la litoranea Barletta-Margherita di Savoia-Ponte Ofanto rientrerebbe in un gruppo di strade che dovrebbero essere depolverizzate dall'A.N.A.S. per conto della Cassa del Mezzogiorno e, che quindi, con apposito provvedimento legislativo dovrebbero essere classificate fra le strade statali.

Allo stato delle cose non si rende quindi necessario adottare un provvedimento legislativo separato per la classificazione fra le statali del tratto Margherita di Savoia-Ponte Ofanto.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

IANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, se in conformità al voto espresso da alcuni Comuni, intende promuovere provvedimenti legislativi per l'utilizzazione coattiva, ai fini dello sviluppo edilizio, di aree edificabili poste nei centri degli abitati di Comuni popolosi e rimaste inutilizzate senza ragione o per esosità di pretese da parte dei privati proprietari (1574).

RISPOSTA. — Questo Ministero si è costantemente preoccupato di fronteggiare il fenomeno dell'indebito arricchimento di persone che approfittando della congiuntura e non avendone alcun merito per qualsiasi apporto nel cambiamento di valore delle aree nei centri

abitati esagerano nella richiesta dei prezzi che risultano alle volte iperbolici e che costituiscono un ostacolo grave per la risoluzione di uno dei più assillanti problemi della Nazione.

È per tal motivo che questo Ministero, d'intesa con quello dell'Interno, ha interessato i Prefetti a voler curare di applicare le disposizioni contenute negli articoli 21 e 22 della legge 2 luglio 1949, n. 408, riguardanti la facoltà data di procedere alla espropriazione di aree edificabili per la costruzione di case popolari.

La iniziativa però, per la richiesta di espropriazione di tali aree spetta ai privati e agli Enti indicati nella detta legge, e, pertanto, se essi non si avvalgono della facoltà loro concessa la colpa non è nè dei Prefetti nè tanto meno di questo Ministero. Anzi questo Ministero per mettere sull'avviso gli interessati circa detta facoltà si è anche fatto parte diligente diramando apposito comunicato stampa che si richiama appunto alla facoltà attribuita agli Enti in parola dall'articolo 21 della legge di procedura all'esproprio delle aree occorrenti per provvedere alla realizzazione del loro programma costruttivo.

Si è anche ricordata, nel detto comunicato, la possibilità di utilizzare le particolari disposizioni contenute nella legge su Napoli in materia di espropriazioni, la quale statuisce una liquidazione molto più bassa di quella ordinariamente prevista secondo la legge organica del 1865.

Si riteneva che tale richiamo avesse ingenerato una giusta reazione nei confronti degli interessati ed invece nessuna iniziativa o richiesta risulta finora segnalata.

Comunque la questione è tenuta particolarmente presente da questo Ministero, il quale sta già studiando ulteriori mezzi atti a stroncare il fenomeno lamentato, ai fini di un maggiore sviluppo edilizio.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LAZZARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica*: se sono a conoscenza che l'atteggiamento ostile delle Amministrazioni ospedaliere e dipendenti verso gli istituti privati di cura è pervenuto oggi, nelle

riunioni e nei congressi, a manifestazioni con ordini del giorno, che apertamente invocano per gli istituti pubblici, intesi nel senso più lato il monopolio dell'assistenza sanitaria, di qualsiasi specie di ammalati.

Contro queste affrettate o semplicistiche richieste che sovvertono ed annullano le tavole di fondazione degli Enti destinati alla cura degli infermi poveri, è invece della massima importanza tener presente quanto segue:

1° necessità di mantenere la libera scelta a parità di convenzioni da parte dei pazienti per i propri curanti, conquista questa irrevocabile da parte dei lavoratori, indispensabile per i necessari rapporti di fiducia tra medici ed ammalati, e coefficiente notevole per i buoni risultati della cura;

2° necessità ed opportunità di potenziare i settecento istituti privati di cura esistenti in Italia, che sono ormai parte tradizionale ed integrante del patrimonio e dell'assistenza sanitaria della Nazione, con l'apporto di organizzazioni e di mezzi tecnici e con l'investimento di notevoli capitali possono stare alla pari con quelli ospedalieri ed universitari;

3° necessità di accertare le cause e i rimedi del grave dissesto economico degli enti ospedalieri, che non dipende affatto dal numero dei ricoverati, ma dallo sperpero che, nonostante le molteplici esenzioni fiscali, apporta la eccessiva bardatura burocratica ed amministrativa inefficiente, e molto superiore agli effettivi bisogni degli enti;

4° le disastrose conseguenze del monopolio dell'assistenza sanitaria nei confronti degli enti assistenziali ed assicurativi, i quali sarebbero costretti a corrispondere rette di degenza ospedaliera in continuo, imprevedibile rovinoso crescendo, con effetti incalcolabili per i bilanci degli enti stessi.

Questi e molti altri problemi secondari e connessi, che investono tutta la vita della Nazione, l'interrogante chiede che vengano sottoposti ad un approfondito ed esauriente esame di un organo costituito dai rappresentanti designati dagli Enti ospedalieri, dagli Istituti privati di cura, dagli Enti di assistenza e assicurativi e dagli iscritti nei detti Enti nelle varie categorie, molte delle quali non si adatterebbero ai regimi ospedalieri specialmente in alcune regioni d'Italia (1536).

RISPOSTA. — Anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Questo Alto Commissariato è effettivamente a conoscenza del fatto che i rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere e quelli dei Sanitari ospedalieri hanno più volte esaminato in congressi ed in riunioni il problema degli istituti di cura privati, problema che ha stretta attinenza con quello riguardante la vita degli ospedali italiani.

« Questo Ufficio ritiene peraltro che la discussione di una questione di così grande interesse per gli Ospedali, quale è quella concernente gli istituti di cura privati, rivesta grande importanza ed interesse ai fini di far conoscere tutti gli aspetti del problema.

« Circa quanto affermato dall'onorevole interrogante che le amministrazioni ospedaliere « invocano per gli istituti pubblici, intesi nel senso più lato, il monopolio della assistenza sanitaria di qualsiasi specie di ammalati », atteggiamento questo che mirerebbe addirittura alla soppressione totale degli Istituti di cura privati, per far convergere tutta l'assistenza ospedaliera nei pubblici istituti, questo Alto Commissariato può fornire assicurazione che non sono mai pervenute ai propri uffici richieste dirette a tale scopo.

« I rappresentanti dei pubblici Istituti di cura hanno invece fatto giungere altre richieste fondate sul presupposto che, provvedendo gli istituti di cura privati all'assistenza ed alla cura di cittadini (che ad essi ricorrono sia come singoli che come consociati in enti assicurativi) così come vi provvedono i pubblici ospedali, è necessario che anche essi siano assoggettati a quelle norme giuridiche che regolano non la vita amministrativa, ma quella sanitaria degli ospedali, norme che sono state dettate a tutela della pubblica salute e che devono presidiare e garantire ogni attività nazionale che abbia per fine l'assistenza e la cura degli infermi.

« A sostegno di dette richieste, gli ospedalieri aggiungono che tanto più doverosa è la estensione agli istituti di cura privati delle norme sanitarie che regolano gli ospedali, in quanto i primi perseguirebbero fini speculativi mentre i secondi sono Enti benefici.

« È innegabile che il problema, posto su queste basi, che rifuggono da ogni aspetto particolaristico, merita la più attenta considerazione

« Questo Alto Commissariato, dal canto suo, aveva dovuto constatare come la regolamentazione degli istituti di cura privati, contenuta unicamente nell'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie, fosse insufficiente a disciplinare un'attività sanitaria che ha assunto così imponenti proporzioni; e, pertanto, esso ha già posto allo studio uno schema di legge inteso a riformare il predetto articolo 193 del testo unico e nel quale saranno contenute tutte quelle norme ritenute indispensabili per assicurare il regolare funzionamento sanitario degli istituti di cura privati.

« Lo schema di legge, che sarà quanto prima sottoposto al Consiglio dei Ministri, verrà successivamente inviato al Parlamento per l'approvazione. In quella sede ed attraverso l'ampio dibattito che ne seguirà, data l'importanza della questione, potranno essere svolti tutti quegli argomenti che hanno formato oggetto della interrogazione, che, si assicura, saranno tenuti presenti anche da questo Alto Commissariato durante la stesura dello schema di legge in parola.

« Circa, infine, la proposta avanzata dall'onorevole interrogante sull'opportunità di sottoporre il problema all'esame di un organo costituito dai rappresentanti degli Enti ospedalieri, degli Istituti privati di cura, degli Enti di assistenza ed assicurativi, nonché dagli iscritti nei detti Enti nelle varie categorie, si comunica quanto fatto presente in merito dal Ministero del lavoro e della Previdenza sociale.

« Per quanto concerne la creazione di una commissione per l'esame dei problemi attinenti all'assistenza sanitaria nell'interesse dei lavoratori, degli Ospedali e degli Enti, sarà esaminata la possibilità di provvedervi nel modo più opportuno, o ampliando la Commissione ministeriale già esistente, o attraverso un nuovo organismo, affinché, in un più ampio quadro dei rapporti economici tra gli Istituti previdenziali e le categorie sanitarie, sia inserito anche e soprattutto il grave problema delle rette di degenza le quali, in ultima analisi, gravano sugli Istituti al pari dei compensi ai medici ».

*L'Alto Commissario per l'igiene
e la sanità pubblica*

COTELLESA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere perchè, nel Consiglio della Fiera di Milano il senatore Mariani — unico rappresentante della grande massa dei lavoratori milanesi — è stato sostituito con uno che ne rappresenta, caso mai, l'infima minoranza, e per sapere che cosa intende fare il Ministro per riparare a questa patente ingiustizia che ha indignato la classe lavoratrice di Milano (1474).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla S. V. onorevole, si fa presente che il decreto del Capo Provvisorio dello Stato 25 maggio 1947, con il quale è stato approvato il nuovo statuto dell'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Milano, all'articolo 6, stabilisce che il rappresentante dei lavoratori, in seno al Consiglio generale di detto Ente, viene scelto dal Ministro del lavoro e previdenza sociale, senza, peraltro, porre alcun obbligo perchè per la scelta di detto rappresentante siano sentite le organizzazioni sindacali.

Pertanto, la nomina stessa viene rimessa alla discrezionalità del Ministro del lavoro, il quale ha ritenuto di designare, per la carica suddetta, persona diversa da quella cui è cenno nell'interrogazione della S. V. onorevole

Il Ministro
TOGNI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè affretti l'approvazione del disegno di legge per la statizzazione delle scuole elementari per i ciechi. (Attualmente questi benemeriti insegnanti che si dedicano ai colpiti dalla più grande tra le sventure umane hanno il solo stipendio, senza indennità di studio, di correzione, di presenza, senza mutua, senza facilitazioni sui biglietti ferroviari, nulla) (1666).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che lo schema di disegno di legge, concernente la statizzazione delle scuole elementari per i ciechi, è già stato sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri che ne ha deliberato la presentazione al Parlamento.

Il relativo decreto del Presidente della Re-

pubblica, predisposto ai fini della presentazione stessa, è attualmente in fase di perfezionamento.

Il Ministro
GONELLA.

MILILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che è stato costituito un « Ente per le trivellazioni, e, in caso affermativo, quali scopi si propone, con quali fondi è finanziato, come è organizzato e diretto e quale attività ha svolto finora. (1618)

RISPOSTA. — Nulla risulta al Ministero della agricoltura e delle foreste nei riguardi della costituzione di un Ente per la trivellazione.

Il Ministro
SEGNI.

MOTT (TOMÈ-GUARIENTI-TESSITORI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda provvedere con sollecitudine alla determinazione delle norme e del programma per gli esami di licenza liceale della prossima sessione, al fine di permettere ai candidati una preparazione razionale ed armonica.

Fa presente che per l'ultima sessione di esami i programmi vennero resi noti solamente verso la metà del mese di maggio, costringendo i candidati ad uno sforzo dannoso di studio meccanico ed affrettato (1577).

RISPOSTA. — Gli esami nelle scuole medie inferiori e superiori si svolgeranno con le modalità stabilite in base alla delega di cui al regio decreto-legge 16 maggio 1940, n. 417. Nello stabilire tali modalità per le sessioni del corrente anno scolastico, l'Ordinanza ministeriale non potrà allontanarsi notevolmente da quanto disponevano le ordinanze degli ultimi quattro anni scolastici. E per quel che concerne anzi, i programmi d'esame (ai quali essenzialmente gli onorevoli interroganti si riferiscono), la nuova ordinanza non potrà innovare affatto: poichè i programmi in vigore non sono stati determinati, nè possono subire modificazioni, per mezzo delle ordinanze sugli esami; e que-

ste — per ciò che si riferisce ai programmi — si sono, di anno in anno, limitate a stabilire il criterio — che non potrà non essere seguito anche quest'anno — secondo il quale, per gli alunni interni, le prove d'esame vertono sul programma dell'ultimo anno e sulle linee fondamentali di quello degli anni precedenti e cioè, rispetto a quest'ultimo programma, sugli elementi generali di cultura necessari alla comprensione della materia insegnata nell'ultimo anno, la quale rimane l'oggetto principale dell'esame. Per i candidati esterni, invece, le prove, com'è naturale, vertono anche sulla materia delle classi dalle quali essi non abbiano conseguita la promozione.

Poichè, pertanto, i programmi d'esame sono già noti ai candidati, non sussiste la ragione di urgenza segnalata dagli onorevoli interroganti, rispetto all'emanazione della Ordinanza relativa alle prossime sessioni. Essa sarà, in ogni modo, emanata tempestivamente, così come lo fu quella dello scorso anno, che venne emanata il 6 aprile, e non verso la metà del mese di maggio, come affermano gli onorevoli interroganti. Si aggiunge che sono all'esame del Parlamento una proposta di legge dell'onorevole Cessi e altri ed un disegno di legge di iniziativa governativa, concernente, appunto, la nuova disciplina degli esami di Stato a conclusione degli studi delle scuole medie superiori.

Il Ministro
GONELLA.

NACUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, con cortese sollecitudine, se, — in conformità di quanto ebbe ad affermare nel suo discorso tenuto a Perugia per l'inaugurazione del corso di specializzazione in tabacchicoltura — abbia disposto che in occasione del prossimo rinnovo delle licenze speciali per la lavorazione del tabacco sia negata la concessione a quelle ditte che ebbero a consegnare tabacchi scadenti, e sia invece data ai tecnici specializzati attrezzati o a ditte le quali assicurino di avvalersi dell'opera di detti tecnici (1432).

RISPOSTA. — In occasione del mio discorso a Perugia non mi sono espresso, sulla questione

alla quale accenna l'onorevole senatore interrogante, in termini perentori, in quanto nella predetta occasione ho semplicemente affermato che i tabacchi debbono essere prodotti e lavorati da chi li sa produrre e lavorare, in modo che si ottengano tipi costanti di tabacco, con caratteristiche soddisfacenti per i consumatori.

Occorre in merito precisare che l'Amministrazione dei monopoli, azienda a carattere prettamente industriale, anche preoccupandosi di conseguire alle migliori condizioni possibili, in ciascuna campagna, una produzione adeguata alle proprie necessità, non omette di valutare i requisiti tecnici necessari per la produzione e la lavorazione dei tabacchi.

Peraltro, anche l'argomento al quale accenna l'onorevole interrogante è allo studio di un'apposita Commissione istituita presso l'Istituto nazionale di economia agraria, la quale è incaricata di esaminare a fondo tutto il vasto problema della tabacchicoltura italiana sotto i suoi diversi aspetti economici, tecnici, qualitativi, quantitativi ed anche sociali.

L'Amministrazione dei monopoli, pertanto, terrà per l'avvenire nel massimo conto in sede di concessioni le conclusioni alle quali quanto prima detta Commissione perverrà.

Il Ministro
VANONI.

PEZZINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se l'Amministrazione ferroviaria intenda finalmente porre rimedio alla deplorabile e deplorata condizione di insufficienza, di pericolosità e di trascuratezza in cui viene mantenuta la stazione ferroviaria di Bergamo, in stridente contrasto col generale fervore di rinnovamento del quale sono animati gli Enti pubblici e privati bergamaschi per dare un aspetto sempre più decoroso alla città.

Mentre si aspetta pazientemente il giorno in cui sarà possibile di dare anche a Bergamo una stazione ferroviaria rispondente all'accresciuta importanza della città e al conseguente incremento del traffico, sembra ai bergamaschi di poter legittimamente chiedere, oltre che un minimo di ordine e di decenza, la esecuzione di alcune opere più urgenti e indispensabili,

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

quali l'ampliamento dell'angusto passaggio di uscita e la costruzione di un sottopassaggio ai binari di corsa (1656).

RISPOSTA — La costruzione del sottopassaggio per l'accesso ai binari di corsa nella stazione di Bergamo è in relazione con il progetto di sistemazione dei vari marciapiedi della stazione stessa. Per tali lavori sono in corso gli studi, ma si dubita che possano essere finanziati, data l'attuale grave deficienza di fondi che ha reso necessario di rimandare anche l'attuazione del piano di sistemazione del fabbricato viaggiatori già studiato nel 1943.

Allo scopo poi di migliorare l'uscita dei viaggiatori dalla stazione è in esame la possibilità di lasciare aperti ambedue i cancelli nelle ore in cui si verifica il maggiore affollamento con i treni in arrivo.

Il Ministro
CAMPILLI.

RICCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di far cessare la subdola propaganda religiosa protestante alla radio che offende ed insidia l'anima religiosa cattolica della popolazione italiana (1663).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che in merito ai rilievi formulati dalla S. V. Onorevole questa Presidenza ha provveduto a richiamare la particolare attenzione del Ministro per le poste e le telecomunicazioni, al quale spetta, ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 428, la funzione di vigilanza e di controllo sulle radio diffusionsi e sull'ente concessionario.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

SINFORIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) qual'è il termine contrattuale entro il quale avrebbero dovuto essere ultimati e consegnati dall'Impresa assuntrice i lavori del ponte di Mezzanacorti sul Po;

b) per quali motivi i lavori stessi sono stati da tempo sospesi;

c) entro quale termine i lavori stessi verranno ultimati in modo che il traffico sulla importante arteria Milano-Genova ritorni al suo ritmo normale (1649)

RISPOSTA. — In merito ai tre quesiti proposti si precisa:

a) il termine utile per l'ultimazione dei lavori di ricostruzione delle rampe di accesso al Ponte di Mezzanacorti sul Po scade il 18 maggio 1951;

b) i lavori affidati all'Impresa S.A.C.E.A. di Milano non sono attualmente sospesi.

Essi subirono bensì notevoli ritardi al loro inizio nel 1950 a causa dell'esistenza, sulla sede delle costruende rampe, dei cantieri e degli impianti delle Ditte appaltatrici del ponte in ferro promiscuo costruito a cura delle Ferrovie dello Stato, ed a causa di variante al sistema di fondazione dei muri di sostegno resasi necessaria in corso dei lavori. Durante l'inverno testè trascorso i lavori furono poi sospesi dal 22 dicembre 1950 all'11 gennaio 1951 a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

Attualmente, ultimati i muri di sostegno delle rampe, è in corso la costruzione dei rilevati, che non procede per ora con la dovuta celerità perchè l'Impresa, a causa delle piogge e delle conseguenti morbide del Po, può solo saltuariamente estrarre materiale nell'alveo e non ha ancora ottenuto l'autorizzazione richiesta alla prefettura di Pavia, ai sensi della legge sulle espropriazioni, per poter estrarre materiali su fondi privati;

c) pei motivi suddetti è presumibile che i lavori di cui trattasi non saranno ultimati in tempo utile. Si ritiene peraltro che entro la fine di maggio o nella prima quindicina di giugno, pur non essendo del tutto ultimati i lavori, potrà darsi il transito sul ponte.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TIGNINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere che cosa intenda fare il Governo — in vista dello stato di agitazione in cui si trova la classe magistrale — per

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

risolvere il problema del pagamento della indennità di buonuscita ai maestri elementari, secondo gli anni di servizio effettivamente prestato, e quello riguardante il miglioramento della loro carriera, relativa anche ai maestri di ruolo transitorio (1620).

RISPOSTA (anche per conto del Ministero del tesoro).

Indennità di buonuscita ai maestri elementari.

Com'è noto la 5^a Commissione finanza e tesoro nella seduta dell'8 marzo 1951, nell'approvare il disegno di legge sui « trattamenti di quiescenza degli insegnanti elementari », ha apportato, tra l'altro, al predetto disegno di legge un emendamento concernente l'assegnazione all'E.N.P.A.S. di una quota della consistenza patrimoniale del soppresso Monte Pensioni per migliorare l'indennità di buonuscita degli insegnanti elementari.

Qualora tale emendamento riporti l'approvazione anche della Camera dei deputati, potrà pertanto studiarsi come possa avviarsi ad una soluzione la questione di che trattasi, tenendo conto della entità della quota del patrimonio del Monte Pensioni che verrà assegnata all'E.N.P.A.S.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che la questione è oggetto di costante interesse e da parte dello scrivente e da parte del Ministero del tesoro.

Miglioramento della carriera per i maestri elementari.

Premesso che con decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, si è provveduto al riordinamento dei ruoli organici e della carriera dei maestri, consentendone lo svolgimento, a ruolo aperto, senza cioè, limitazione di posti nei singoli gradi, si fa presente che, in sede di ratifica di quel decreto legislativo, è stata proposta l'abolizione del grado XII iniziale della carriera magistrale e la istituzione del grado VIII.

Talchè, mentre ora la carriera dei maestri si svolge dal grado XII all'IX, con la proposta dianzi cennata si svolgerebbe dal grado XI all'VIII.

Miglioramento della carriera per i maestri elementari del ruolo speciale transitorio.

È all'esame delle Commissioni parlamentari un disegno di legge in base al quale i maestri del ruolo speciale transitorio potranno passare al ruolo ordinario dopo tre anni di servizio scolastico lodevolmente qualificato e sempre che abbiano superato con esito favorevole le prove di un concorso per titoli ed esami, ottenendo nelle prove stesse un punteggio di almeno sei decimi.

Il Ministro

GONELLA.

TOMÈ. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere:

a) se sia intendimento del Governo di riaprire i termini di presentazione delle domande per pagamento di debiti scaduti dalla Amministrazione dello Stato di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 656, in vista del numero rilevante di interessati che non ebbero tempestiva notizia del provvedimento;

b) per sapere inoltre se non ritenga opportuno rivalutare almeno in parte i crediti dei fornitori data l'intervenuta svalutazione della moneta e il lungo intervallo di tempo intercorso e intercorrente tra la fornitura e il soddisfacimento del corrispettivo da parte dello Stato;

c) se non ritenga, in ogni caso, di consentire la corresponsione degli interessi sui crediti, in aderenza a quanto avviene nei rapporti privati per i crediti in mora di soddisfacimento (1633).

RISPOSTA. — Questo Ministero sta attentamente esaminando la possibilità di riaprire i termini per la presentazione delle domande per pagamento di debiti scaduti, sebbene non si nasconda le difficoltà, anche di carattere finanziario oltrechè di principio, che a tale riapertura si possono opporre. Comunque un tale provvedimento non potrà attuarsi che a mezzo di apposita legge.

Per quanto concerne la richiesta indicata alla lettera b) — intesa a « rivalutare » almeno in parte i crediti dei fornitori, data l'intervenuta svalutazione della moneta ed il lungo

1948-51 - DCXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

11 MAGGIO 1951

intervallo di tempo intercorso ed intercorrente tra la fornitura ed il soddisfacimento del corrispettivo da parte dello Stato, — si fa rilevare che la tesi prospettata dal senatore interrogante è in contrasto con le disposizioni contemplate dall'articolo 1277 del Codice civile, il quale stabilisce che « i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale nello Stato al tempo del pagamento e per il suo valore nominale ».

Intaccare quel principio significherebbe, pertanto, disconoscere, di fatto, il valore nominale della moneta.

Non si ha parimenti modo di aderire alla proposta per la corresponsione degli interessi sui crediti, come indicato alla lettera c) non potendosi ammettere deroghe alle disposizioni vigenti.

D'altra parte, indipendentemente dagli oneri che deriverebbero all'Erario dalla applicazione delle eccezioni richiamate nella lettera b) e c), le proposte stesse sarebbero insostenibili perchè creerebbero ineguaglianze di trattamento rispetto alle liquidazioni ormai definitivamente operate.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

VARRIALE. — Ai Ministri del tesoro e dell'interno. — Per conoscere se non ritengano dovute ai dipendenti funzionari, residenti, per ragioni di servizio, nel comune di Perugia, l'indennità di carovita e le eventuali quote complementari nella misura spettante al personale dei Comuni con popolazione superiore, e ciò ai sensi dell'articolo 1 decreto-legge luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 251. Concorrono, infatti, a favore di detti funzionari le condizioni richieste risiedendo essi in Comune di grande importanza turistica, e per esservi il costo della vita particolarmente elevato, come possono attestare i competenti uffici periferici (1655).

RISPOSTA. — Col decreto legislativo 12 aprile 1946, n. 251, era stata data facoltà al Ministero per il tesoro, di concerto con quello dell'interno, di elevare l'indennità di carovita ai dipendenti statali con sede di servizio in Co-

mune di grande importanza turistica, avvertendo, peraltro, che l'aliquota risultante non poteva superare la misura prevista per il personale con sede di servizio nel capoluogo della Regione e comunque non poteva superare l'importo previsto per il personale avente sede nei Comuni con popolazione da 500.000 a 599.999 abitanti.

La nuova aliquota cioè concessa in base alla cennata facoltà non poteva risultare superiore al 100 per cento.

Poichè, peraltro, con il decreto 25 ottobre 1946, n. 263, sono state soppresse le aliquote di riduzione dell'indennità di carovita e l'indennità stessa è stata fissata nella misura del 100 per cento per tutti i personali residenti in Comuni con popolazione inferiore a 600 mila abitanti, prescindendo da qualsiasi valutazione della importanza turistica dei singoli Comuni, il citato decreto n. 251 del 1946 è divenuto inefficace a decorrere dal 1° settembre 1946, data a partire dalla quale ha avuto effetto il ripetuto decreto n. 263.

Pertanto, da quella data, non ha più alcuna rilevanza il fatto che un Comune sia o no di notevole importanza turistica, o di soggiorno o di cura, e l'indennità di carovita resta determinata soltanto in relazione alla popolazione del Comune sede di servizio, fatta eccezione per i Comuni minori che, ai sensi del decreto legislativo 29 maggio 1946, n. 488 e successive modificazioni, possono considerarsi costituenti un unico centro economico col Comune maggiore, ai quali è stata estesa l'aliquota stabilita per quest'ultimo.

Per quanto precede, questo Ministero, nel manifestare avviso contrario al ripristino della elevazione della aliquota dell'indennità di carovita per i Comuni di importanza turistica, fa presente che non si può accogliere la richiesta del senatore Varriale perchè si verrebbe a sconvolgere la disciplina che regola l'attribuzione dell'indennità di carovita stabilita in rapporto alla popolazione.

Inoltre l'adesione alla richiesta in parola non si potrebbe limitare al comune di Perugia, ma dovrebbe essere necessariamente estesa a tutti gli altri Comuni per i quali ricorrono eguali condizioni; ed è evidente che la concessione avrebbe una notevole estensione con grave onere per il bilancio statale, atteso che

i Comuni di importanza turistica o con caratteristiche di luogo di soggiorno e di cura, sono parecchie centinaia.

Il Sottosegretario di Stato

AVANZINI.

ZANARDI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Perchè intervenga con la massima urgenza a disciplinare il prezzo del cotone idrofilo di uso farmaceutico, aumentato da lire 450 a lire 1.400 fino ad oggi, con la minaccia di più alte quotazioni per l'avvenire prossimo.

La mia interrogazione è determinata dal preciso dovere dei rappresentanti politici di difendere i consumatori (1554).

RISPOSTA. — Premesso che in atto la fissazione del prezzo all'ingrosso del cotone idrofilo, esula dalla specifica competenza di questo Alto Commissariato per rientrare invece in quella del Comitato Interministeriale dei Prezzi al quale la legge affida, come è noto, una specifica funzione di controllo in tale campo, questo Ufficio fa presente all'onorevole interrogante che il prezzo del cotone idrofilo segue le normali fluttuazioni del mercato internazionale, che hanno subito negli ultimi tempi un considerevole movimento di ascesa, per l'aumento dei prezzi nei centri di produzione.

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica

COTELLESSA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.